



**CLUB ALPINO ITALIANO**  
**RIVISTA MENSILE**

Volume LXXVIII . N. 11-12

TORINO 1959



*Bitter*

# CAMPARI

questo  
è  
l'aperitivo





CLUB ALPINO ITALIANO

# RIVISTA MENSILE

VOL. LXXVIII NOVEMBRE 1959 DICEMBRE

N. 11-12

REDATTORE: Ing. Giovanni Bertoglio - Torino (501) - Via G. Somis 3 - Tel. 48.488

COMITATO DI REDAZIONE: Avv. Cesare Negri (Pres.), Dott. Emanuele Andreis, Sig. Ernesto Lavini, Prof. Giuseppe Nangeroni, Sig. Toni Ortelli, Avv. Michele Rivero

Torino - Via Barbaroux, 1 - MEMBRI CORRISPONDENTI: Dott. Camillo Berti, Venezia;

Dott. Guido Pagani, Piacenza; Gianni Pieropan, Vicenza

COMITATO DELLE PUBBLICAZIONI: Milano - Via Ugo Foscolo 3 - Tel. 80.25.54

## SOMMARIO

<i>Dietrich Hasse - Jörg Lehne</i>	Sulla Nord della Cima Grande di Lavaredo ( <i>continuaz. e fine</i> )	pag. 335
<i>Bartolomeo Figari</i>	Vittorio Sella, nel centenario della nascita	» 356
<i>Camillo Berti</i>	Novità alpinistiche 1959 nelle Dolomiti	» 357
<i>Fulvio Campiotti</i>	Il soccorso alpino - II - In Jugoslavia e in Austria	» 362
°	Il 71° Congresso Nazionale del C.A.I.	» 369
<i>Carlo F. Capello</i>	Le pietraie semoventi nel Gruppo del Gran Paradiso ( <i>continuazione e fine</i> )	» 371

## Tavole fuori testo

*Negrotto, V. Sella, De Filippi* (spedizione Duca degli Abruzzi al K 2 - Foto V. Sella) - *I membri della spedizione Duca degli Abruzzi al K 2 con i coniugi Youngsband* (Foto V. Sella) - *Istituto di fotografia alpina V. Sella: biblioteca e sala di ricevimento* (Foto Istituto V. Sella) - *Cima Ovest di Lavaredo, parete N* (Foto Ghedina) - *Pietraie della Granzetta e della Testa Tsaplane nel Gruppo del Gran Paradiso* (Foto C. F. Capello).

**In copertina:** Heckel Vilem (Praga): *I Giganti del Caucaso* (medaglia d'oro Vittorio Sella dell'Istituto di Fotografia Alpina «V. Sella» alla 3ª Biennale Internazionale Fotografica della Montagna - Trento 1959).

## Notiziario

Comunicati della Sede Centrale: verbali del Consiglio (pag. 324) - Composizione del Consiglio Centrale (pag. 328) - Rifugi ed opere alpine (pag. 330) - Spedizioni extraeuropee (pag. 376) - 3ª Biennale di Fotografia Alpina (pag. 378) - 8° Festival Internazionale Film della Montagna e dell'Esplorazione (pag. 378) - C.A.A.I.: verbali delle riunioni (pag. 380) - Ricerca di pubblicazioni alpinistiche (pag. 386) - Bibliografia (pag. 386).

INDICE GENERALE DELL'ANNATA . . . . . pag. 393

Abbonamento soci vitalizi L. 300 - Abbonamento soci aggregati L. 200 - Abbonamento non soci Italia L. 400 - Abbonamento non soci esteri L. 600 - Numeri sciolti: soci L. 50; non soci L. 100  
Cambiamenti di indirizzo (da notificare sempre tramite la propria Sezione) L. 50  
Spedizione in abbonamento postale gruppo IV

## **PUBBLICAZIONI DISPONIBILI**

Sono in vendita ai Soci, presso la Sede Centrale e le Sezioni le seguenti Guide:

### **Collana « MONTI D'ITALIA »**

A. NERLI - A. SABBADINI - <b>ALPI APUANE</b> - pp. 339, 6 cartine a colori, 70 disegni . . . . .	L.	2.100
S. SAGLIO - <b>VENOSTE, PASSIRIE, BREONIE</b> - pp. 795 e 10 cartine a colori . . . . .	L.	1.500
A. TANESINI - <b>SASSOLUNGO, CATINACCIO, LATEMAR</b> - pp. 503 e 9 cartine a colori . . . . .	L.	1.200
S. SAGLIO - G. LAENG - <b>ADAMELLO</b> - pp. 644, 10 cartine a colori e 1 carta . . . . .	L.	2.500
A. BERTI - <b>DOLOMITI ORIENTALI - Vol. I</b> - Ristampa aggiornata con appendice - pp. 816 15 cartine a colori e 1 carta . . . . .	L.	2.500
E. CASTIGLIONI - <b>ALPI CARNICHE</b> - pp. 709, 9 cartine a colori e 1 carta . . . . .	L.	2.200
C. LANDI VITTORJ - <b>APPENNINO CENTRALE</b> (escl. il Gran Sasso) - pp. 519, 12 cart. a colori	L.	2.000
S. SAGLIO - A. CORTI - B. CREDARO - <b>ALPI OROBIE</b> - pp. 591, 11 cartine ed 1 carta . . . . .	L.	2.500
S. SAGLIO - <b>BERNINA</b> - pp. 562 22 cartine, 149 schizzi . . . . .	L.	2.800

### **Collana « DA RIFUGIO A RIFUGIO »**

S. SAGLIO - <b>ALPI LIGURI E MARITTIME</b> - pp. 426, 14 cartine, 110 disegni . . . . .	L.	2.800
S. SAGLIO - <b>ALPI COZIE</b> - pp. 403, 14 cartine, 44 illustrazioni . . . . .	L.	2.800
S. SAGLIO - <b>ALPI GRAIE</b> - pp. 432, 14 cartine e 1 carta a colori . . . . .	L.	2.000
S. SAGLIO - <b>ALPI PENNINE</b> - p. 448, 10 cartine e 1 carta a colori . . . . .	L.	2.000
S. SAGLIO - <b>ALPI LEPONTINE</b> - pp. 380, 16 cartine a colori, 108 disegni, 40 illustrazioni	L.	2.000
S. SAGLIO - <b>PREALPI LOMBARDE</b> - pp. 442, 16 cartine, 135 disegni, 48 illustrazioni . . . . .	L.	2.000
S. SAGLIO - <b>ALPI RETICHE OCCIDENTALI</b> - pp. 350, 10 cartine a colori e 1 carta . . . . .	L.	2.000
S. SAGLIO - <b>ALPI RETICHE MERIDIONALI</b> - pp. 356, 6 cartine a colori e 1 carta . . . . .	L.	2.000
S. SAGLIO - <b>DOLOMITI OCCIDENTALI</b> - pp. 270, 5 cartine a colori e 1 carta . . . . .	L.	1.500
S. SAGLIO - <b>DOLOMITI ORIENTALI</b> - pp. 300, 10 cartine e 1 carta a colori . . . . .	L.	2.000

### **ALTRE PUBBLICAZIONI:**

I RIFUGI DEL C.A.I. a cura di S. Saglio - pp. 503, 407 disegni - Prezzo ridotto . . . . .	L.	1.500
INDICE GENERALE DELLA RIVISTA MENSILE 1882-1954 a cura del Gen. PAOLO MICHELETTI pp. 690 . . . . . (più L. 280 spese postali)	L.	3.000
ALPINISMO ITALIANO NEL MONDO - pp. 363, 60 illustraz. f.t. e 27 cartine, rilegato in tela	L.	2.500
F. BOFFA - <b>VADEMECUM DELL'ALPINISTA</b> - pp. 127, 99 illustrazioni, cartine e disegni . . . . .	L.	500

I prezzi sopra indicati si intendono per le Sezioni ed i Soci del C.A.I. Non Soci il doppio. Per i singoli che richiedono direttamente, aggiungere lire 80 per le spese postali.

*Chianti*

**I.L. RUFFINO**

*Dontussieve (Firenze)*

COGNE PUBBLICITÀ 114

le migliori piccozze  
e i migliori ramponi

sono costruiti con



acciai speciali  
resistenti anche  
a bassissima  
temperatura

**COGNE**

"COGNE" SOCIETÀ NAZIONALE PER AZIONI - TORINO, VIA S. QUINTINO 28, TEL. 50.405

NESCAFÉ È IL CAFFÈ DEL DINAMISMO!

## COMUNICATI SEDE CENTRALE

### SUNTO DELLE PRINCIPALI DELIBERAZIONI DEL CONSIGLIO CENTRALE

Genova: 19 aprile 1959

#### Presenti:

Il Presidente Generale: Ardeni Morini.  
I Vice Pres. Generale: Bozzoli, Costa.  
Il Segretario Generale: Saglio.  
Il Vice Segretario Generale: Cescotti.  
I Consiglieri Centrali: Antoniotti, Apollonio, Bertarelli, Bertinelli, Bortolotti, Buscaglione, Cecioni, Credaro, Datti, Ferreri, Galanti, Mezzatesta, Ortelli, Pascatti, Rota, Rovella, Silvestri, Tanesini, Tissi, Toniolo, Valdo, Vallepiana, Vandelli.  
I Revisori dei Conti: Materazzo, Saviotti.  
Il Tesoriere: Bello.  
Il Direttore Generale: Quaranta.

#### Invitato:

L'ing. Pippo Abbiati, Presidente della Sezione Ligure.

#### Assenti:

Chabod, Bertoglio, Chersi, Fossati Bellani, Lagostina, Negri, Pagani, Azzini, Bianchet, Penzo, col. Bellomo.

- 1) si approvano: il verbale della riunione Consiliare del 19-1-1959 in Milano ed i verbali del Comitato di Presidenza dell'11-2 e del 4-3-1959;
- 2) si delega alla Commissione per la Guida dei Monti d'Italia di studiare e presentare alla prossima seduta del Consiglio un piano finanziario e tecnico per la compilazione e l'edizione di una guida del Monte Bianco;
- 3) in relazione al Concorso tesseramento a premi indetto con circolare n. 208 si approva la seguente graduatoria:

#### per le Sezioni:

- 1° premio alla Sezione di Villadossola
- 2° premio alla Sezione di Frosinone
- 3° premio alla Sezione di Dervio
- 4° premio alla Sezione di Jesi

#### per i Soci:

- 1° Pozzetta Mario di Villadossola
  - 2° Zunino Giovanni di Acqui Terme
  - 3° Fanti Sergio di Mantova
  - 4° Bonifacio Giacomo di Venezia
  - 5° Chiappini Fulvio di La Spezia
  - 6° Sergio Macciò di Jesi
- 4) si vota all'unanimità un contributo di L. 2 milioni in favore della Spedizione al Saraghrar Peak (Hindu Kush) organizzato dalla Sezione di Roma;
  - 5) Si delibera di offrire il « Rododendro d'Oro » quale primo premio del Festival Internazionale Film della Montagna e dell'Esplorazione;
  - 6) si approva la costituzione di un Corso Sperimentale di formazione alpinistica da organizzarsi dalla Sede Centrale e si dà incarico ai Presidenti delle Commissioni Propaganda, Scuole Alpinismo e Alpinismo Giovanile, di attuare l'esecuzione pratica;
  - 7) si approva il rinnovo col sig. Madau del contratto di affitto (per un triennio) del rifugio Savoia al Passo del Pordoi;
  - 8) si prende atto, con sincero dispiacere, delle dimissioni del dr. Bruno Biondo dall'incarico di Presidente del Festival Internazionale Film della Montagna e dell'Esplorazione di Trento e si designa come successore il dr. Marco Franceschini, Accademico del C.A.I.
  - 9) il Presidente della Sezione di Trieste informa

che il 71° Congresso Nazionale si eetterà a Trieste dal 19 al 24 settembre 1959;

- 10) si delibera lo scioglimento della sottosezione di Caluso (sezione di Ivrea);
  - 11) si delibera di elevare il contributo del Comitato Scientifico per l'anno 1959 da L. 400.000 a L. 600.000.
  - 12) si approva il programma degli Accantonamenti e Campeggi Nazionali presentato dal Presidente della Commissione rag. Nazzareno Rovella;
  - 13) si approva il regolamento della Sezione di Aosta;
  - 14) si nomina a Presidente del Comitato Siculo del C.N.G.P. l'attuale Presidente della Sezione di Catania cav. Federico Scuto;
  - 15) si delibera, su richiesta della Sottosezione G.E. A.T., di concedere al rifugio privato Chiarmetta in Comune di Coazze, l'affiliazione al C.A.I.
- Il Presidente dott. Ardeni Morini, scadendo il suo mandato, in occasione di questa riunione di Consiglio che precede l'Assemblea, espone quanto è stato realizzato nei tre anni di sua presidenza; ringrazia i Colleghi del Consiglio per la collaborazione datagli e termina auspicando la sempre maggior grandezza del Club Alpino Italiano.
- La seduta ha termine alle ore 16,30.

Il Segretario Generale del C.A.I.

(dr. Silvio Saglio)

Il Presidente Generale del C.A.I.  
(on. Virginio Bertinelli)

### SUNTO DELLE PRINCIPALI DELIBERAZIONI DEL CONSIGLIO CENTRALE

Bergamo: 14 giugno 1959

#### Presenti:

Il Presidente Generale: Bertinelli.  
I Vice Pres. Generale: Bozzoli, Chabod, Costa.  
Il Segretario Generale: Fac. Fun. dr. Saglio.  
Il Vice Segr. Generale: Fac. Fun. rag. Cescotti.  
I Consiglieri Centrali: Antoniotti, Apollonio, Ardeni Morini, Bertarelli, Bertoglio, Bortolotti, Chersi, Credaro, Galanti, Negri, Ortelli, Pascatti, Rota, Saviotti, Silvestri, Tissi, Toniolo, Valdo, Vandelli.  
I Revisori dei Conti: Massa, Penzo, Pinotti, Soardi.  
Il Tesoriere: Bello.

#### Assenti:

Cecioni, Datti, Ferreri, Fossati Bellani, Lagostina, Mezzatesta, Pagani, Rovella, Tanesini, Vallepiana, Azzini, Bellomo.

#### Invitati:

Il rag. Ghezzi e l'ing. Bottazzi della Sezione di Bergamo.

L'avv. Virginio Bertinelli, eletto Presidente Generale del C.A.I. nell'assemblea dei Delegati del 10 Maggio, in apertura dei lavori, ringrazia la Sezione di Bergamo ospitante e prega il suo Presidente rag. Ghezzi di assistere ai lavori del Consiglio; quindi rivolge un vivo e cordiale ringraziamento al Consigliere Buscaglione ed ai Revisori dei Conti Materazzo e Bianchet che, per loro ragioni private, avevano chiesto di essere esonerati da cariche in Consiglio.

Dà il benvenuto ai Soci prof. Pinotti, dott. Massa e rag. Soardi che sono stati dall'Assemblea dei Delegati nominati Revisori dei Conti e all'avv. Saviotti che da Revisore è passato, per nomina della Assemblea, Consigliere Centrale.

Il Presidente aggiunge anche un particolare saluto al dr. Giovanni Ardeni Morini, eletto Consigliere Centrale, dopo aver ricoperto con alto onore e prestigio la carica di Presidente nel triennio precedente.

Il Presidente della Sezione di Bergamo rag.

# OVUNQUE UN BUON CAFFÈ SUBITO PRONTO!



Solo con Nescafé potete preparare all'istante un buon caffè caldo, freddo o ghiacciato.

Un po' d'acqua calda o fredda su un cucchiaino di Nescafé...ed è subito pronto il "Vostro" caffè, preparato nella maniera moderna.

Nescafé è il caffè personale, perché potete dosarne esattamente la carica - forte o fortissima - a seconda della carica di energia e di benessere che desiderate nei diversi momenti della giornata!

Al mattino stimola il risveglio, snebbia le idee

Dopo il pranzo aiuta la digestione e mette in forma per il lavoro pomeridiano.

Nel pomeriggio è anche una piacevole pausa alle abituali occupazioni.

Dopo cena rinfranca e predispone agli svaghi della sera.

E in più. Vi procura il caffè latte più squisito, perché non allunga il latte.

Nelle confezioni in scatole e in bustine resistenti all'umidità.



## NESCAFÉ È IL CAFFÈ DEL DINAMISMO!

nuova tecnica



nuovo  
abbigliamento  
per lo sci

**COLMAR**  
MONZA



**LA CAPANNA**

**MILANO**

Via BRERA, 2 - Telef. 800.659

TUTTO il materiale per  
l'alpinismo e lo sci e  
lo sport in genere

TUTTO l'abbigliamento  
sportivo - calzature da  
sci e da montagna del-  
le migliori marche

*Sconto 10% ai soci del C. A. I.  
in regola col tesseramento*

## *Avviso per i Soci ordinari*

SI RACCOMANDA AI  
SIGG. SOCI DI RIN-  
NOVARE TEMPESTI-  
VAMENTE IL TESSE-  
RAMENTO PER L'AN-  
NO 1960 ONDE EVI-  
TARE INTERRUZIO-  
NI NEL RICEVIMEN-  
TO DELLA «RIVISTA  
MENSILE»

### SOCI VITALIZI E VITALIZI ACCADEMICI

Rinnovando tempesti-  
vamente l'abbonamen-  
to alla Rivista Mensile  
per il 1960 potrete ri-  
cevere la pubblicazione  
regolarmente dal pri-  
mo fascicolo.



# Symbolica



con ZEISS TESSAR e "TECNICA INVISIBILE,,



*non dovete pensare  
fotografate!*

Una macchina come questa  
non era stata ancora realizzata

## ZEISS IKON

Sempre un passo più avanti del progresso!

Richiedete l'opuscolo F. 381 che invia gratis la Rappresentanza esclusiva per l'Italia:

**OPTAR** s.r.l. - MILANO - Piazza Borromeo 14 - Telef. 803.422 e 877.427

**BOSCHI**

STAMPA E SVILUPPO DEI FILM  
INTERNAZIONALI



**ROMA 412**

VIA SALUZZO 16 TEL 786909 786928  
C/CP 1/31671 CCIA 145861

*Laboratorio di fiducia per film bianco-nero  
e colore Specializzato nello sviluppo dei ne-  
gativi scena e colonne sonore, stampa dei  
controtipi e positivi, riduzione da 35 a 16 m/m.*

**PARTICOLARI AGEVOLAZIONI AI SOCI DEL C. A. I.**

Ghezzi ringrazia la Presidenza ed il Consiglio di aver scelto Bergamo a sede dell'odierna riunione.

- 1) si approva il verbale della riunione del Consiglio di Genova del 19-4-1959 con l'astensione del Consigliere Bertarelli;
- 2) si riconferma all'unanimità nelle cariche di Vice Segretario e di Tesoriere rispettivamente il rag. Giuseppe Cescotti ed il comm. Mario Bello; si delibera invece di rinviare ad altra riunione la nomina del Segretario Generale;
- 3) si nominano i seguenti Presidenti di Commissione:
  - Commissione Legale: dr. Giovanni Ardeni Morini
  - Commissione Alpinismo Giovanile: prof. Bruno Credaro
  - Commissione Rifugi: dr. Ugo di Vallepiana
  - Commissione Sci Alpinismo: dr. Gianvittorio Fossati Bellani
  - Commissione Biblioteca: ing. Giovanni Bertoglio
  - Commissione Scuole di Alpinismo: sig. Riccardo Cassin
  - Corpo Soccorso Alpino: dr. Scipio Stenico
  - Commissione Cinematografica: comm. Mario Bello
  - Redazione Rivista Mensile: avv. Cesare Negri
  - Comitato delle Pubblicazioni: dr. Silvio Saglio
  - Commissione Toponomastica: dr. Silvio Saglio
  - Comitato Scientifico: prof. Giuseppe Nangeroni
  - Commissione Campeggi: rag. Nino SoardiSi è soprasseduto alla nomina dei Presidenti della Commissione Guida Monti d'Italia e della Commissione Propaganda, sui cui programmi sono stati pregati di riferire al prossimo Consiglio il dr. Guido Bertarelli ed il comm. Amedeo Costa.
- 4) si approva il nuovo testo dello Statuto e del Regolamento del C.N.G.P. elaborato dal Consorzio Guide e Portatori;  
Le modifiche più importanti riguardano i limiti di età, zone di competenza, modalità ed esami, esclusione dai corsi e degli esami dei militari in servizio permanente effettivo, il carico trasportabile delle guide e dei portatori, il numero degli alpinisti che possono legarsi in cordata con la guida;
- 5) si approva in linea di massima, ma senza impegno, il programma predisposto dalla Commissione Guida Monti d'Italia per la pubblicazione entro il 1963, l'anno del centenario, di guide sul Monte Bianco, sul Monte Rosa, sul Monte Cervino; ma si delibera che le spese di ogni pubblicazione devono essere approvate volume per volume;
- 6) si approva la coniazione e l'uso per le guide dell'Alto Adige di un distintivo con scritta bilingue (italiano e tedesco);
- 7) si approva all'unanimità il programma di massima ed il relativo piano finanziario per il corso di formazione alpinistica. Direttore del Corso il dr. Aldo Quaranta, mentre gli Istruttori saranno designati dalla Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo;
- 8) si delibera di assegnare alla guida alpina Cesare Maestri una medaglia d'oro a riconoscimento della vittoriosa impresa al Cerro Torre e si esprimono allo stesso sentimenti di solidarietà e di amicizia;
- 9) in relazione al fatto che con il 30 giugno scade il contratto stipulato con il signor Jori per il Rifugio Castiglioni alla Marmolada, si dà spe-

cifico mandato al Presidente della Commissione Legale dr. Ardeni Morini di trattare e definire la pratica col sig. Francesco Jori;

- 10) si autorizza la Sezione di Torino a compiere tutti gli atti legali relativi alla alienazione di una proprietà immobiliare sita nel Comune di Viù, pervenuta dall'eredità del defunto signor Cerruti Giuseppe.

La seduta termina alle ore 18,30.

Il Vice Segretario Generale del C.A.I.

(rag. Giuseppe Cescotti)

Il Presidente Generale del C.A.I.

(on. Virginio Bertinelli)

### COMPOSIZIONE DEL CONSIGLIO CENTRALE CLUB ALPINO ITALIANO

dopo le votazioni della Assemblea dei Delegati del  
10 maggio 1959 in Milano

Presidente: BERTINELLI avv. Virginio - Via XX Settembre 30, Como, Tel. A. 24.005 - U. 22.392.

Vice Presidenti: BOZZOLI PARASACCHI Elvezio, Via Compagnoni 31, Milano, Tel. A. 710.037 — CHABOD avv. Renato, Via Circonvallazione 39, Ivrea, Tel. A. 3792 - U. 3359 — COSTA rag. Amedeo, Rovereto, Tel. 3072 - Milano, Via Vivaio 15, Tel. A. 701.925 - U. 606.533.

Segretario: CESCOTTI rag. Giuseppe, Via Paullo 4, Milano, Tel. 542.901.

Vice Segretario: ANTONIOTTI dr. Luigi, Baluardo Partigiani 1, Novara, Tel. A. 21.964 - U. 24.189.

Consiglieri: APOLLONIO ing. Giulio, Hotel Savoia, Cortina d'Ampezzo, Tel. 3202 — ARDENI MORINI dr. Giovanni, Via Mantova 87, Parma, Tel. A. 3472 — BERTARELLI dr. Guido, Via S. Barnaba n. 18, Milano, Tel. A. 553.861 - U. 800.381 — BERTOGGIO ing. Giovanni, Via G. Somis 3, Torino, Tel. A. e U. 518.408 — BORTOLOTTI ing. Giovanni, Via F. G. Novaro 29, Bologna, Tel. A. 399.812 — CECIONI Ten.Col. Enrico, Via Vittorio Emanuele n. 227, Firenze, Tel. A. 44.202 — CHERSI avv. Carlo, Piazza S. Caterina 4-II p., Trieste, Tel. 37.189 — CREDARO prof. Bruno, Provveditore agli Studi, Sondrio, Tel. A. 2156 - U. 2867 — DATTI dr. Alessandro, Via Sistina 125, Roma, Tel. A. 470.143 — FERRERI comm. Mario, Via S. Costanza 11, Roma, Tel. A. 881.780 - U. 470.027 - 484.154 — FOS-SATI BELLANI dr. Gianvittorio, Via Senato 35, Milano, Tel. A. 793.190 — GALANTI dr. Roberto, Via Barberia 34, Treviso, Tel. A. 25.835 - U. 22.265

Le famose

PELLI PER SCI  
**TRIMA**

per un'ascesa  
veramente rapida!

1897

**la Dolomite**

**la Dolomite** 1897



CLASSE ED ESPERIENZA FATTE PERFEZIONE

*Gartner*

MODELLO ZIEL A RIGIDITÀ LATERALE

**CALZATURIFICIO G. GARBUIO**  
**MONTEBELLUNA**

— LAGOSTINA rag. Massimo, Omegna (Novara), Tel. U. 61.421 — MEZZATESTA avv. Guido, Via Nomentana 689, Roma, Tel. 461.660 — NEGRI avv. Cesare, Corso G. Ferraris 16, Torino, Tel. A. 42.326 - U. 44.013 — ORTELLI TONI, Via Vincenzo Vela 32, Torino, Tel. A. 522.842 - U. 50.405 — PAGANI dr. Guido, Ospedale Civile, Piacenza — PASCATTI avv. Antonio, Piazza Duomo 3, Udine, Tel. 56.989 — ROTA ing. Giuseppe, Via Solferino 35, Brescia, Tel. A. 43.736 — ROVELLA rag. Nazzareno, Via Terrasanta 6, Palermo, Tel. A. 20.497 — SAGLIO dr. Silvio, Corso Buenos Aires 15, Milano, Tel. A. 274.546 - U. 808.751 — SAVIOTTI avv. Antonio, Via I. D'Aste 8, Genova, Tel. A. 582.405 - U. 55.019 — SILVESTRI dr. Guido, Via Valassina 5, Milano, Tel. 687.224 — TANESINI ing. Arturo, Piazzetta Mostra 2, Bolzano, Tel. U. 27.145 — TONIOLO Bruno, Via Genola 1, Torino, Tel. U. 35.813 - A. 386.806 — VALDO ing. Umberto, Via Apolloni 7, Vicenza, Tel. U. 21.221 - A. 23.667 — VALLEPIANA dr. Ugo, Corso Italia 8, Milano, Tel. U. 808.050 — VANDELLI Alfonso, S. Luca 4387, Venezia, Tel. A. 25.556 - U. 25.786.

Revisori dei Conti: AZZINI avv. Mario, Vicolo Samaritana 2, Verona, Tel. A. 26.262 - U. 21.893 — MASSA dr. Ferrante, Via Rimassa 49/21, Genova, Tel. A. 561.490 - U. 589.841 — PENZO dr. Piercarlo, Via Silvio Pellico 3, Firenze, Tel. A. 54.398 - U. 23.255 — PINOTTI prof. Oreste, Istituto Fisiologia Umana, Università di Parma — SOARDI rag. Stefano, Via C. Colombo 4, Torino, Tel. A. 580.239.

Tesoriere: BELLO comm. Mario, Via Montepulciano 21, Milano, Tel. A. 270.762 - U. 871.249.

Ufficiale di collegamento col M.D.E.: BELLOMO Col. Vincenzo - Stato Maggiore Esercito - Ispettorato dell'Arma di Fanteria - Ufficio Truppe Alpine - Roma - Centr. M.D.E. n. 415 - Capo Uff. Truppe Alpine - n. 3513.

## RIFUGI ED OPERE ALPINE

**Rifugio Garelli al Marguareis (m 2000 - Alpi Marittime).**

Proprietà della Sez. di Mondovì, danneggiato nella copertura da un'ingente nevicata avvenuta lo scorso inverno, è stato consolidato ed ampliato per una capacità totale di 36 persone.

**Rifugio L. De Alexandris e G. Foches al Laus di S. Bernolfo (m 1910 - Alpi Marittime).**

Sistemato dalla Sez. di Savona del C.A.I., in un precedente fabbricato militare, è stato inaugurato il 27 settembre; in muratura ad un solo piano, avrà la capacità di diciotto cuccette, con cucina e servizi; acqua corrente all'interno.

Il «Rifugio al Laus di S. Bernolfo» è dedicato ai due giovani Soci del C.A.I. di Savona «Luigi De Alexandris - Giovanni Foches» deceduti in montagna nell'anteguerra e mai dimenticati nell'ambiente alpinistico savonese.

Il Rifugio serve agli alpinisti ed agli sciatori che frequentano le montagne del Cuneese; sono infatti possibili numerose traversate: al Santuario di S. Anna di Vinadio per il Colle della Guercia, passo del Bue, Passo di Tesina (ore 5); ad Isola (Francia) per la Colalunga (ore 5,10); al Rifugio di Rabuons

## MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA AL MONTE DEI CAPPUCINI TORINO

Interessanti raccolte storiche di alpinismo - Cimeli di celebri imprese alpinistiche  
Plastici - Fotografie - Diorami - Sale della Flora - Fauna  
Glaciologia - Speleologia -  
Bozzetti di Rifugi e costumi  
di vallate alpine.

**SOCI!**

**Visitate il vostro museo e fatelo  
visitare ad amici e conoscenti!**



*produzione propria  
invecchiamento naturale  
annate garantite*

**Brolio  
CHIANTI**

Casa /inicola  
**BARONE RICA/OLI**  
Firenze



**Ettore Moretti**  
S.p.A.  
MILANO - FORO BUONAPARTE, 07

*Tende della speciale  
serie « PIONIERI »  
siano compagne  
di ogni più ardua  
impresa*

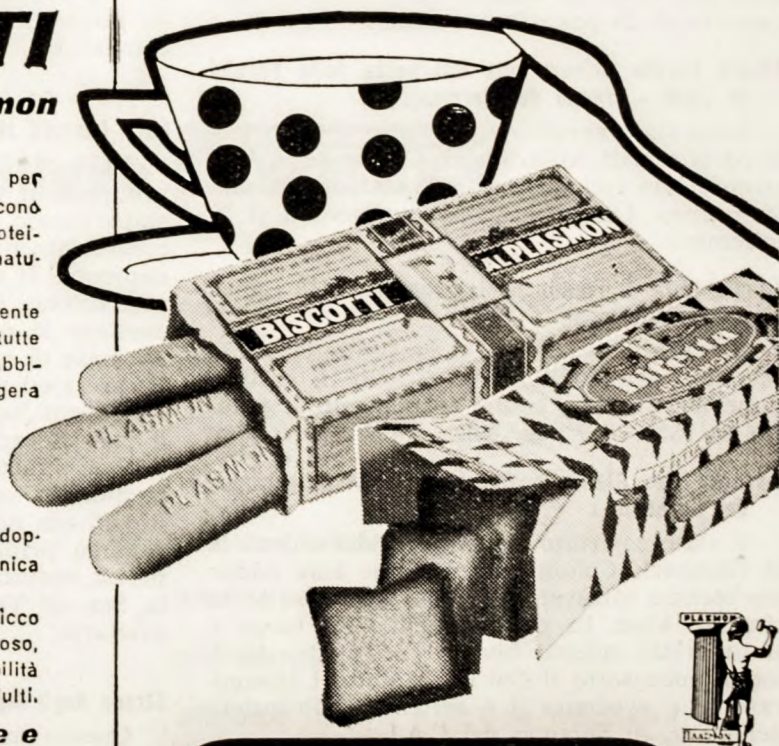
## **ALIMENTI** *al Plasmon*

**I biscotti al Plasmon**, per la loro composizione, costituiscono un alimento completo, ricco di proteine animali e vegetali, vitamine naturali e sali minerali.

L'uso quotidiano è particolarmente raccomandato per i piccoli e per tutte le persone adulte o in età che abbisognano di una alimentazione leggera ma nutriente.

**Bifetta** è la fetta biscottata doppiamente nutritiva perchè è l'unica che contenga Plasmon puro. Bifetta al Plasmon è un alimento ricco di proteine nobili del latte, gustoso, ipernutritivo e di facile digeribilità tanto per i piccoli come per gli adulti.

**Per la prima colazione e per la merenda Biscotti e Bifetta al Plasmon sono deliziosi.**



*alimenti al*  
**PLASMON**

15/57

(Francia) per S. Bernolfo e Passo del Corborant (ore 5); al Rifugio Zanotti per S. Bernolfo, passo di Laroussa, passo di Rostagno (ore 7) e consente le ascensioni a: Testa Rognosa della Guercia (m 2693 ore 2,25); Testa dell'Autaret (m 2760 ore 2,55); Rossa di S. Bernolfo (m 2681 ore 1,40); Guglia di S. Bernolfo (m 2600 ore 1,40); Cima di Collalunga (m 2759 ore 3,10).

Il Rifugio è accessibile da Bagni di Vinadio per il Vallone di S. Bernolfo in ore 2,50; oppure una strada ex militare, in cattivo stato, può permettere ad un mezzo meccanico di arrivare al Rifugio.

Le chiavi sono depositate presso il sig. De Giovanni Giuseppe a Streppesi (Bagni di Vinadio).

#### **Rifugio Malnate all'Alpe Paione (m 1840 - Alpi Pennine).**

La Sottosezione di Malnate ha ripristinato il vecchio rifugio G. D. Ferrari, inaugurato nel settembre 1909 ad opera della Soc. Escursionisti Ossolani, sotto i laghi del Paione (Alta Val Bogna) e caduto da tempo in disuso.

Il fabbricato, in muratura, sorge a tre ore di marcia da Bognanco, e può servire di base alle salite sulla costiera divisoria fra le valli di Bognanco e Diverio. È stato inaugurato il 20 sett. scorso.

#### **Rifugio Somma Lombarda al Lago del Sabbione (m 2561 - Alpi Lepontine).**

È stato inaugurato il 13 sett.; proprietà della Sez. C.A.I. di Somma Lombarda, ha una capacità di 20 posti in cuccetta.

#### **Rifugio Carate Brianza alla Bocchetta delle Forbici (m 2636 - Gruppo del Bernina).**

Sono state apportate migliorie al fabbricato ed ai servizi dalla Sez. di Carate del C.A.I., proprietaria con un ingrandimento della sala da pranzo. L'inaugurazione è avvenuta il 20 settembre.

#### **Rifugio Città di Trento al Mandrone (m 2470 - Gruppo dell'Adamello).**

È stato inaugurato il 30 agosto dalla S.A.T. che ha costruito il nuovo rifugio in sostituzione del vecchio, ormai insufficiente e vetusto (v. R.M. 1959 pag. 260).

#### **Bivacco fisso Giancarlo Colombo (m 3470 - Gruppo del Cevedale).**

È stato costruito in memoria del sacerdote D. Giancarlo Colombo, perito due anni addietro mentre attraversava il ghiacciaio sotto la cima di Vioz. In prossimità di tale luogo è stato eretto questo bivacco fisso tipo Apollonio, poco sotto il Col della Mare. L'inaugurazione è avvenuta il 6 settembre. Proprietà della Sez. di Seregno del C.A.I.

#### **Rifugio Cesare Calciati al Tribulaun (m 2379 - Gruppo delle Breonie).**

Per i lavori di ampliamento a questo rifugio, affidato alla Sez. di Vipiteno del C.A.I., e che porteranno la capacità da 18 posti a 46,

oltre ad un forte contingente di alpini e relativi muli, è stato utilizzato un elicottero per il trasporto degli ingenti materiali.

#### **Bivacco fisso Ugo Dalla Bernardina alla Schiara (m 2300 - Dolomiti Orientali).**

Progettato per onorare la memoria dell'avv. Dalla Bernardina, che fu presidente della Sez. di Belluno, se ne è iniziata il 23 agosto la costruzione mediante trasporto con elicottero dei 47 colli costituenti il materiale, fino alla cresta sommitale delle Pale di Balcon. Di lì provvedevano al trasporto in loco le squadre degli alpini del 7° Reggimento. La costruzione è del tipo Apollonio a 6 posti e sorgerà sullo sperone SO della Schiara, lungo la via ferrata Zacchi, per iniziativa della Sez. di Belluno.

#### **Bivacco fisso Johndino e Peter Nogara al Traunig (m 1850 - Gruppo del Mangart).**

È stato costruito dalla Sez. Monti Lussari di Tarvisio, all'attacco della via ferrata del Mangart. È del tipo Apollonio a 9 posti; serve per le ascensioni al Mangart. Sono stati impiegati 2.746 Kg di materiale per la costruzione, trasportati in loco con l'ausilio anche delle truppe alpine. È stato inaugurato il 4 ottobre.

#### **Rifugio Pellarini (m 1500 - Jôf Fuart).**

I lavori di rifacimento di questo rifugio della Sez. di Trieste (v. R.M. 1959 p. 132) stanno per essere completati secondo i progetti. Con la nuova costruzione la capacità salirà a 40 posti. Si preventiva una spesa totale di 6 milioni.

### **RIFUGI DISTRUTTI**

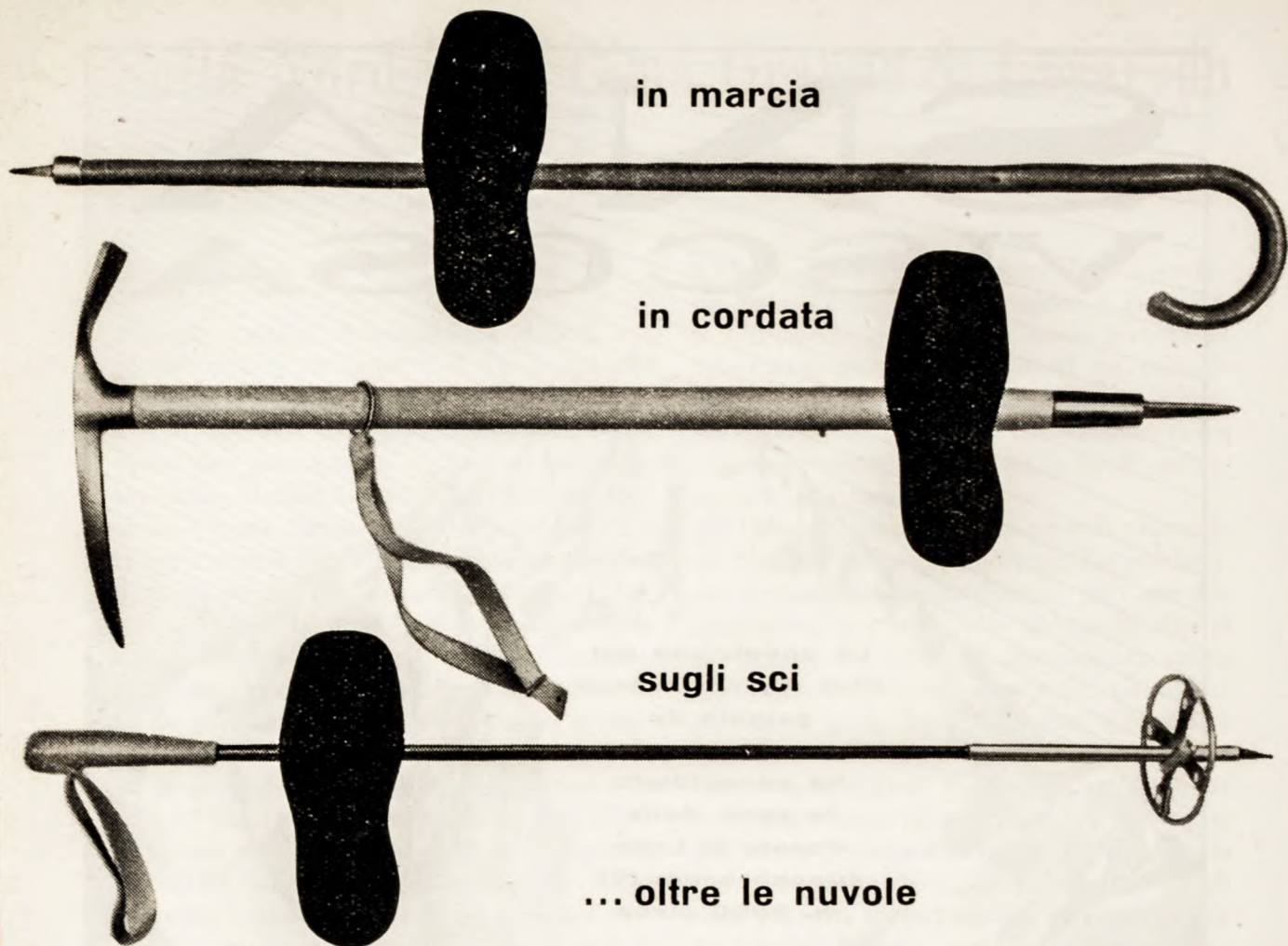
#### **Luigi Luzzatti al Sorapis (m 1926 - Dolomiti Orientali).**

Nella notte dal 2 al 3 ottobre un incendio sviluppatosi per cause ignote (il rifugio era stato chiuso nella settimana precedente) ha completamente distrutto fabbricato ed arredamento. Il danno supererà i 10 milioni. La costruzione, in muratura a due piani poteva ospitare 36 persone in camerette e tavolato; era base di ascensioni alla Croda Marcora, al Sorapiss ed alle altre cime di questo gruppo. In questa località era stata costruita presso il lago Sorapiss una capanna nel 1891 dalla Sez. di Pfalzgau del D.u.Oe.A.V.; successivamente una valanga nel 1895 l'aveva distrutta. Riedificata nel 1897 e danneggiata da un'altra valanga prima della guerra '15-'18, era stata prima riattata e poi ampliata del doppio dalla Sez. di Venezia, che ne era l'attuale proprietaria.

### **SENTIERI**

#### **Strada degli Alpini.**

Questo sentiero che di croda in croda va dal Passo della Sentinella al rifugio Zsigmondy-Comici nel gruppo del Popera, e che aveva avute dal tempo deteriorate le sue attrezzature, è stato ripristinato dalla Sez. Alto Adige del C.A.I., per cui esso è nuovamente percorribile.



in marcia

in cordata

sugli sci

... oltre le nuvole

le soles a forte rilievo **PIRELLI**

realizzate e collaudate  
con la collaborazione di  
esperti alpinisti  
riproducono la chiodatura  
più razionale  
assicurano la presa  
più continua  
offrono la più efficace adattabilità

soles da montagna **PIRELLI**

*San Lamon*

# SNIA VISCOSA

La spedizione del  
Club Alpino Italiano  
guidata da  
Riccardo Cassin  
ha conquistato  
la vetta della  
Parete di Luce  
(Gasherbrum IV)  
m. 8000 circa

**corde,  
impermeabili  
ed equipaggiamento**

per la spedizione,  
sono stati realizzati  
con filati

*lilion*



*Riban*





# Sulla Nord della Cima Grande di Lavaredo

di Dietrich Hasse e Jörg Lehne

(continuazione)

Alcuni passaggi estremamente difficili mi permettono di innalzarmi. Il guaio si è che la cengetta è una delusione. Ce l'ho davanti, è vero, tuttavia non posso lasciar libera una mano per piantare un chiodo, nè collocare un anello. Decido di scendere. A grande stento mi ritrovo infine sopra il mio chiodo. Ora però manca l'ultimo decisivo appoggio per il piede, poiché Fifi ha tolto la staffa. La sinistra afferra la presa più bassa sfruttabile per la discesa, la destra si protende in direzione del chiodo... e nondimeno manca ancora un buon metro. Non v'è speranza di raggiungerlo. Nulla da fare, abbandono la presa. Scivolando accanto al moschettone, lo afferro! Ma il peso mi strappa le tre dita. Due metri più in basso le corde si tendono. Il chiodo ha tenuto. Di conseguenza, ora debbo di nuovo brandire il martello e così mi è possibile vincere questo tratto. Alcuni metri di arrampicata in alto a sinistra. Fermata.

A partire da questo punto dobbiamo traversare a sinistra, ove, un po' più sopra, ha inizio il canale scorto dal basso. Esso termina presso un pronunciato terrazzino al disotto del grande diedro. A sinistra del terrazzino, direttamente nell'interno del diedro, supponiamo esista un comodo ripiano. Così comunque ci è apparso dalle minuziose osservazioni compiute dal basso.

Questa volta mi assicuro al punto di sosta con uno dei nostri chiodi a espansione di 9 mm. Quindi tiro su con il cordino il nostro sacco. Subito dopo spunta Lothar. Si ferma accanto a me per breve tempo soltanto, onde prendere dallo zaino l'estremità del cordino e alcuni chiodi. Poco più tardi traversa su terreno sconosciuto. Ciò che gli sta davanti ha un aspetto terribile. Al disotto, la parete strapiomba in un tetto. Qui, dove lo sguardo è rivolto in basso più sovente che non prima, l'enorme esposizione si fa sentire in modo particolare. Tutti i chiodi che Lothar riesce a sistemare non valgono gran che: in parte sono confitti, più o meno tentennan-

ti, in buchi di fossili lavorati dalle intemperie. Solo il carico che sostengono li tiene fissi. Un chiodo, più in là un anello intorno ad una sporgenza rocciosa, quindi un secondo chiodo e un altro. L'ultimo viene via subito. Ne pianta ancora uno. Non sarebbe tanto piacevole volare. Qui il morale ha il sopravvento sul fattore tecnico.

Lothar è giunto al termine della traversata. Superando un gradino scalabile in libera, ma straordinariamente difficile, perviene alla spaccatura, o canale, che adduce in alto al terrazzino. 20 metri di arrampicata aerea, senza l'aiuto di chiodi, sono vinti, quando egli mette piede lassù. L'ultima difficoltà è costituita dall'aggiramento di un pericoloso blocco tentennante. Ce l'ha fatta. Allorché poco dopo sono vicino all'amico, non esiste più alcun pauroso blocco instabile lungo la sesta lunghezza di corda. È bastato che gli dessi solo una leggera spinta, ed è precipitato fischiando, finendo con uno schianto rimbombante sul ghiaione. Meglio lui che noi. Traversiamo agevolmente, scendendo un breve tratto e poi risalendo, intorno allo spigolo schiacciato che ancora ci divide dal grande diedro.

Le nostre più ardite speranze per oggi si sono realizzate. Siamo al posto del bivacco, che è il punto di partenza per il secondo tratto della nostra via, cioè il diedro. La parete, e questo vuol dire la prima metà delle difficoltà, è definitivamente liquidata!

Non abbiamo tempo sufficiente per spingerci oltre. Tuttavia durerà ancora parecchio prima che divenga buio. Vogliamo sfruttare questo intervallo per esplorare la via che resta da percorrere e attendere ai preparativi del bivacco.

Dal basso avevamo creduto che, oltre il terrazzino, fosse meglio proseguire diritto, per traversare nel diedro soltanto uno o due lunghezze di corda più in su, al di sopra dei grossi tetti. Adesso invece ci è giocoforza constatare che qui una sola via ci consentirà l'ulteriore scalata, e cioè il diedro fin dal suo inizio. Ma quanto ivi ci aspetta è, per quel



Il sollevamento del sacco  
fino al posto di bivacco.  
(foto L. Vigl)

che si può scorgere, terrificante. Così non ci siamo raffigurati quella zona neppure nei nostri peggiori incubi. Non ci è mai capitato di vedere nulla che reggesse il confronto con questi tetti inimmaginabilmente aggettanti e opprimenti, che pesano repulsivi, irridendo a qualsiasi velleità di superamento. L'umore, dapprima sospinto dalle alte onde della gioia per i risultati sinora conseguiti, adesso viene dominato in sempre maggior misura dalla consapevolezza di quel che ci sovrasta.

Il luogo del bivacco non è un pianerottolo, ma è costituito da due strette cengie sovrapposte: giusto lo spazio sufficiente perché su ciascuna due uomini possano distendersi l'uno dietro l'altro nel senso della lunghezza. Spazziamo via gli sfasciumi che ricoprono le cengette. Sotto, 180 metri più in basso, molto distante dalla base della parete, grandinano sassi. Non si potrebbe immaginare un posto da bivacco più impressionante. Come la roccia sotto i nostri piedi si ritrae strapiombando, così sopra di noi si slancia in fuori con tetti giganteschi.

Nel frattempo Jörg e Siegfried hanno recato e appeso al cordino la gustosa cena preparata nella cucina del Rifugio Tre Cime, aggiungendovi inoltre materiale da bivacco e un mucchetto di chiodi. Diavolo, a tirar su tutta quella roba, sudiamo e imprechiamo a dovere. Sarebbe stato meglio dividerla in due carichi.

Il nostro appetito non è precisamente grande. Riusciamo a trangugiare solo i componenti liquidi della cena: brodo all'uovo e té con limone. Tutto il resto avanza e viene

messo da parte. Si cala il sacco con i recipienti vuoti e gli amici in basso lo slegano, per riportarlo in capanna. Ci augurano la buona notte e se ne vanno.

I prossimi giorni saranno Max Innerkofler e Lanzinger ad approvvigionarci.

Ci prepariamo al bivacco.



Passaggio alla seconda lunghezza di corda.

(foto D. Hasse)

All'ultimo barlume di luce ci infiliamo nei sacchi assicurati da una rete di anelli di corda. Grazie alla nostra cornice larga due piedi trascorreremo una notte abbastanza buona. In tale occasione mi torna di enorme vantaggio l'allenamento compiuto dormendo sul pavimento di pietra del balcone di casa mia a Berlino, nonché di altri luoghi duri ed aerei. Ben presto muoiono le ultime scarse parole. Domani ci aspetta una faticosa giornata. Dovremo essere in ottima forma.

Dietrich Hasse  
(Berlino)

## LA VITTORIA FINALE NELLA LOTTA CON LA PARETE

di Jörg Lebne

Lentamente cala il crepuscolo sulle Dolomiti. Grossi cumuli di nuvole si pigiano compatti in cielo, bianchi alla sommità e gradualmente più scuri verso il basso. Tuttavia, frammezzo torna sempre a brillare un pezzettino del cupo azzurro serale. Par di scorgere un mantello bucherellato. E anche come un mantello bucherellato il crepuscolo ricopre le Dolomiti: qui un po' più chiaro e là tutto scuro ormai. Sull'esempio delle nubi, da un lato spalanca una finestra di cielo blu e dall'altro forma una buia massa compatta.

Alcuni uomini sostano dinanzi al Rifugio Tre Cime. Il loro sguardo è rivolto ai monti ed al crepuscolo che si estende avvolgendo e uomini e montagne. Guardano in modo particolare alle Tre Cime e più specificatamente ad una parete verticale, ancora risplendente di luce gialla, malgrado l'imbrunire, poiché sanno che da stamattina due alpinisti lottano su quella parete per tracciarvi una via di ascensione diretta.

E due fra gli uomini che indugiano dinanzi alla capanna osservano con attenzione quella spaventevole muraglia, quindi scrutano con attenzione il tempo con inquietta preoccupazione, ben sapendo che anch'essi domani si troveranno lassù. Dal mattino incominceranno a battersi, insieme con gli altri due, per una via diretta di salita sulla parete alta 550 metri, così strapiombante che le gocce d'acqua cadono a 40 metri di distanza dalla sua base. Anzi, talune ancora più in là.

« Domani? » chiede ai due un italiano



L. Brandler sotto i tetti al termine della 2ª lunghezza di corda. (foto D. Hasse)

e accenna con sbigottimento alla parete nord « Sì, sì! Domani » e « buona notte », poiché il sonno è un fattore importante. Verrà poi?

« Jörg, Sigi, su alzatevi » sussurrava Pepi nel nostro dormitorio. Sono le quattro. Tuttavia non sarebbe stato necessario svegliarci. Sono desto già da un'ora. Le mie membra di piombo scivolano piano fuori dal sacco. Mi sento male. Dolori di testa. La nuca duole, per avere il giorno innanzi guardato di continuo in alto. Ci siamo vestiti e, afferrati senza far rumore i nostri sacchi preparati per la parete, attraversando in punta di piedi il dormitorio, scendiamo in cucina, da Pepi. Il quale ha già ammannito una colazione coi fiocchi: latte zuccherato bollente e qualche uovo. È semplicemente delizioso, eppure non voglio assaggiare quasi nulla. Sto ammalandomi, o è soltanto l'oppressione che precede le grandi imprese? Solitamente il morale non mi viene mai meno prima di una scalata. Credevo di aver superato da gran tempo una tale disposizione di spirito. « Sigi, mangia pure anche le mie uova ». Ma l'amico, per solito affamato, non ne ha voglia nemmeno lui.



L. Brandler ai tetti al termine della 2ª lunghezza di corda.  
(foto D. Hasse)

«Salve Pepi!» «Salve e buona fortuna».

Nella prima fredda luce del mattino percorriamo lentamente a tastonì la via che porta alla Forcella Lavaredo e alle pareti nord delle Tre Cime. Attraente e repulsiva ad un tempo, nel chiarore scialbo dell'alba, sta dinanzi a noi la possente triade. Le Cime da nord: un simbolo per gli alpinisti di tutti i paesi. Elevantesi da strette forcelle, una muraglia di fuoco giallo-rossa: ecco la parete nord della Cima Grande. Anch'essa è un simbolo, il simbolo dell'insuperabile. Benché conosca la via Comici — che passa sull'orlo destro e giunge in vetta toccando appariscenti macchie nere —, questa parete costituisce anche per me quasi un simbolo dell'impossibile. La vittoria di Comici e dei fratelli Dimai sulla parete aveva rappresentato a quel tempo — 1933 — un fatto sensazionale per tutti gli alpinisti. E noi vogliamo ora tentare una via nuova, una direttissima, attraverso ai precipizi gialli. Sarà effettivamente possibile? Di pareti che sembravano insuperabili ne sono state vinte abbastanza — ma questa? E proprio da noi?

Alla Forcella Lavaredo pieghiamo a de-

stra. È solo più uno stretto sentiero quello che conduce ai piedi delle pareti nord. Occorre prestare maggiore attenzione alla strada, il che svia la mente dai pensieri opprimenti. Passiamo di sfuggita sotto alla Cima Piccola, poi dopo breve salita per un crestone di sfasciumi, la parete si erge dinanzi a noi: perpendicolare, anzi, strapiombante, con i suoi immensi precipizi gialli. Lassù non esistono che due dimensioni: la perpendicolare e la verticale! Malgrado questa rassicurante constatazione, s'impossessano nuovamente di me i pensieri martellanti: Lassù? impossibile, impossibile!

Il sole sorge. Spunta rosa-pallido dietro al Paterno. La parete, a partire dalla sommità, si tuffa sempre più in una calda luce. E così la contempliamo, bianco-scintillante nel sole sorgente. A gran distanza dalla parete dondola lievemente al vento il nostro cordino di perlon lungo 300 metri. Penzola libero dal luogo dove hanno bivaccato gli amici, lassù in alto, in mezzo a quelle rocce strapiombanti giallo-rosse. È sospeso come il filo di un ragno gigantesco: sarà nel corso dei prossimi giorni il nostro unico mezzo di col-



Il successivo passaggio dei tetti.

(foto D. Hasse)



In alto, la cordata impegnata nel superamento dei tetti; in basso la cengia del bivacco.

(foto L. Vigl)

legamento con l'orizzontale. Uno spettacolo fantastico. Pieghiamo la testa molto all'indietro. L'occhio corre, cercando un punto ove arrestarsi, lungo la riga bianca che si fa vieppiù sottile e infine scompare del tutto. Lo sguardo si ferma di colpo, si trova impegnato a scrutare nella roccia più terrificante: là sono gli amici! A sera, se tutto andrà bene, saremo noi pure lassù. Rinasce l'entusiasmo, aggrappato per ora a un cordino spesso, o meglio sottile, 6 mm e alla scoperta che i camerati sono lassù.

Leghiamo al cordino la loro colazione. A questo punto facciamo ancora qualche passo orizzontalmente a destra. A terra sono alcuni chiodi, anelli di corda, scarpe, uno zaino: l'attacco. Abbiamo presto finito di legarci. Un echeggiante richiamo di Dieter e Schnippl, che sono appena partiti dal loro bivacco: « Veniamo! ».

Non conosco alcun attacco che rassomigli a quello della « diretta » sulla nord della Cima Grande. Proprio lungo la base della parete corre qui uno stretto sentiero, dal quale



Il superamento dei tetti in una fase precedente.

(foto D. Hasse)



L. Brandler nella 6ª lunghezza di corda sulla parete.  
(foto D. Hasse)

la roccia si slancia bruscamente, verticale sino dai primi metri, senza ghiaione da risalire con fatica, senza bastioni iniziali di rupi rotte, senza la possibilità infine di scaldarsi prima un po'. Subito dai primi metri, la partenza è degna della parete, con appigli assai piccoli. Segue poi una fessura di rocce torreggianti l'una sull'altra, strapiombante in due punti.

Lentamente e faticando, Siegfried s'innalza. Il freddo è ancora molto intenso, anche per le dita. Oggi ci attendono al varco sei difficili lunghezze di corda. Non abbiamo da andare oltre, perché tanto basta per il nostro piano. Non molto invero per una intera giornata, a pensare normalmente. Un compito immane invece, quando si consideri che stando al di sotto, ci si sloga il collo per riuscire a scorgere ancora un pezzetto di cielo, oltre a una fiammeggiante bastionata di rocce panciute e di tetti. Sei difficili lunghezze di corda, 180 metri di scalata verticale.

Siegfried ha raggiunto il suo punto di sosta. Adesso è il mio turno. Le dita affer-

rano il primo appiglio. Per un ultimo breve istante assaporo ancora la sensazione di avere terreno orizzontale sotto i piedi. Quindi mi decido.

Il piede destro è sul primo appoggio. Non indugio a ispezionare se sia effettivamente così minuscolo. Non ne diverrebbe affatto più grosso. Ora tocca al piede sinistro. La grande avventura « Diretta sulla nord della Cima Grande » è incominciata.

In genere, le fessure strapiombanti vengono sottovalutate: infatti, a dirla schietta, non hanno l'aria di essere tanto impegnative. Prima sosta. Abbiamo rotto il ghiaccio. Adesso ci si inerpicava con scioltezza su per tutti i passaggi di estrema difficoltà che già conosciamo dal nostro fallito tentativo del settembre 1957. Ecco la traversata da farsi in libera, ove non ci sono pressoché chiodi, quindi il primo tetto. Il terzo tratto di corda è lungo solo 25 metri, ma senza dubbio uno dei più ardui da chiodarsi. Qui stanno confitti anche i primi chiodi a espansione. Tuttavia proseguiamo l'arrampicata, senza concederci indugi. Constatiamo di essere in ottima forma. La quarta lunghezza di corda, sulla stragrande maggioranza delle pareti, anche le più impegnative, costituirebbe un passaggio-chiave. Qui invece non rappresenta che il tratto più lungo; per il resto non è che una fra molte altre dello stesso genere. Ci tiene impegnati esattamente per un'ora. Qui sopra avevamo bivaccato durante il tentativo dell'anno scorso e il mattino successivo, battendo i denti per il gelido vento settembrino, s'era dato inizio alla ritirata. Adesso proseguiamo su un terreno affatto nuovo per noi.

Abbiamo percorso un'altra lunghezza di corda; in totale sono già 160 metri. Ci attende una nuova traversata dall'aspetto balordo, dopo di che ci troveremo sotto il canale che porta al grande terrazzino, nostra meta odierna. Nel frattempo cerchiamo febbrilmente con gli occhi Dieter e Schnippl, che si erano prefissi di preparare oggi la parte inferiore del diedro strapiombante. Tale diedro incomincia a sinistra del terrazzino e presenta numerosi giganteschi tetti, sporgenti l'uno sull'altro e che si direbbe facciano a gara per guardare in basso ghignando con aria terribile. È una fortuna che non ci tocchi passare da là. Per l'appunto questa zona l'abbiamo infatti studiata minutamente dal basso, scoprendovi una scappatoia: per non dover

Scorcio della parete  
all'altezza dei tetti.  
(foto D. Hasse)



salire là dove il diedro fa il primo salto, la nostra via condurrà, immediatamente oltre il terrazzino, a un torrione — almeno, speriamo sia veramente tale. Così passeremo con eleganza a destra dei tetti, su strapiombi non molto pronunciati. Più in su, con una traversata a sinistra, raggiungeremo il diedro al di sopra dello spaventevole dedalo di tetti. Così comunque era apparso dal basso. Senonché, per quanto adesso frughiamo con gli occhi, dei nostri amici non spunta nemmeno l'ombra. Che non abbiano voglia di salire oggi? Eppure, di tanto in tanto udiamo colpi di martello.

«Scorgi qualcosa, Sigi?»

«No, vorrei sapere dove quei pazzi vanno strisciando!»

Per il momento però la cosa ci lascia indifferenti. Innanzitutto dobbiamo ancora effettuare la traversata, quella traversata dall'aspetto così balordamente difficile. Subito mi accorgo che non solo essa sembra tale, ma lo è anche. I chiodi penetrano nella roccia solo di pochi centimetri; per di più muovono notevolmente. Solo trattenendo il fiato mi arrischio di caricarli, ma non posso continuare sempre così. Ed ecco che il primo se ne vuol già uscire dalla sede. Ancora un momento, caro signor chiodo, penso (il nostro morale è magnifico). Mi sono appena spostato

al successivo, che quell'altro già penzola alla corda. Di quanta e quale utilità è mai sì amichevole ammonimento, anche in un inerte pezzo di ferro! Ma forse i chiodi non sono poi tanto inanimati come pensiamo, bensì pienamente consapevoli della loro importanza. Sì, proprio essi, alla cui volontà più di una volta stanno appesi vita e successo dell'alpinista. Ma ecco che un altro chiodo vuole abbandonare la sua legittima sede. Cioè: ora gli faccio torto, non è il chiodo, bensì piuttosto un'intera scaglia di roccia. Desperato, mi allungo verso il successivo. Appena fissato l'anello, mi sposto strisciando. Soltanto allora faccio passare la corda. Ancora qualche metro. I chiodi non migliorano di un ette; d'altronde io pure non mi scompongo nemmeno un briciolo al tintinnio che producono quando dietro di me, all'improvviso, si trovano ad oscillare liberamente lungo la corda. L'unica cosa che mi mette in ansia è il pensiero di Siegfried: non so come se la caverà per giungere fin qui. Infatti, quando dopo i venti metri finali di arrampicata libera mi rannicchio sul terrazzino, alle mie spalle un cinque chiodi con i rispettivi moschettoni dondolano tranquillamente, appesi alla fune. La roccia che ne è rimasta priva per molti metri, è come deserta.

Per prima cosa m'installo sul mio piano-



Jörg Lehne nella traversata della 6<sup>a</sup> lunghezza di corda.  
(foto S. Löw)

rotolo. Un posto di sosta magnifico! Tergo il sudore dalla fronte. I chiodi mi hanno letteralmente incalzato. Ora soltanto alzo la testa, cerco con lo sguardo gli amici e per un istante poco ci manca che il sangue mi geli nelle vene. Lassù Dieter è appeso a un anello, in mezzo ai tetti. Uno a destra, l'altro a sinistra, un terzo sopra e l'altro sotto di lui, e tutti di dimensioni rispettabilissime! E Schnippl s'inerpica chiodando, 10 metri al di sopra del compagno, su una mostruosità esattamente consimile. Sembra una pazzia.

«E che, vi gira la testa?» — grido invece di salutarli — «Perché mai vi siete cacciati nei tetti?» — «Getta un po' un'occhiata alla parete che ti sovrasta!» replica Dieter. Effettivamente, essa non ha un aspetto migliore ed è soprattutto friabile in misura inquietante. Cosa di cui dal basso naturalmente non potevamo renderci conto.

Adesso, come prima incombenza, ho il dovere di far arrivare Sigi fino a me sano e salvo. Al pensiero di ciò che l'amico deve affrontare non mi sento più tanto a mio agio.

Ma quello s'avvia fresco e arzillo e non tarda ad essere impegolato a sua volta in quella porcheria. Urla senza posa: «Attenzione, ora volo!» e nondimeno continua sempre ad avanzare, addirittura senza sostituire i chiodi. Quindi è in piedi accanto a me, piuttosto ansante. Ma non è volato. Come abbia fatto, rimarrà sempre per me — ed anche per lui — un enigma.

Attraversiamo ancora agevolmente a sinistra per circa quindici o venti metri, dopodiché perveniamo al luogo ove i nostri amici hanno bivaccato. Sono le due. Il posto è fantastico: due cenge situate l'una sopra l'altra. Ma ciò che viene in seguito ha un aspetto arcigno, tale è il numero di tetti che si sovrappongono sporgendo nel vuoto. Non ho mai visto in nessun luogo alcunché di sia pure a un dipresso paragonabile. E in mezzo a questi tetti sono sospesi gli amici. Una visione che fa venire leggermente la pelle d'oca persino a noi, che nel corso della giornata ci siamo assuefatti a vederne di tutti i colori. E ciò senza dubbio perché domani dovremo a nostra volta passare di lì; salire fino al punto ove, dietro a uno spuntone, sappiamo che inizia la seconda parte del diedro, il quale però, dal canto suo è ancora strapiombante. In qual misura poi, ne faremo quanto basta personale esperienza domani.

Dove se n'è andato a finire, d'un tratto, il nostro coraggio? E l'entusiasmo, che proprio oggi era così irresistibile? Dov'è rimasto il nostro morale di poc'anzi? Tutto scomparso, come inghiottito senza lasciar traccia. Per colmo di sventura, nubi sempre più nere avanzano da occidente, frangendosi contro le pareti nord delle Cime di Lavaredo. La Ovest non si scorge già più. Guardo un po' come lampeggia e tuona laggiù a Sesto. Anche Schnippl è ridotto solo più a un fantasma nella poltiglia lattiginosa, comunque, un fantasma che sta pestando con grande impegno sulla roccia. Deve praticare il foro per un chiodo. Dei buchi lassù? Eppure, avevamo pensato che nel diedro non avremmo sicuramente più dovuto ricorrere ai chiodi a espansione. E adesso invece... Se disponessimo di una corda adeguatamente lunga, ci calemmo in doppia subito, senza esitare, giù per 180 metri nel vuoto.

Lo diciamo anche a Dieter, il quale però per tutta risposta ride. Il suo morale è alle stelle. Si dondola nei suoi anelli fissati al



chiodo a espansione e sogghigna. Non ride — non per nulla proviene dalla Sassonia — ma sogghigna soltanto. Sigi ed io nel frattempo non possiamo fare assolutamente niente. Ce ne stiamo tristemente seduti vicini sulla cengia e fissiamo gli sguardi nella nebbia e tratto tratto, quando emerge dai vapori, sul Rifugio Tre Cime. Tratto tratto, quando emerge a sua volta, su Schnippl, sospeso sempre più temerariamente lontano, alto sulla valle e sulle nubi, che brandisce senza posa il martello. Qui un chiodo, lì un altro, là un cuneo di legno. Compie tutto ciò con sveltezza da donnola e continua incessantemente a strisciare in fuori su per il tetto, verso lo spuntone, che per il momento ci delimita la parete. Continuiamo a rimanerci seduti, senza poter combinare nulla di nulla, e tristemente guardiamo fisso nel vuoto. Con l'occasione facciamo cupe considerazioni, sulla stupidità dei sestogradisti in generale, sulla nostra in particolare e specialmente sulla stupidità di esserci attaccati con questa parete. Dieter afferra di quando in quando brani di conversazione e sogghigna. Per finire, la faccenda m'imbastialisce.

«Che cosa facciamo, se viene il brutto tempo?» chiedo aggressivo. — «Resta bello!» — «Ma se proprio diventasse brutto?» ripeto ostinato la domanda. — «Resta bello!» — «Ma se...!» — «Resta...» Una disperazione!

Schnippl è fermo. Conficca ancora un chiodo nell'apposito buco, quindi deve far ritorno al luogo del bivacco. Incomincia già ad imbrunire. Ma come tornare indietro? A corda doppia? Si trova ormai a 50 metri sopra la nostra cengia, per giunta spostato a destra di 25 metri e più in fuori di una buona dozzina. Dunque deve tornare indietro, arrampicando. Tutti insieme gl'infondiamo coraggio. Vero è che facciamo presto a dire, noi. Allora incomincia. È già sceso di dieci metri: la cosa procede ottimamente. Senonché, i dieci metri successivi lo conciano subito per le feste. Si è solo udito un lieve tintinnio: in compenso l'amico penzola nel vuoto ad oltre cinque metri dalla parete: non saprei dire con esattezza quanti, dato ch'egli oscilla in qua e in là. Dieter cerca di pescarlo con il cordino. Tira come un mulo ed in effetti riesce quasi a portarlo vicino alla parete, ma manca l'ultimo decimetro. Non ce la fa. Allora cambia tattica. Di colpo Schnippl è nuovamente scagliato in fuori,

nel vuoto. Non appena il povero diavolo descrivendo un pendolo, si accosta alla montagna, Dieter con il cordino gli fa compiere oscillazioni sempre più ampie. Schnippl ruota velocemente in qua e in là sotto il tetto gigantesco, come un orologio a pendolo. Finalmente afferra la corda di Dieter che porta in alto, vi si appende. Il resto della discesa si effettua senza incidenti. Nell'ultimo tratto calano sino a noi in doppia. Li prendiamo al volo, accostandoli alla parete. Sono le otto.

Gli amici sono pieni di fiducia: domani usciremo dal diedro! Noi invece siamo in preda allo scoraggiamento ed allo scetticismo. «Come si presenta poi il diedro?» chiedo a Schnippl. — «Bene, bene», risponde. «Non strapiomba più, è molto articolato. Senza dubbio si possono superare lunghi tratti in libera». Resto scettico. Grazie a Dio, poiché il giorno dopo su quel «terreno innocuo» si sarebbe scatenato l'inferno.

In basso frattanto hanno recato la cena dal Rifugio Tre Cime, legandola al nostro «filo vitale». Per noi ne consegue una mezz'ora di duro lavoro, ma quando il sacco è presso di noi, la fatica viene largamente ricompensata. Dalle profondità dello zaino portiamo alla luce inaspettate leccornie: costolette, cioccolata, frutta secca, brodo all'uovo in thermos, borracce con latte zuccherato e té con limone. C'è persino il semolino ordinato a parte da Siegfried, molto dolce, piuttosto liquido, con un uovo dentro. Grazie, Pepi, grazie a te e agli altri che ti hanno dato man forte!

Gli amici si mettono subito a divorare a quattro palmenti. Già, gli amici, poiché io, stupido, sono indisposto. Sorseggio di malavoglia un po' di tè, trangugio alcuni bocconi di una delle saporite costolette, e basta.

Il bivacco diventa addirittura piacevole. Il sacco in cui m'infilo è caldo, il luogo comodo; e nondimeno non mi riesce quasi di chiudere occhio. Sigi neppure. Occupa il posto peggiore ed inoltre ha rinunciato volontariamente al sacco. Infatti non abbiamo voluto prenderne più di uno. Assai meglio invece vanno le cose per Dieter e Schnippl. Dormono il sonno dei giusti, duro e senza sogni, fino all'alba. C'è da osservare però che ormai ci sono abituati: è infatti il loro secondo bivacco nel medesimo luogo. Non per nulla l'uomo è un animale consuetudinario.

Sveglia mattutina. Il tempo è ecceziona-

le. Il sole spunta dietro il Paterno. Dal Rifugio Tre Cime arriva la colazione; gli amici la tirano su. Sigi ed io ci prepariamo per l'arrampicata. Alla vista del sole splendente il nostro umore è notevolmente migliorato. Tuttavia siamo lontanissimi anche solo dall'intenzione di volgere le cose in riso. Del resto, il pomeriggio si sarebbe comunque incaricato di farcene passare del tutto la voglia. Come ieri, bevo pochissimo e non mangio affatto. Mi sento addosso la febbre di arrampicare; sono letteralmente nervoso. Solo quando i primi moschettoni scattano e mi ritrovo dondolante su staffe, divento più tranquillo. Anzi, quasi allegro. Ecco tre tetti: ci si deve passare proprio sotto, rasentandoli. Quindi una placca liscia, pressoché verticale. Qui faccio alt. Siegfried sale a sua volta, prosegue al disotto dei tetti successivi spostandosi in fuori, sempre più in fuori. Lavora con calma e circospezione, ponendo mente a che le corde in seguito si possano ancora tirare, condizione essenziale in questi luoghi.

Posso ripartire. È il mio turno di cacciar-mi lassù, dove ieri avevamo scorto Schnippl: vista che ci aveva fatto accapponare ben bene la pelle. Adesso invece, nessuna paura. Distacco moschettoni, appendo e tolgo staffe e naturalmente mi sforzo, per prima cosa, di avanzare. Il panorama ai miei piedi — 200 metri di vuoto fino all'attacco — non mi disturba minimamente. Volendo, si potrebbe anche considerare dall'esterno l'intera parete strapiombante. Ora, guardando in giù, ci si contempla la parete appunto dal di fuori. Ma per lo più non c'è tempo per gettare un'occhiata di questo genere.

La lunghezza di corda è difficile, anzi è addirittura incredibilmente difficile. Poco prima del mio punto di sosta, mi tocca raggiungere un chiodo in arrampicata libera. Vi pervengo con grandi sforzi, mi ci aggrappo, ed ecco che quello mi resta in mano. Un raspere disperato. Per un filo riesco ancora a rimettermi in equilibrio, ma solo aiutandomi con la testa. La introduco in una profonda crepa che il tetto forma sopra di me. Ancora un altro metro in libera, quindi ho di nuovo terreno sicuro sotto i piedi. Terreno sicuro nella forma di un magnifico cuneo di legno. È infilato verticalmente nel tetto, da sotto in su, di certo per buoni 5 centimetri. Sollevato, attacco un anello.

Eccomi finalmente accanto a Sigi, assicurato dal laccio a un chiodo a espansione, perciò a prova di bomba. I grandi tetti sono superati. Le tre del pomeriggio. Sono madido di sudore. Segreta domanda: perché, stupido, stamattina hai indossato piumino e giacca a vento? La lingua è incollata al palato inaridito. Segreta domanda: perché stupido, ieri ed anche oggi non hai bevuto quasi nulla? Prima di continuare, ho assolutamente bisogno di alcuni sorsi di un liquido qualsiasi, non importa quale. «Dieter, avete ancora qualcosa da bere?» — «No, noi no!» — Ci mancava proprio questa. Pensate forse che ne abbiamo noi? Beh, pazienza, almeno la via che adesso ci attende è più facile. Si tratta bensì di terreno completamente vergine, ma dopo quanto si è pensato fin qui, deve senz'altro diventare molto, ma molto più facile. Altrimenti, con la sete che ho, non arrivo più su né oggi, né per tutta la mia vita!

Una volta ripreso fiato, esamino la faccenda un po' più attentamente. Allora il sudore riprende a colarmi. E dire che poc'anzi m'ero affannato a detergerlo! Dell'atteso dietro scorgo solo un accenno. In compenso c'è un enorme strapiombo, che sporge poderosamente a sinistra e in fuori. Tutt'attorno sono adunate rocce rotte giallo-nere, ed altresì gobbe sgretolantisi in minuti frammenti. «Tetti articolati?» — Ma guarda un po'... L'espressione particolare di Dieter adesso mi fa quasi nodo in gola. Per la sete, per il caldo e per questa vista.

Dopo le tre mi accingo al superamento di questo mostro. I primi chiodi tengono male. I successivi non valgono molto di più. Quindi pervengo ad uno dei tetti circostanti. Frantumi sbriciolantisi. Alcuni chiodi tremendamente instabili mi consentono d'innalzarmi per un tratto. Poi è finita. Tutto mi si rompe fra le dita. I chiodi che voglio piantare suonano a vuoto. Provo con dei piccolissimi. Provo con dei grandi. Intorno, il terreno si muove in modo sospetto. Tutto procede lentamente, molto lentamente. Se compio un movimento rapido, sono subito in senza fiato. Cerco il più possibile di non farne. Ma di quando in quando mi è proprio inevitabile. In tal caso, il fiato mi viene a mancare: esce con un rantolo, fischiando. Mi sento prosciugato fino ai bronchi. A destra, s'innalza un lastrone liscio. Estrema salvezza: chiodo a espansione. È il primo che

pianto. Come mi lasciano indifferenti ora le discussioni sostenute in pro e in contro, alle quali tuttavia anch'io ho preso parte, e contro per giunta! Non mi chiedo minimamente se il loro impiego sia giustificato o meno. Impugno il trapano e incomincio a picchiare, in modo monotono ed uniforme. Dietro alla Cima Ovest fa capolino il sole. Mi scorge intento a picchiare e si dedica subito alla stessa occupazione. Mi martella con ardore sul cranio, in modo monotono ed uniforme. A quanto sembra, il sole è decisamente contrario ai chiodi a espansione: questo pensiero mi attraversa il cervello come un lampo. Eppure, come sono contento che una simile stupidaggine mi passi per la mente! Un foro di un centimetro. Subito dentro un chiodo. La trapanatura è finita, ed io sono esausto. Riavutomi alquanto, riprendo a salire.

Alla base della parete è spuntato Luis Vigl e conversa con gli amici. In quanto a me, non ho nessuna voglia di parlare. La lingua è pesante, la gola secca. Continuo l'arrampicata con movimenti lentissimi e pianto chiodi: corti, grossi, sottili. Sempre adagio, beninteso, se no incomincio subito a soffiare ed ansimare. Ecco un altro chiodo che s'infilta di pochi centimetri. Un ultimo colpo furibondo — e il guardiapollice è partito. Zampilla sangue. Lo succhio. Si raggruma subito sulle labbra, in bocca, in gola. Sono mezzo morto dagli sforzi che faccio per liberarmi. Sigi deve già avere una paura birbona. Finalmente posso di nuovo respirare. La porcheria se n'è andata.

Ci occorrono chiodi ad anello lunghi. Ce li procurerà Luis Vigl. Ma per intanto io proseguo facendone a meno. Mi giro una volta a guardare indietro: sono già molto distante dall'amico e anche molto in fuori rispetto a lui. Ciò è un bene del resto, poiché provo di continuo piccole frane di sassi. Sgombro senza riguardi il terreno. Le scariche passano sibilando accanto a Sigi, ma a buoni sei metri più in là. Poi, chiodando, m'inerpico sempre più in su. Lentamente, molto lentamente, sempre lungo la parete. Una grande calma si è impossessata di me. Vedo che va: si avanza, anche su questo terreno! E se oggi non raggiungerò più un luogo di sosta, ebbene, sarà per domani o dopodomani. È nato in me un nuovo concetto del tempo e dello spazio. Tempo è uguale ad ore e giorni, spazio equivale a centimetri, a me-

tri tutt'al più. Solo considerando le cose a questa stregua si può procedere qui da primi senza impazzire. E sempre questa maledetta sete! C'è da augurarsi che vengano presto dal rifugio. Saranno ormai di sicuro le sei. In realtà sono già le sette passate. Avanti. Chiodi corti, grossi, lunghi e sete, sete. Mi fa quasi perdere la ragione. Il sole è tramontato e il caldo diminuisce. Solo la sete rimane ugualmente feroce. Un grido improvviso di Sigi: «La corda sta per finire!». Nell'oscurità incipiente scalo ancora quattro metri — senza chiodi — in cerca di un punto che mi permette di sostare. Lassù! Effettivamente, c'è un ripiano, largo un metro e profondo mezzo. Quando ho già fissato il chiodo che mi deve assicurare, sono già passate le nove.

Dal Rifugio non è più arrivato nessuno. Neanche a farlo apposta, proprio questa sera in cui desidero come non mai nella mia vita un sorso d'acqua. Disdetta! Tiro su con il cordino due limoni, ma non riesco a mandarne giù che mezzo. Il suo acido è troppo forte per i miei visceri esauriti.

La notte ha principio. Gli amici si trovano nel vecchio luogo di bivacco, Sigi negli anelli che lo sostengono fin da mezzogiorno, io quassù. Posso perfino sedermi. Le notti di luglio sono brevi, fra le più brevi di tutto l'anno. Tuttavia questa mi sembra lunga, molto lunga.

Non è ancora completamente giorno quando Sigi riprende la scalata. Gli amici intanto tirano su la colazione. Poi ripetiamo l'operazione, noi. Dopo aver tracannato d'un fiato una bottiglia di latte, mi sento meglio. Per ora, la sete è placata. Sono arrivati anche chiodi ad anello lunghi, tutto un mucchietto di «Cassin» nuovi fiammanti, appena importati da Cortina. Bravo Luis. Sei fortunato, Sigi: oggi tribolerai meno di me.

Sopra di noi incombono minacciosi ancora trenta metri di strapiombo, sporgono sempre alcuni tetti neri. Anche Sigi, oggi avanza lentamente. Adesso infatti si tratta di non affrettare più nulla: anche così ci s'innalza considerevolmente e stasera bivaccheremo tutti insieme sulla grigia sommità del pilastro. Ben presto Dieter giunge al punto ove ho sostato. Verso mezzogiorno Siegfried è scomparso dietro allo spigolo conclusivo dell'ultimo tetto. Faccio posto ai due compagni e parto a mia volta. Anche in questo



Il libro della via diretta  
sulla Nord: addio a Willi  
Zeller. (foto Vigli)

tratto di corda c'è ancora di tutto un po'; ma ormai nulla più ci turba. Sotto il sole infuocato del pomeriggio raggiungo Sigi e proseguo per l'ultimissima lunghezza di corda del diedro, verso la sommità del pilastro. Un canale verticale: lo supero in libera, impiegando solo due chiodi di assicurazione. Dopo tutto quello che abbiamo passato, un tratto di corda di questo genere ti fa l'impressione di un dono divino.

Sono installato sull'ampio vertice del pilastro: una roccia piana, grigia, ricoperta di grossi detriti, non ancora calpestata da piede umano. Come sospiravamo questo istante! Più della vetta medesima. Dal primo momento in cui nasce l'idea di tracciare la diretta sulla parete nord, vive nella nostra mente l'istante in cui il capocordata mette piede su questo terreno. Da un anno ce lo raffiguravamo con la fantasia. Poi, eravamo saliti con un sentimento che ingigantiva sempre più man mano che la scalata si faceva più difficile e la meta vicina. Adesso l'istante sognato è giunto. Proprio ora uno dei piccoli aerei da turismo, che ci hanno già seguiti per tutto il tempo, passa di nuovo vicinissimo alla parete, quasi sfiorandola. Come un pazzo agito per aria le braccia e grido a più non posso. La gioia e la consapevolezza della vittoria sono qui le più irrefrenabili. Domani ci attende la vetta, ma sarà solo il coronamento che deve venire per logica conseguenza, dal momento che siamo pervenuti fin

qui. Getto un'occhiata alla via che rimane da percorrere. Una fessura verticale, strapiombante nel tratto inferiore, ma pur sempre una fessura. Mi corico beatamente, lungo e disteso al sole, stringo gli occhi volti in alto, a quella benedetta fessura, e dentro di me si agita un sentimento senza dubbio simile a quello che un tempo dovette provare Mosé, quando dal Monte Nebo scorse per la prima volta la Terra Promessa.

Solo dopo essermi liberato di tutta la feraglia, della giacca a vento e del piumino, faccio venire su Siegfried che in questo frattempo, immobile nel suo canale, è mezzo morto dal caldo. A sera, con uno sforzo poderoso, tiriamo su fino a noi 6 litri di liquido, per 300 metri. Un tratto lunghissimo, specie quando, come a noi quattro, le mani fanno così male. Indi, nello spazio di pochi minuti, i sei litri di liquido scompaiono nei nostri stomaci. Il cibo resta pressoché intatto.

Sopraggiunge un'altra notte di bivacco, la quarta per Dieter e Schnippl. Dentro di noi è come se fosse caduta una barriera. Siamo allungati nei sacchi-tenda e ci sentiamo leggeri liberi e contenti. I pensieri ed i discorsi non sono più oppressi dall'eterno interrogativo «che sarà domani?» o «Riusciremo a farcela?».

Solo una leggera ombra pesa sulla nostra allegria: il ricordo di Willi Zeller, che l'anno scorso era con noi ed oggi così volentieri sarebbe qui, ma non può, poiché un

10 luglio 1958 - Sulla vetta. Da sinistra a destra: Siegfried Löw, Jörg Lehne, Dietrich Hasse, Lothard Brandler.



destino spietato ha spento anzitempo la stella della sua vita. Alla sua memoria abbiamo dedicato la prima pagina del libro della parete, che lasciamo qui.

Tre giorni di arrampicata difficilissima, tre giorni di tensione nervosa spinta agli estremi ci turbinano nella testa. Non un minuto di sonno in quest'ultima notte trascorsa sulla nostra parete.

Spunta il mattino. Di nuovo, come tutti i giorni precedenti, purpureo sorge dietro il Paterno. Ed anche noi, come tutti i giorni innanzi, ci approntiamo di nuovo per l'arrampicata. Stavolta però abbiamo l'assoluta certezza che oggi stesso raggiungeremo la vetta. Caliamo con il cordino tutti i bagagli inutili, poi buttiamo giù anche questo. Ha compiuto il suo dovere. Oggi non c'è colazione che ci trattenga; ci seduce e sospinge solo la prospettiva della vittoria ormai prossima.

Ci innalziamo rapidamente per fessure. È pur vero che la prima lunghezza di corda, con il suo strapiombo, si rivela ancora ostica. Ma adesso l'arrampicata non può che guadagnarne almeno altrettanto in bellezza. I due grandi tetti lassù? Vogliono per caso arrestarci sul serio? No, non lo fanno. Sgaiattoliamo sotto il primo e anche l'altro si arrende più facilmente di quanto non sembrasse. Tutto è meravigliosamente semplice, tutto fila a puntino. Ancora una piccola discussio-

ne a proposito dell'uscita. Dieter intende assolutamente passare attraverso l'acqua, per via della linea ideale. Piantiamo dunque un ultimo chiodo e avanziamo sotto l'acqua.

La vetta. Si fanno su le corde. In pacifici anelli rossi e bianchi giacciono in mezzo a noi e noi in mezzo a loro; accanto c'è poi ancora un mucchio di ferraglia: natura morta del sesto grado. Gli amici intonano una canzone. Io invece non posso cantare. E non solo a causa della gola asciutta, ma anche per tante altre ragioni. Perciò preferisco starmene sdraiato cheto cheto e seguire con lo sguardo i cumuli di nubi biancolucenti che veleggiano affaccendate intorno alle Tre Cime. Pensieri vanno e vengono. Quante cose mai s'era progettato di fare, una volta giunti in vetta!

Siamo completamente soli in punta, fatto quasi incredibile con questo tempo. Gli amici cantano canzoni di montagna della Sassonia. Sono molto belle. Peccato davvero che non possa cantare. Dall'Antelao si avvicina un temporale. Partiamo.

Addio, diretta alla parete nord della Cima Grande di Lavaredo! Non ci hai reso la vita facile, eppure hai compensato al centuplo la nostra pena! Non ti saremo mai più così vicini come adesso, anche se ci trovassimo un'altra volta all'attacco.

(Trad. di Irene Affentranger)

Jörg Lehne

## Cima Grande di Lavaredo - Via diretta sulla parete Nord.

- 1<sup>a</sup> ascensione: Lothar Brandler, Dietrich Hasse, Jörg Lehne, Siegfried Löw - 6-10 luglio 1958 dopo i tentativi del 3-5 agosto 1957 condotti da Peter Voigt (Dresda), Dietrich Hasse (Berlino), Willi Zeller (Ruhpolding), Toni Reiter (Reit).
- 2<sup>a</sup> ascensione: Hans Holzer (Bolzano) e Cesare Maestri (Trento) - 15-17 luglio 1958.
- 3<sup>a</sup> ascensione: Jean Couzy e René Desmaison (G.H.M. - Parigi) - 28-30 luglio 1958.
- 4<sup>a</sup> ascensione: Hugo Weber, Albin Schelbert (Bienne) - 1-2 agosto 1958.
- 5<sup>a</sup> ascensione: Erich Abram (Bolzano) e Toni Egger (Innsbruck) - 26-28 settembre 1958.
- 6<sup>a</sup> ascensione: Armin Erdenkaiifer e Otto Sigl (Norimberga) - 3-4 luglio 1959 con bivacco.
- 7<sup>a</sup> ascensione: Helmut Albrecht, Manfred Jordan, Manfred Sturm, Günter Wolff (Sez. Oberland del D.A.V.) salvo errori nella grafia dei nomi - 9-11 luglio 1959.
- 8<sup>a</sup> ascensione: Lothar Brandler con un compagno - 10-12 luglio 1959.

Attualmente una gran parte dei chiodi sono in posto (circa 180 su 230 circa), di cui una quindicina ad espansione (8 nella parte inferiore della parete, prima della zona degli strapiombi, 5 nella seconda lunghezza di corda della parte in strapiombo e 2 nella terza lunghezza). La zona degli strapiombi misura circa 120 metri.

Secondo notizie di Desmaison, pubblicate sull'Annuaire G.H.M. 1958 da cui è anche tratta la relazione tecnica seguente, l'intervallo di cordata deve essere di 35 m ed occorrono almeno 40 moschettoni.

### RELAZIONE TECNICA

Un centinaio di m a sin. della via Comici-Dimai, un grosso masso sul sentiero e una fessura caratteristica, formata da un lastrone staccato, indicano il posto esatto dell'attacco.

Alzarsi all'inizio per 25 m lungo un piccolo muro verticale (5°), poi lungo la fessura sopraccennata, che si sale in opposizione (5°). La fessura si allarga, diventa più facile (4°) e si chiude all'uscita. Punto di sosta.

Traversare verso d. per una dozzina di m; scalare verticalmente per qualche metro su gradini facili (3°) e tornare sulla sin. fino sulla verticale del punto di sosta precedente. A partire da questo punto la scalata diviene estremamente aerea e difficile.

Traversare per qualche metro a sin., poi alzarsi direttamente obliquando leggermente a sin. (5° sup. e 6°, poi 5° e A2) per raggiungere un piccolo scalino; 10 m al disopra si trova un tetto orizzontale. Attaccarlo direttamente (A3, A2, e 5°), punto di sosta sopra una piccola scheggia di roccia.

Sempre obliquando a sin., alzarsi di una ventina di metri per raggiungere un punto di sosta più comodo (6°, cattiva tenuta dei chiodi). Salire di una lunghezza direttamente al disopra di questo punto (A3). Una seconda lunghezza

(6° e A2) permette di raggiungere l'inizio di una traversata a sin. Sosta su una cengetta.

Traversare orizzontalmente a sin., leggermente in basso dal punto di sosta, per circa 10 m (5° e A3) e risalire una fessura (5°) per mettere piede su una cengia abbastanza larga.

Di là traversare verso sin., scendere una fessurina di 3 m; ci si trova allora su dei gradini comodi, sotto la zona dei grandi tetti (posto di bivacco).

Al disopra del bivacco, alzarsi in principio su una scaglia facile (4°), poi su un muro facile (5°), per attaccare l'inizio dei grandi tetti.





Superarli verso la destra per 35 m (A2, A3). Punto di sosta su staffe. La lunghezza seguente è estremamente faticosa (A3). Punto di sosta su staffe e chiodi ad espansione. Le due lunghezze seguenti, sempre molto strapiombanti e faticosissime (A3), permettono migliori punti di sosta. All'uscita degli strapiombi, scalare un diedro (5°) che conduce ad una eccellente piattaforma (punto di bivacco).

Al disotto del bivacco, e un po' a sin., risalire un diedro per 30 m, molto strapiombante (5°, 6°, A3). Questo diedro continua pratica-

mente fino alla grande cengia. Là, risalire di due lunghezze (4° sup. e 5°) per ritrovarsi ai piedi di un grande camino largo e molto incassato, con grossi blocchi incastrati. Passare prima all'interno di questo camino per una «buca da lettere» molto stretta, per fare sosta sul grosso blocco inferiore.

In seguito, affrontare il blocco a tetto all'esterno lato sin. (5°); un'ultima lunghezza (4° e 5°) permette di raggiungere la grande cengia.

Di là, raggiungere la cima 60 m più in alto per una serie di diedri e gradini (3° e 4°).

# VITTORIO SELLA (☆)

di Bartolomeo Figari

Sento anzitutto il dovere di ringraziare la famiglia Sella che mi ha fatto l'onore di volermi qui oggi tra Voi per parlarvi di Vittorio Sella. L'invito era per me molto lusinghiero, ma certamente la cosa era superiore alle mie possibilità: parlare di Vittorio Sella qui nella sua Biella che aveva potuto seguirne tutta la sua multiforme attività e di alpinista fotografo e di tenace industriale, non era cosa da poco e solo mi indussero ad accettare le affettuose insistenze dell'amico Guido Rivetti ed il pensiero che mi sarei trovato in un ambiente dove tutto ricordava l'opera sua meravigliosa svolta nel campo della fotografia alpina: sarebbe stato quindi più facile per Voi rievocare la bella figura di Vittorio Sella meglio di quanto non avrebbe saputo farlo la mia disadorna parola, avreste così potuto benevolmente giustificare le mie manchevolezze che non sono poche.

Premetto che io ricorderò Vittorio Sella alpinista e fotografo di montagna tralasciando quanto si riferisce alla sua attività di industriale: ricorderò solo che fu uomo di vasta cultura, amante delle scienze ed ebbe frequenti relazioni con alte personalità italiane ed estere, specialmente nel campo della scienza: si occupò con profonda competenza e passione di agricoltura riuscendo a trasformare in modo brillante un ampio tratto della brughiera biellese: la «Baraggia di Roasio», ritenuta sterile ed improduttiva, in fertili campi ricchi di messi e frutta: e percorrendo i tempi, realizzò col fratello ing. Erminio una grandiosa bonifica in Sardegna nei dintorni di Alghero. Ricoprì alte cariche nella finanza ed in Enti di beneficenza, dove il suo oculato consiglio fu sempre molto apprezzato. Seguendo le tradizioni di famiglia, mai negò il suo aiuto alle numerose opere di assistenza sociale interessandosi sempre con vigile cura alla sorte della povera gente, colla quale, specie nelle campagne, amava intrattenersi a conversare.

Il mio primo incontro con l'arte di Vittorio Sella risale al 1898: mi ero allora iscritto al Club Alpino Italiano e nei locali della Sezione Ligure mi colpì una serie di quadri fotografici che adornavano le pareti del salone d'onore: era tutta una serie di colossi alpini: il Cervino, il Dente del Gigante, la Meije, la Barre des Ecrins, la parete orientale del M. Rosa: era tutto un mondo nuovo per me che non mi ero ancora allontanato dalle montagne del natio Appennino. Chiesi cosa fossero e mi si rispose: sono fotografie di Vittorio Sella nel formato 30x40 in presa diretta. A me che stavo facen-

do i primi approcci coll'arte fotografica a mezzo di una Murer a cassetta a lastre 8x8, la cosa fece una grande impressione e ricordo ancora oggi che ne fui sbalordito. Ma fra tutte, una maggiormente mi colpì tanto che ne conservo il netto ricordo a così grande distanza di tempo: la Barre des Ecrins: la montagna campeggiava nello sfondo ed in primo piano attraverso un grande ghiacciaio si apriva una smisurata crepaccia, sul cui bordo una comitiva di alpinisti stava ammirando gli azzurri riflessi della misteriosa voragine. È questo il preciso lontano ricordo con l'arte sublime di Vittorio Sella.

• • •

Vittorio Sella nacque a Biella il 28 Agosto del 1859 da Giuseppe Venanzio fratello di Quintino. In una nota biografica scritta da lui stesso, Egli dice: «Nella puerizia, nell'adolescenza, e nell'età virile avanzata, fino ad oltre 70 anni, sono stato per mia natura non uomo di studio, ma di azione e fin da ragazzo ero industrioso, entusiasta delle bellezze naturali, sognatore di scoperte fisiche e meccaniche: la vista delle macchine e di molte cose osservate nella fabbrica di panni di mio Padre, educarono il mio spirito. Le letture da me preferite durante il ginnasio furono quelle dei viaggi avventurosi, di caccia con fucile in regioni lontane e selvagge». Ed egli passava molte ore nelle officine della fabbrica ed era riuscito a prepararsi con i soli suoi mezzi un fucile ad aria compressa il cui ottimo funzionamento destò l'ammirazione del Padre, il quale però preoccupato della eventualità di possibili malanni, volle ritirarlo e rinchiuderlo nel suo ufficio, promettendo al figliuolo di comprargli in cambio un vero fucile da caccia.

Mancato il Padre nel 1876 ed assolti i suoi obblighi militari nel Cavalleria Foggia, seguendo il desiderio dei familiari, decise di occuparsi della fabbrica paterna di panni lana, che attraversava in quel momento un periodo di scioperi e lotte sociali, ed a tale scopo si iscriveva nel 1879 alla Scuola Professionale di Biella nelle classi di Chimica Tessitura e Meccanica.

In quegli anni aveva intanto cominciato ad interessarsi al materiale fotografico lasciato dal Padre dedicandosi con passione ed amore a prove ed esperimenti con vecchi obbiettivi e camere oscure antiche: cercava in pari tempo di impraticarsi nell'uso dei prodotti chimici, onde riuscire, seguendo le istruzioni contenute in un opuscolo «Il Plico del Fotografo», pubblicato dal Padre nel 1860 e del quale l'editore Paravia aveva fatta una seconda edizione nel 1868, a sensibilizzare le lastre col procedimento al collodio che era quello usato dai fotografi del tempo.

(\*) Commemorazione tenuta in Biella, il 25 ottobre 1959, nel centenario della nascita.



Perché non bisogna dimenticare che Vittorio Sella iniziò la sua attività fotografica quando ancora non si trovavano in commercio le lastre sensibili, e dovette quindi provvedere lui stesso alla sensibilizzazione sul posto al momento di fare le fotografie.

Il suo primo tentativo pratico lo fece dalla vetta del M. Mars, la più alta vetta dei monti di Oropa, nel mese di luglio del 1879, usando una tenda nera ed un vetro giallo, passando parecchi giorni e notti sulla montagna in compagnia di un suo operaio e adoperando una grande camera oscura avuta in prestito dal fotografo Besso di Biella: ma dovette superare non poche difficoltà per il trasporto di tutto il materiale necessario per sensibilizzare lastre 30x40 al momento opportuno e poi svilupparle, fissarle e lavarle.

Continuare questa attività in tali condizioni richiedeva indubbiamente una fortissima innata passione: bisognava sentire come una necessità, quasi un bisogno, di dare sfogo ad un profondo nobilissimo senso artistico, ma soprattutto occorreva la salda tenacia di un Biellese e la ferma volontà di riuscire. Ed egli riuscì e raggiunse le più alte vette nel campo della fotografia alpina, sì da meritare il titolo di Principe della Fotografia di montagna: le sue opere sono tuttora apprezzate e spesso richieste da alpinisti famosi, specie quelle relative ai gruppi montuosi del Caucaso, Himalaya e Ruwenzori, giacché più nessuno è mai riuscito a darci delle visioni più grandiose e reali, delle inquadrature di alta montagna così perfette: Egli aveva potuto farlo perchè sorretto da un acuto senso artistico accoppiato ad una piena e completa capacità tecnica che gli permettevano di ottenere dei risultati perfetti sotto ogni punto di vista.

Un suo biografo ha scritto che per capire il valore delle sue fotografie bisogna avvertire che non sono la riproduzione fotochimica di un paesaggio qualunque come avviene spesso in molte fotografie del genere, ma quasi sempre una interpretazione e una rivelazione quasi che esse riuscissero a fermare per sempre quelle visioni dell'attimo, che sono uno dei fenomeni più suggestivi ed interessanti nello studio della natura.

Troppo lungo sarebbe l'elenco delle pubblicazioni di montagna che si abbellirono colla riproduzione delle sue fotografie. Autori inglesi, tedeschi, svizzeri e francesi ricorsero alla sua arte mirabile. Ricorderò solo fra gli italiani: «Il Cervino» di Guido Rey, il «M. Bianco» di Giotto Dainelli, «Le Alpi» di Federico Sacco. Ma a lui ricorsero spesso il Touring Club Italiano per le sue pubblicazioni, e naturalmente il Club Alpino Italiano che per le sue pubblicazioni riprodusse a parecchie riprese le sue vedute.

Dopo il primo esperimento sul M. Mars si preoccupò di facilitare il lavoro adoperando lastre al collodio preparate in anticipo da lui stesso e ne fece la prova in una escursione al Colle del Leone ed al Grand Tournalin e successivamente alla Vincent Piramide, con una piccola stereoscopica ed una camera leggera

avuta in prestito dal cugino Alessandro. I risultati ottenuti lo spronarono ad un tentativo in una salita alla Testa Grigia, che fu la sua prima ascensione fotografica alpinisticamente importante.

Nello stesso anno faceva ancora delle vedute panoramiche dal Grand Combin e dal Velan con lastre 30x40 preparate al collodio a secco.

Frattanto i procedimenti fotografici avevano fatto progresso anche in Italia e si trovavano in commercio le lastre sensibili alla gelatina bromuro, le quali per la loro praticità portarono una vera rivoluzione nell'arte fotografica: il procedimento al collodio veniva abbandonato e sostituito da quello alla gelatina bromuro.

E Vittorio Sella che aveva iniziato quella sua intensa attività alpinistica che lo portava a visitare tutti i gruppi importanti delle Alpi iniziava altresì la illustrazione fotografica della catena alpina: si tratta in realtà di un'opera d'arte di eccezionale valore e costituisce un vero titolo di onore per Vittorio Sella e di riflesso per la sua Biella e per il Club Alpino Italiano.

Nel 1886 Egli pubblica il primo catalogo delle sue opere: sono ben 172 fotografie 30x40 e vanno dal M. Bianco al Rosa al Cervino all'Oberland Bernese al Disgrazia al Gran Paradiso, e la nostra Rivista nel darne avviso ai Soci dice: *sono lavori artistici del più alto valore*. Nel 1888 un supplemento al catalogo elenca altre 58 vedute relative al Delfinato con panorami delle vette della Meije e della Barre des Ecrins: nel 1889 altro supplemento per il Caucaso con 113 vedute sempre 30x40 che gli ottengono il Premio Murchison della Reale Società Geografica di Londra colla motivazione: *per la luce portata sulla struttura dell'alta catena del Caucaso*, nonché la Croce di S. Anna dello Zar di Russia.

Nell'anno successivo illustra la valle di Gressoney con 75 vedute e pubblica in collaborazione con Domenico Vallino un magnifico album dal titolo «Monte Rosa e Gressoney».

Nel 1891 vede la luce un altro elenco di 63 vedute delle Alpi Orientali: Marmolada, Pale di S. Martino, Gruppo di Brenta e Presanella, e nel 1909 illustra con 196 vedute la catena dell'Himalaya.

Il noto alpinista inglese Douglas Freshfield, il quale si era valso delle fotografie di Sella per illustrare un suo libro «L'esplorazione del Caucaso», presentò nel 1891 ad una riunione della Società Geografica di Londra una serie di 300 fotografie di Vittorio Sella facendone una dettagliata illustrazione ed esaltandone l'alto valore alpinistico e fotografico.

Largo successo ebbero i suoi panorami dalla vetta della Meije e della Barre des Ecrins, ma specialmente va ricordato il giro d'orizzonte dalla vetta del Cervino ottenuto con 12 lastre 24x30 ingrandite a 30x40, per la cui realizzazione occorre fra l'altro una tenace pazienza certosina, avendo dovuto ripetere parecchie volte l'ascensione fino a trovare la giornata eccezionalmente limpida che gli permettesse di portare a compimento il suo proposito: si trat-

ta di un vero raro cimelio che non è mai più stato ripetuto.

Dopo il 1892 Egli abbandona la camera 30x40: l'introduzione di obbiettivi anastigmatici e telefotografici, nonché delle pellicole sensibili rigide, lo decisero di munirsi di camere più piccole e di Kodak per le istantanee e con quelle lavora negli anni 1893-94-95 e '96 e nelle spedizioni del 1897 al S. Elia, 1906 al Ruwenzori e 1909 al Karakorum.

Poiché per sua costante abitudine volle sempre accudire personalmente allo sviluppo delle lastre nel suo laboratorio di S. Gerolamo, occorreva provvedere a cure particolari per l'imballo ed il trasporto, onde non avessero ad alterarsi nel viaggio: cosa che faceva lui stesso alla sera al buio con l'aiuto di una lanterna rossa. Ora avvenne che nella spedizione al S. Elia si produsse un increscioso inconveniente, per cui le lastre delle alte regioni si appannarono e andarono perdute. Tale fatto, dovuto forse ad una inavvertita disattenzione nell'imballo, gli procurò così intenso dispiacere che ancora lo ricordava a distanza di oltre 50 anni, come uno dei più gravi occorsogli nella sua lunga carriera fotografica.

Egli partecipò in parecchie occasioni a Mostre e Congressi: una serie scelta fra le sue migliori vedute, stampate su carta e su vetri, è stata da lui offerta al Museo della Montagna al Monte dei Cappuccini a Torino, ed altra serie relativa alle spedizioni del Duca fu da lui preparata ed offerta alla R. N. Duca degli Abruzzi.

• • •

Se nel campo fotografico spetta a buon diritto a Vittorio Sella il titolo di Principe della Fotografia Alpina, nel campo alpinistico noi dobbiamo indubbiamente annoverarlo fra i grandi Maestri, fra i pionieri dell'alpinismo classico.

Iniziato fin da ragazzo alla scuola della montagna, con quelle escursioni alpine annualmente organizzate dallo Zio Quintino ed alle quali partecipava coi fratelli e cugini; escursioni il cui simpatico nostalgico ricordo è giunto a noi per la prosa forbita di Guido Rey, l'animo di Vittorio Sella innegabilmente portato all'ammirazione del bello, non poteva restare insensibile al potente richiamo della natura alpina, ed alla montagna si dedicò con tutto l'ardore del suo giovanile entusiasmo, seguendo i preziosi consigli dello Zio Quintino; e fu certamente un grande alpinista fra i maggiori del suo tempo, non solo per l'importanza delle imprese riuscite, ma per la solida preparazione e per il sentimento col quale avvicinava la montagna. Tale sentimento traspare dalle sobrie e precise sue relazioni apparse nelle pubblicazioni del nostro Club, dalle quali risalta la grande passione che lo spronava in un secondo tempo a dirigere le sue imprese verso le montagne del Caucaso e dell'Himalaya, quando ancora da noi l'alpinismo era orientato unicamente verso le montagne delle nostre Alpi. E da queste spedizioni Egli riportò non solo una serie di foto-



Vittorio Sella a trent'anni (1889).

grafie che ancora oggi fanno testo, ma ne trasse delle relazioni in uno stile così chiaro e sobrio che tuttora si leggono con interesse.

Manchiamo di particolari dettagli circa la sua preparazione alpinistica negli anni giovanili, ma certamente deve essere stata intensa e completa, se già nel 1881 (riportiamoci al tempo) il 16 Marzo poteva portare a compimento la prima ascensione invernale del Cervino con traversata dal Breuil a Zermatt e ritorno per il Colle del Teodulo: l'impresa riuscita dopo due tentativi arrestati dal maltempo è veramente notevole per l'epoca in cui si è compiuta, quando ancora non si poteva contare sull'aiuto dello sci e l'approccio alla montagna richiedeva lunghe faticose marce sulla neve, né si poteva fare assegnamento su rifugi intermedi sulla montagna. La salita richiese una marcia di 15 ore: partiti dal Breuil alle 23 raggiunsero direttamente la vetta alle 14 del giorno dopo e la Capanna svizzera alle 19,30: vi passarono la notte malgrado la neve che la occupava e la mattina dopo scesero a Zermatt. L'impresa ebbe larga risonanza nell'ambiente alpinistico e Vittorio Sella dovette farne relazione, poi pubblicata sul Bollettino, al XV Congresso del C. A.I. tenuto il 3 Agosto del 1881 ad Oropa all'aperto alla Fontana dei Preti.

Certamente la superba grandiosità dell'alta montagna sfiorante nel severo manto invernale deve avergli procurato delle intense e profonde sensazioni, perché Egli ripete a parecchie riprese queste grandi ascensioni invernali.



Spedizione al K 2 (1909) - Da sinistra: Barone Negrotto, dr. De Filippi, V. Sella.

(foto V. Sella)



Membri della spedizione al K 2 a Gunderbal (1909) - In piedi da sinistra: V. Sella, Barone Negrotto, dr. De Filippi;

seduti da sinistra: S. A. R. il duca degli Abruzzi, la Sig.ra Younghusband, la Sig.ra De Filippi, Sir Francis Younghusband.

(foto V. Sella)



Istituto di Fotografia Alpina « V. Sella » a Biella: Biblioteca.



Sala di ricevimento dell'Istituto.

(fotografie dell'Istituto « V. Sella »)

Il 22 Marzo 1885 con i cugini Corradino e Alfonso compie la prima traversata invernale del Lyskamm dopo due tentativi frustrati dal maltempo; il 1° gennaio 1888 con i fratelli Gaudenzio ed Erminio ed il cugino Corradino attraversa il M. Bianco da Courmayeur a Chamonix, e con gli stessi compagni il 17 febbraio 1889 riesce la traversata della Punta Dufour da Gressoney a Zermatt: nella discesa, non esistendo ancora la Capanna Betemps (ora Monte Rosa) del C.A.S., sono costretti a portarsi fino al Riffel dove giungono alle 4 di notte dopo una marcia di 25 ore e possono finalmente ricoverarsi in una stalla trovata aperta. Questa impresa diede lo spunto ad una idea della cui attuazione godiamo tuttora i benefici: nella relazione della traversata apparsa sulla Rivista del C.A.I. del 1884 si faceva presente l'opportunità di realizzare un rifugio su di un'alta vetta quali per esempio la Zumstein o la Gnifetti: l'idea portata ufficialmente all'Assemblea dei Delegati del 1890 e validamente sostenuta dal cugino Alessandro Sella incontrò l'unanime approvazione dei Delegati e portò alla costruzione della Capanna Margherita inaugurata sulla Punta Gnifetti il 4 Settembre 1893, tuttora meta ambita di numerose carovane: in essa funzionò anche un Osservatorio Meteorologico, il più alto d'Europa, che costituì nell'ambiente scientifico un titolo d'onore per il C.A.I. e per i Sella, che ne erano stati gli ideatori.

E frattanto Vittorio Sella continuava le sue intense campagne alpinistiche lungo tutta la catena delle Alpi, sempre con la fedele camera oscura e portava a compimento quella meravigliosa raccolta di circa un migliaio di vedute che costituisce la più completa e perfetta illustrazione della catena alpina.

Nel 1883 visita le montagne di Zermatt ed il gruppo del M. Bianco; nel 1885 l'Oberland ed il Vallese e successivamente si reca nel gruppo del Bernina e vi sale lo Zupò, il Roseg ed il Bellavista; nel 1887 sale il Weisshorn, il Mettelhorn, l'Alphubel, il Rimpfischhorn, la Dent Blanche e la Dufour; nel 1886 si reca per la prima volta in Delfinato e vi sale la Mejie, la Barre des Ecrins, il Pic Coolidge, la Grande Ruine ed il Pelvoux.

Tutta questa massiccia attività, che pur ai nostri giorni non trova facile riscontro, fece di Vittorio Sella un alpinista completo nel vero senso della parola e di questa sua piena maturità alpinistica diede prova nell'Agosto del 1886 guidando magistralmente, quale capo cordata, la sua Signora e le signorine sue Sorelle nella traversata del Castore con discesa per la ghiacciata parete ovest e proseguendo al Teodulo: era una impresa certamente notevole nel 1886 specialmente con delle signore!

Ma come già dissi, il campo delle nostre Alpi non bastava a Vittorio Sella che nutriva il desiderio dell'esplorazione di nuove montagne, la ricerca di nuovi soggetti per l'obbiettivo della sua camera. Era l'innata passione che fin da ragazzo gli faceva preferire la lettura di viaggi avventurosi.

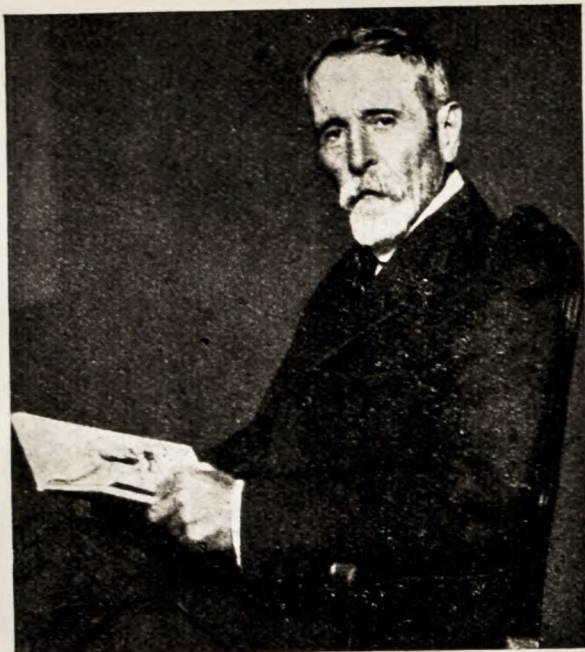
E nel 1889 organizza personalmente un pri-



Vittorio Sella nel giorno del suo 50° compleanno nel Karakorum. (foto V. Sella)

mo viaggio nel Caucaso (era il primo italiano che vi si recava dopo la prima spedizione italiana Lerco del 1887) seguito da un secondo viaggio nel 1890. Nel primo accompagnato dal fratello Erminio che era incaricato dei rilievi topografici, sale l'Elbruz (m 5629) e nel gruppo del Koschtan Tau riesce la prima ascensione di una punta di m 4690: è la prima alta vetta extra europea conquistata da una cordata di alpinisti italiani. Nel secondo viaggio sale il Zikhvarga (m 4115), il Burgiula (m 4358), il Dashi Khokh (m 3730) ed il Tepli Tau (m 4400). Di questi viaggi pubblicò sul Bollettino del C.A.I. ampie dettagliate relazioni accompagnate da preziosi consigli per chi volesse visitare il Caucaso. Ancora nel 1896 ritorna fra quelle montagne in compagnia del compianto Emilio Gallo e col fido aiutante Erminio Botta, che lo seguirà poi sempre in tutte le sue imprese alpinistiche: in questo terzo viaggio sale la vergine vetta dello Skatikom Khokh (m 4050) e lo Sugan (m 4490).

Frattanto, nel 1897 il Duca degli Abruzzi decideva la sua spedizione al S. Elia nell'Alaska e col cav. Gonella ed il dott. De Filippi invitava Vittorio Sella a far parte della spedi-



VITTORIO SELLA  
1859-1943

zione. I suoi viaggi nel Caucaso, la sua intensa attività alpinistica che lo avevano messo in luce fra i migliori del suo tempo, ma specialmente la sua indiscussa ed ormai riconosciuta superiore abilità e capacità fotografica, avevano fatto cadere su di Lui la scelta del Duca. Ed il 31 Luglio del 1897, dopo 38 giorni di marcia sul ghiacciaio e vita sotto la tenda, poteva, al seguito del Duca, mettere piede sulla vetta del S. Elia (m 5514). Malgrado l'inconveniente già segnalato, le sue fotografie servirono egregiamente ad illustrare il libro sulla spedizione del dott. De Filippi e le sue conferenze a Torino ed a Londra all'Alpine Club.

Nel 1899 accompagna Sir Douglas Freshfield in una spedizione all'Himalaya, dove ostacolati dal maltempo sono costretti a limitarsi ad una vasta ricognizione nel gruppo del Kangchendzönga, valicando colli di 5800 e 6000 m; ma ne riportò delle ottime negative, fra le quali una meravigliosa visione del Siniolchum (m 6380), la montagna della quale Freshfield dice che è la più bella montagna di neve che abbia mai visto, la più bella forse del mondo: e Freshfield di montagne se ne intendeva.

Nel 1906 il Duca degli Abruzzi pensa ad organizzare una spedizione in Africa nel gruppo del Ruwenzori, i famosi monti della Luna ancora inesplorati e, memore del valore e della abilità di Vittorio Sella, lo vuole ancora con lui. In quella occasione Egli sale la Punta Alessandra (m 5105), la Punta Edoardo (m 4873) e la punta m 4638, alla quale in suo onore vien dato il nome di Punta Sella.

Il materiale fotografico ricavato servì ad illustrare nel modo migliore il magnifico volume della spedizione, allestito dal dott. De Filippi.

Nel 1909 il Duca degli Abruzzi ancora una volta pensa alla montagna e questa volta la meta è il Karakorum nell'Himalaya, e precisa-

mente quel famoso K 2, che, rimasto inviolato allora e successivamente, fu poi conquistato nel 1954 dai nostri valorosi alpinisti, fra i quali era il biellese Angelino. Della nuova spedizione fa parte naturalmente Vittorio Sella, che ne riporta un materiale fotografico veramente eccezionale, mentre vi lascia un suo perenne ricordo: il colle m 6600 a lui dedicato col nome di Sella Vittorio Sella.

Tutta questa attività alpinistica e fotografica nel campo della montagna, lo avevano fatto notare nell'ambiente alpinistico internazionale, tanto che il C.A.S. ed il C.A.F. lo avevano nominato Socio Onorario. Ed altrettanto fece il C.A.I., la cui Assemblea dei Delegati del 27 Dicembre 1903 lo acclamava entusiasticamente Socio Onorario.

Il Governo Italiano, in seguito alla sua partecipazione alla spedizione del S. Elia gli aveva concessa la onorificenza di Cav. Uff. della Corona d'Italia.

Anche la Sezione di Biella del C.A.I. volle degnamente onorare questo suo valoroso socio che aveva saputo portare così in alto il nome dell'alpinismo biellese: l'allora Presidente sezionale il compianto comm. Emilio Gallo, pur lui appassionato e valente cultore dell'arte fotografica, acquistò un fabbricato esistente sotto il Colle Lauson a m 2588 nel gruppo del Gran Paradiso e generosamente lo donò alla Sezione di Biella, la quale lo attrezzò a rifugio e lo dedicò a Vittorio Sella, come risulta da una lapide apposta nell'interno il giorno della inaugurazione, il 27 Agosto del 1922.

Ma quello che va maggiormente notato nell'attività alpinistica di Vittorio Sella è il suo grande amore per la montagna: il modo col quale si avvicina ad essa col sentimento del vero montagnino (il montagnard dei francesi), animato da quella innata passione che a lui derivava dalle stesse tradizioni familiari, sviluppata ed educata fin da ragazzo dallo Zio Quintino, che aveva saputo instillare nell'animo di quella schiera di figli e nipoti, i sani principi dell'alpinismo: aveva insegnato loro ad apprezzare la montagna, a sentire la bellezza suprema di quelle sensazioni che essa procura a chi sa veramente comprenderla e intenderne il mistico linguaggio: quel linguaggio che essa ci parla colle nevi e colle rocce, con i ghiacci e con le acque limpide e cristalline, colle infinite multicolori profumate corolle, cogli accordi del vento che scuote i rami degli ultimi larici saldamente abbarbicati alla montagna: quel complesso insomma di sensazioni che formano quella grandiosa sinfonia della natura, alla quale qualcuno dei grandi compositori ha saputo avvicinarsi, anche se non è riuscito a rendercela vera e reale come solo la montagna sa apprestarla.

Vittorio Sella aveva potuto affinare l'animo suo alle sublimi armonie della natura e lo vediamo estasiarsi al panorama delle vette che si disegnano pure ed intatte nell'azzurro del cielo, alle nubi vaganti piene di mistero; animarsi nell'ammirazione di certe albe rosate e di certi infocati tramonti, interessarsi alla storia e alla struttura della montagna, alla flora e al-



Spedizione al Caucaso 1889-90 - Da sinistra: Secondino Bianchetti, Fabiano Croux, Vittorio Sella, Giuseppe Gamba, Musach (guida locale).  
(foto V. Sella)

la fauna, alla vita ed ai costumi degli abitatori delle baite di alta quota; sensibile sempre a tutte quelle intime soddisfazioni che rendono bella la vita di montagna e ci fanno sopportare in serena letizia le relative fatiche e disagi per raggiungere quella completa preparazione fisica e spirituale che ci acconsente di affrontare le insidie e i pericoli, superarne e vincerne gli ostacoli e le difficoltà.

E la sua preparazione dovette essere veramente piena e completa se in tutta la sua lunga attività alpinistica mai il benché minimo incidente venne a turbare il corso delle sue imprese alpinistiche.

È da considerare che la sua attività si svolse in un periodo in cui la montagna veniva affrontata con mezzi primitivi: corda, piccozza e ramponi: facendo solo assegnamento sulla capacità personale e sulla propria preparazione fisica e morale. Erano tempi in cui l'alpinismo, anziché esaltato, veniva spesso osteggiato e quasi disprezzato dalla grande massa: gli alpinisti in tenuta da montagna erano molte volte burlati e presi in giro; le notizie delle imprese alpinistiche circolavano ed erano apprezzate unicamente nell'ambiente dei soci del C.A.I., che non erano molti (3-4 mila in tutta Italia). Non esaltazioni di giornali con riproduzioni di fotografie impressionanti, non pubblico di spettatori che seguono comodamente dal basso le acrobatiche esibizioni di eccezionali campioni, i quali superano le massime difficoltà al limite delle possibilità umane, con l'aiuto di chiodi, moschettoni, staffe, giuochi di corde e qualche volta anche l'attrezzo per forare la roccia, se

manca la possibilità di fissare altrimenti il chiodo.

Vittorio Sella non conobbe questa forma di alpinismo che esalta la ricerca del sempre più difficile, e quell'indirizzo materialistico, quasi agonistico, della lotta contro l'orologio: sua fedele compagna fu sempre la macchina fotografica, il cui obiettivo fissava sulla lastra l'estetica bellezza della montagna, che l'innato acuto senso artistico sapeva sempre scoprire.

Ed Egli, oltre che la montagna, amò la scienza ed il C.A.I., e ne diede tangibile prova quando il 12 Agosto del 1943 chiuse in Biella la sua operosa giornata terrena alla bella età di 84 anni, disponendo che i suoi discendenti ed il C.A.I. mettessero tutto il suo imponente materiale fotografico a disposizione degli studiosi e degli alpinisti.

In seguito a tale sua disposizione il C.A.I., in accordo col Consiglio Nazionale delle Ricerche, per onorare degnamente e ricordare ai futuri il nome di questo suo Socio Onorario, crearono l'Istituto Fotografico «Vittorio Sella», il quale alloggiato, per generosa concessione della Famiglia Sella, fra quelle stesse mura che videro i primi tentativi e seguirono tutto lo sviluppo del suo intenso lavoro fotografico, tramanderà ai posteri il nome di Vittorio Sella, valorizzando sempre più quelle meravigliose visioni di montagna che allietarono i nostri sereni entusiasmi giovanili e che, sono certo, saranno doverosamente apprezzate anche dalle nuove generazioni alpinistiche.

**Bartolomeo Figari**

(Socio Onorario del C.A.I. - A.C. - C.A.A.I.)

## LE MANIFESTAZIONI DI BIELLA

In occasione del centenario della nascita di Vittorio Sella, l'Istituto di Fotografia Alpina, che si intitola giustamente al suo nome, si era fatto promotore di alcune manifestazioni che hanno avuto luogo il 25 ottobre in Biella.

Come ha detto l'oratore ufficiale della manifestazione, Vittorio Sella ha lasciato il lascito di una villa quasi al sommo del magnifico parco di S. Gerolamo, proprietà della famiglia Sella, dove sono state ordinate sia le raccolte di fotografie e diapositive, sia tutti i negativi; nel numero di quasi 5.000, che Vittorio Sella nella sua lunga carriera di fotografo di alta montagna ha saputo raccogliere. Le ampie e luminose sale della villa, che dominano dall'alto la pace e la bellezza del parco, raccolgono in una ambientazione signorile album e fotografie inquadrature, opere illustrate in ogni parte del mondo dalle fotografie del Sella, ricordi delle sue esplorazioni e dei suoi studi nel campo fotografico, con cimeli della sua lunga carriera.

L'Istituto nella sua sede attuale è stato inaugurato il 19 novembre 1948, dopo un accordo avvenuto tra la famiglia Sella, il C.A.I. e il Comitato Nazionale delle Ricerche per la costituzione e il finanziamento dell'Istituto stesso, che riceve appunto fondi da questi due Enti. Oggi l'Istituto prosegue nel mandato avuto, oltre che nella conservazione del materiale ricevuto dalla Famiglia Sella, pubblicando e aggiornando un catalogo sistematico delle collezioni, stampando e cedendo a Enti e privati copie delle negative possedute, raccogliendo negativi di fotografie eseguite in ogni catena montuosa da attuali fotografi, curando la pubblicazione di opere illustrate dal materiale posseduto e di monografie. È certamente un Istituto unico nel suo genere e nel suo sviluppo, ben degno di essere conosciuto ed incrementato, egregiamente presieduto dal Comm. Cesare Sella, diretto da Gigi Cantono ed avente per segretario Angelo Baldini.

Per onorare quindi degnamente l'illustre fondatore, sono convenuti in Biella il 24 ottobre i componenti del Consiglio Centrale, che nei nuovi locali della Sezione di Biella sono stati ricevuti dai Dirigenti di essa, tenendovi una seduta di Consiglio.

La domenica mattina, 25 ottobre, alle ore 10, le personalità e gli invitati hanno cominciato ad affluire nel parco di S. Gerolamo dove facevano gli onori di casa la signora Alice Sella Schneider, consorte del comm. Cesare Sella, indisposto, e i componenti della famiglia Sella (dott. Venanzio, dott. Ernesto, ing. Luca, comm. dott. Giorgio, dott. Riccardo, signora Bianca White Sella, dott. Gustavo Gaia, ecc.). Notammo, fra gli intervenuti: S.E. il cav. di gran croce prof. ing. Gustavo Colonnetti, accademico pontificio e presidente emerito del Consiglio nazionale delle Ricerche, il vice presi-

dente generale del C.A.I. cav. Elvezio Bozzoli Parasacchi, in rappresentanza del presidente centrale on. Bertinelli, indisposto (l'altro vice presidente sen. Chabod fu il sabato sera a Biella), il prof. Alfredo Corti, presidente del C.A.A.I. Gruppo Occidentale, il dott. Emanuele Andreis, presidente della sez. C.A.I. di Torino. Pure presenti i componenti del consiglio centrale del C.A.I. fra cui l'ing. Bortolotti, l'avv. Chersi, presidente della sez. di Trieste, l'ing. Bertoglio, il segretario generale rag. Cescotti col vice segretario dott. Antoniotti, l'avv. Negri, il prof. Credaro, provveditore agli studi di Sondrio, con la signora, l'ing. Abbiati presidente del C.A.I. di Genova, il dott. di Vallepiana, il dott. Quaranta, direttore gen. del C.A.I., il sig. Ortelli, l'avv. Saviotti, l'avv. Mezzatesta, il conte Datti, presidente del C.A.I. di Roma, il comm. Figari, ex presidente generale del sodalizio, il dott. Pagani, presidente del C.A.I. di Piacenza e che prese parte, come medico della spedizione, all'ascensione del K 2, il colonnello Cecioni, dell'Istituto geografico militare, l'ing. Apollonio, il dott. Saglio, il cav. Toniolo, il Cav. Vandelli, presidente della sez. di Venezia, l'ing. Rota, il dott. Guido Bertarelli, il gr. uff. Guido Alberti Rivetti, accademico del C.A.I., l'avv. Beppe Mongilardi, il generale Boffa. E ancora: Ugo Angelino, componente la spedizione al K 2, il comm. ing. Franco Aimone, presidente del C.A.I. di Biella, il rag. Giovanni Buffa, il rag. Manna, il signor Fogliano, l'avv. Magliola, Gigi Cantono e altre note figure del mondo alpinistico piemontese e biellese. Il sindaco di Biella era rappresentato dall'assessore ai Lavori pubblici cav. uff. Poma.

Dopo la visita alle sale del centro di fotografia alpina, guidati da Gigi Cantono e dal segretario, gli ospiti sono scesi in piazza Curiel, nella cui palestra (in locali sotterranei) è stata allestita una interessantissima rassegna fotografica arricchita dalla macchina con la quale Vittorio Sella eternava sulla lastra le sue spedizioni rimaste famose: S. Elia in Alaska nel 1897; Ruwenzori nel 1906; Karakorum esattamente cinquanta anni fa (nel 1909); i tre viaggi nel Caucaso; il Cervino, conquistato, per la prima volta, in pieno inverno. Si tratta, in tutto, di duecentocinquanta fotografie di notevole interesse oltreché artistico, panoramico e storico che vengono continuamente richieste da pubblicazioni scientifiche e a carattere alpinistico di tutto il mondo, e che erano state esposte all'Alpine Club a Londra in occasione del Centenario di quel Sodalizio.

Qui, agli invitati ed intervenuti, a cui si era aggiunto un notevole nucleo di soci della Sezione, Bartolomeo Figari, già nostro Presidente Generale, ha letto la sua commemorazione che abbiamo riportato più sopra.

In seguito gli intervenuti si sono portati al Cimitero di Oropa, dove hanno reso omaggio alle tombe di Quintino e Vittorio Sella, deponendovi il ricordo degli alpini italiani.





# Novità alpinistiche 1959 nelle Dolomiti

di Camillo Berti

*«Ma all'arrampicamento con mezzi artificiali può essere posto un limite?...»*

*Vi potrà mai essere un freno? Chi potrà porlo? Chi vorrà sopportarlo? Può sentirsi sicuro lo spaventoso strapiombo Nord della Cima Ovest che un giorno, con una caterva di mezzi meccanici, non si penserà e arriverà a superarlo? Si sentono sicuri, di fronte a qualche scalatore moderno, il campanile di San Marco a Venezia e lo strapiombo S.E. della Torre pendente di Pisa?...»*

A. BERTI, *Guida delle Dolomiti Orientali*, ed. 1956, pag. 50.

La stagione alpinistica 1959 nelle Dolomiti è stata densa di nuove ascensioni, di cui talune di particolare risonanza. Lo attestano le numerose relazioni di vie nuove pervenute e le notizie che per altre abbiamo avuto modo di raccogliere.

Il loro numero, anche se certamente ci manca qualcuna per la quale le informazioni finora sono insufficienti o addirittura nulle, è notevole e comunque tale da renderci impossibile per carenza di spazio di includerle tutte per il momento in una apposita rubrica. Pertanto, dovendo riservarci di procedere alla loro pubblicazione via via che lo spazio lo renderà possibile, riteniamo di far cosa utile pubblicando già ora alcune note informative sulle nuove ascensioni di cui già abbiamo ricevuto le relazioni tecniche o comunque abbiamo potuto raccogliere informazioni sufficientemente precise.

L'elenco ha una impostazione sostanzialmente cronologica e in ogni modo prescinde da qualsiasi apprezzamento sui valori tecnici, sulle difficoltà relative e sull'importanza delle singole imprese; e questo con particolare riguardo per quelle fra esse al cui successo risulta abbia contribuito in forma determinante l'abbondante impiego di mezzi artificiali di salita così da riuscire difficilmente giudicabili con i criteri tradizionali.

La quantità e la qualità dei mezzi impiegati, le modalità stesse con le quali quelle imprese si sono svolte nel tempo, inducono anzi a chiedersi se non sia giunto il momento di procedere ad una revisione di tali criteri di giudizio; oppure se, come taluno suggerisce, esse non siano già espressioni di una nuova forma di arrampicamento così diversa nell'impostazione, nello svolgimento e nel fine rispetto all'alpinismo tradizionale da suggerire l'adozione di

criteri discriminativi, in analogia a quanto si fa con positivi risultati in altre discipline sportive. Così da ricondurre l'alpinismo tradizionale alle sue tradizionali espressioni, che sono sempre valide nei loro elevatissimi pregi specialmente morali e seguite dalla gran massa degli alpinisti, e lasciando d'altra parte libero sfogo a queste manifestazioni, straordinarie per valore atletico ma necessariamente riservate ad una limitatissima élite di campioni, che solo se poste su un piano eminentemente sportivo potranno raccogliere quel plauso ed apprezzamento che come tali ad esse compete.

## CIMA OVEST DI LAVAREDO.

Non si era ancora spenta nell'ambiente alpinistico dolomitico la sonante eco delle imprese delle cordate germaniche nell'estate dello scorso anno sulla parete Nord della Cima Grande di Lavaredo, di cui la nostra Rivista sta pubblicando la relazione, e sulla parete Rossa della Roda de Vael, per la quale è imminente l'uscita della relazione su queste pagine, e ancora riecheggiava qua e là qualche residua discussione sui mezzi e gli accorgimenti tecnici impiegati per conseguire quelle vittorie, quando già, ai primi di aprile di quest'anno, si diffuse un'altra sensazionale notizia: due giovani arrampicatori svizzeri Hugo Weber e Albin Schelbert avevano attaccato i formidabili strapiombi basali della parete Nord della Cima Ovest di Lavaredo per tracciare una nuova via diretta al centro della parete (v. foto f.t.).

Era noto che già tentativi erano stati fatti in passato da fortissimi rocciatori italiani e stranieri. I paurosi strapiombi del primo terzo della parete avevano però respinto sul nascere ogni attacco e sembrava, anche per i nomi di coloro che avevano dovuto ritirarsi, che l'impresa fosse preclusa a qualsiasi anche sensazionale ardire umano.

Certamente le citate imprese dei tedeschi dell'anno prima avevano dato un deciso colpo ad ogni teoria sul limite oltre il quale, in virtù dei più aggiornati espedienti e sistemi di arrampicamento, è l'impossibile, ma le caratteristiche della parete Nord della Cima Ovest apparivano tali da far escludere ogni possibilità di successo. A rendere ancora più sensazionale la notizia stava anche il fatto che i due svizzeri neppure avevano atteso il ritorno della buona stagione e stavano affrontando la parete quando ancora la montagna era in condizioni ambientali e climatiche praticamente invernali.

Il tentativo si svolse nei giorni fra il 9 e il 13 aprile. Il maltempo, imperversante pressoché in continuità, costrinse la cordata a ripiegare, dopo aver raggiunto la base dell'enorme tetto che presenta uno sbalzo di oltre quindici metri dal punto di distacco fra rocce e ghiaie. I due svizzeri, che per superare i primi 110 metri di parete avevano impiegato 130 fra chiodi e moschettoni (non però chiodi a espansione), lasciarono gran parte dell'attrezzatura in parete insieme con alcune corde, con l'espresso proposito di servirsene per riprendere il tentativo nella prima estate con condizioni atmosferiche più favorevoli. Di ciò essi diedero comunicazione lasciando scritto in italiano, francese e tedesco, nel libro delle ascensioni del rifugio Auronzo e ai piedi della parete, il seguente messaggio (riportato anche in « Les Alpes », 1959, 126): « Cari compagni, la nostra intenzione di realizzare la "diretta" di questa parete è stata interrotta dalla fine delle nostre vacanze e da incessanti bufere di neve. Dopo otto giorni di scalata in condizioni invernali (circa 0° di giorno), abbiamo risolto il problema di trovare un accesso al pilastro sospeso, che cade a strapiombo dalla cima, lungo le rocce della zona inferiore. Vi assicuriamo che questa via d'aspetto "surrealista" propone un seguito di passaggi caratteristici di grande bellezza (senza chiodi ad espansione fin qui, e probabilmente senza bisogno del loro aiuto fino in vetta) e ci sarebbe gradito convincere anche voi in favore della soluzione che abbiamo scelta. Dato che le nostre prossime vacanze non avranno luogo prima della metà di luglio, e che il nostro più grande piacere sarebbe di scoprire l'itinerario fino in vetta, speriamo che avrete la forza di pazientare ancora un poco. Dopo ciò che abbiamo vissuto, comprendiamo più che mai la vostra rinuncia e vorremmo scusarci ».

È interessante, per fedeltà di cronaca, riportare anche queste ulteriori considerazioni di Weber (« Les Alpes », loco cit.): « Queste raccomandazioni possono sembrare bizzarre e di dubbio successo. Siamo tuttavia persuasi che, rendendosi conto del lavoro fatto, chiunque comprenderà perché desideriamo che ci si lasci ancora una possibilità. Noi abbiamo lasciato ugualmente in parete una considerevole quantità di materiale, tra cui una corda fissa di 150 metri, da 9 mm, che ci assicurò una ritirata sicura e che può anche servire per la salita ».

Con ciò si chiuse il primo tentativo degli svizzeri.

L'invito di Weber e Schelbert doveva però ottenere un risultato opposto. Il loro tentativo forzatamente interrotto e la schietta formulazione del programma di riprenderlo ai primi di luglio misero in agitazione l'ambiente alpinistico internazionale. Il dado era ormai tratto. Essi praticamente avevano dimostrato che la repulsiva notissima parete poteva essere affrontata e forse vinta.

Fu così che alla fine di giugno si sparse la notizia che quattro scalatori si trovavano nuo-

vamente impegnati nella parete: erano gli Scoiattoli cortinesi Candido Bellodis, Claudio Zardini, Beniamino Franceschi e Albino Michielli. Divisi in due cordate avevano attaccato la parete nello stesso punto dove i due svizzeri avevano attaccato a primavera.

Superato rapidamente il punto più alto raggiunto dagli svizzeri, gli Scoiattoli si avventurano per il grande strapiombo in un acrobatico gioco di chiodi, moschettoni, corde e staffe, applicando i più moderni artifici arrampicatori. Il cedimento di un chiodo provocò però la caduta di Zardini che fu costretto, per la frattura del malleolo, a ritirarsi. Restarono in parete Bellodis, Franceschi e Michielli spettacolosamente impegnati nel superamento del tetto, assistiti alla base dai colleghi e seguiti nelle loro evoluzioni da numeroso, appassionato pubblico, assolutamente inconsueto in vicende alpinistiche, richiamato alla base della parete dall'eco che tutta la stampa stava dando all'impresa in corso.

Il 30 giugno, dopo nove giorni di lotta incessante, e dopo aver superato il tetto, anche gli Scoiattoli furono costretti dal maltempo a ripiegare. Corse voce che essi avevano, quanto meno per il momento, rinunciato alla salita.

All'attacco nel frattempo erano ritornati dalla Svizzera Weber e Schelbert. Quando gli Scoiattoli lasciarono libero il campo essi non persero tempo per sostituirsi loro e riprendere il tentativo interrotto in primavera. Servendosi delle attrezzature lasciate in parete prima da essi stessi e più su dai colleghi cortinesi, Weber e Schelbert proseguirono lentamente ma con costanza verso la famosa cengia della via Cassin che praticamente delimita la zona delle massime difficoltà. Sopra, sia per la via Cassin sia per il tracciato da essi stessi individuato e programmato (v. « Les Alpes », 1959, 125, sch.), le difficoltà pur essendo sempre notevolissime, scemano notevolmente per cui il successo in pratica apparve a loro portata di mano.

La mattina del giorno 5 luglio repentinamente gli Scoiattoli ritornano sulla loro decisione e si riportano all'attacco: sono Bellodis e Franceschi. Nella giornata risalgono con rapidità fino a poco sotto la cengia Cassin dove sono costretti a bivaccare affiancandosi alla cordata svizzera.

Alle prime ore del 6 luglio le due cordate ripartono. Per un momento la folla di curiosi, assiepata sulle ghiaie sotto la parete quasi fosso spalti di uno stadio, ha la sensazione che le due cordate si uniscano per raccogliere insieme la vittoria. Invece le si vedono proseguire indipendentemente: gli Scoiattoli in pratica lungo la direttrice originariamente progettata dagli svizzeri; questi qualche decina di metri più a sinistra.

Le difficoltà sono però per entrambe le cordate alquanto inferiori e in un tempo relativamente breve giungono entrambe in vetta per due itinerari sostanzialmente paralleli (v. ill.). I cortinesi la sera dello stesso 6 luglio e gli svizzeri il giorno successivo, anche perché attardati da una ferita riportata da Schelbert.

Intanto sulla stessa parete, alquanto più ad Est, un'altra fortissima cordata è in piena azione per tracciare una via completamente indipendente: sono i francesi René Desmaisons, Pierre Mazeaud, Pierre Kholmman e Bernard Lagesse, tutti notissimi in campo internazionale per le poderose imprese su roccia e su ghiaccio.

Va rilevato che delle tre cordate, svizzera, italiana e francese, fu quest'ultima la prima a cimentarsi a fondo nel tentativo di superamento della parete. Nell'autunno dello scorso anno infatti Desmaisons insieme con il grande Jean Couzy, caduto poco dopo in un banale incidente di montagna, avevano saggiato le possibilità di una prima via di salita della parete, con attacco nel centro, ma con direttrice obliqua verso sinistra. In quel tentativo essi erano riusciti a superare circa metà della fascia dei grandi strapiombi gialli basali ma avevano dovuto ripiegare principalmente per esaurimento delle attrezzature.

Il giorno 6 luglio, mentre è in pieno svolgimento l'attacco degli svizzeri e degli Scoiattoli, Desmaisons e Mazeaud, insieme con Pierre Kholmman e Bernard Lagesse riprendono il tentativo: intendono dedicare la loro impresa alla memoria di Jean Couzy, il loro indimenticabile compagno caduto.

In questa parte la parete presenta lo stesso sbalzo della zona centrale dove sono impegnati svizzeri e italiani: mentre però nella zona centrale lo strapiombo si concentra sostanzialmente nel primo terzo della parete ed è per lo più costituito dall'enorme caratteristico tetto, nella direttrice dei francesi le rocce strapiombano fino a circa metà della parete con una successione di tetti, meno pronunciati ma continui e forse per questo più duri e impegnativi.

La scalata dei francesi prosegue lenta e costante, con l'impiego di molti mezzi artificiali. In testa procedono Desmaisons e Mazeaud. I compagni li assistono dapprima dalle ghiaie alla base, assicurando loro i rifornimenti di viveri e materiali: poi, il giorno 9 luglio, li raggiungono sotto l'ultimo tetto dove passano insieme la quarta notte di bivacco in condizioni estremamente precarie.

Ancora due giorni di arrampicata durissima, questi però pressoché totalmente « in libera », e anche i quattro francesi giungono in vetta. Sono le ore 16 dell'11 luglio: il sogno cullato per un anno intero è realizzato. Anche se la effettuazione, conclusa qualche giorno prima, delle vicine parallele vie degli svizzeri e degli Scoiattoli ha distratto l'attenzione dall'impresa, essa tuttavia sta a testimoniare un'indubbia prestazione eccezionale: e il nome di Jean Couzy, cui la via è stata dedicata, resterà per essa degnamente ricordato.

Per opinione concorde, la via dei francesi è la più difficile e interessante tra quelle finora tracciate sulla Cima Ovest.

Un altro problema della Cima Ovest di Lavaredo affrontato e risolto quest'estate riguarda lo spigolo Nord Ovest (v. relazione pag. 304, n. 9-10/1959 R.M., e foto f.t. pag. 288).

Lo spigolo è quello che appare nettamente stagliato a destra contro il cielo a chi guardi frontalmente la parete Nord. È caratterizzato da un primo tratto, dalla base alla famosa cengia della via Cassin-Ratti, pressoché verticale; segue il secondo tratto tutto fortemente strapiombante dalla cengia fino ad una soprastante tipica sporgenza ben evidente, alla quale segue il terzo tratto più inclinato e articolato fino in vetta.

Il primo tratto fu percorso da Kasperek in variante iniziale della celebre via Cassin-Ratti (1935) che, alla cengia, abbandona lo spigolo per traversare, con delicatissimo passaggio, al centro della parete; il terzo fu superato dalla cordata Wallenfels-Harrer (1934) che raggiunse la detta tipica sporgenza sopra gli strapiombi con una traversata per cengia sulla parete Ovest. Restava ancora da vincere il tratto intermedio di circa 130 metri che i formidabili strapiombi facevano ritenere insuperabile.

Il problema è stato risolto con l'impiego dei più moderni mezzi e sistemi tecnici dagli Scoiattoli cortinesi Lorenzo Lorenzi e Albino Michielli fra il 17 e il 21 luglio, dopo quattro giorni continui di durissima lotta contro le eccezionali difficoltà, preceduti da un lavoro preparatorio (armamento della parete, come si usa dire con discutibile neologismo) durato alcuni giorni e al quale avevano collaborato, alternandosi, anche vari altri rocciatori del gruppo Scoiattoli, fra cui principalmente Gualtiero Ghedina, Lino Lacedelli, Candido Bellodis, Beniamino Franceschi e Claudio Zardini.

Va notato che il tratto dello spigolo era stato in precedenza tentato dalla cordata di Bonatti e Mauri (1953), che però vi rinunciarono dopo tre bivacchi in parete.

Con il raccordo degli Scoiattoli la via dello spigolo è ora completata (v. ill. f.t.).

## CRODA DEI TONI

Il 14 luglio scorso la cordata italo-germanica composta da Michele Happacher (guida di Sesto e custode del Rif, Zsigmondy-Comici) e Lothar Brandler (di Dresda, componente della cordata che l'anno scorso tracciò le nuove vie dirette sulla parete Nord della Cima Grande di Lavaredo e sulla Parete Rossa della Roda de Vael), hanno compiuto una impresa di notevole interesse, vincendo in sei ore di arrampicata la parte inferiore della parete Nord del grande monolite costituente la cima principale della Croda dei Toni e attuando così un importante raccordo fra le preesistenti vie Del Vecchio-Mauri (1947) e dei fratelli Schranzhofer (1932) sulla stessa parete.

Con questo raccordo di circa 250 metri è stato realizzato un razionale itinerario direttissimo alla cima della Croda dei Toni per parete Nord.

L'impresa dei due fortissimi scalatori acquista maggior risalto per esser stata ottenuta con l'impiego di sistemi e mezzi di arrampicata tradizionali. Le difficoltà superate sono di 6° gra-

do nel primo tratto e di 5° nel resto: sono stati impiegati 20 chiodi, tutti normali e lasciati in parete.

#### CAMPANILE DI VAL MONTANAIA

Una nuova via di salita sugli strapiombi Nord del Campanile di Val Montanaia è stata aperta dalla cordata composta da Giuseppe Faggian di Pordenone e da Plinio Toso di Venezia. Questa parete, di modesta altezza, ma espostissima e strapiombante, venne vinta oltre vent'anni fa presso lo spigolo Nord Ovest con varie soluzioni. Da allora questo percorso conta numerose ripetizioni, ma sempre era rimasta insoluto il problema del superamento della parte centrale degli strapiombi, quel tratto cioè lungo il quale si scende a corda doppia dal ballatoio (calata Piaz).

Dopo un primo tentativo frustrato dal cattivo tempo i due rocciatori hanno riattaccato la parete il mattino del 17 luglio scorso e dopo dodici ore di durissima arrampicata (23 chiodi - difficoltà di 6° grado e 6° sup.) sono giunti in serata al ballatoio.

L'impresa è stata dedicata alla memoria dell'alpinista pordenonese Romolo Marchi, caduto sul fronte russo nell'ultima guerra.

#### MONTE PIZZOCCO - PARETE EST

Reduce dall'impresa sulla parete Nord della Cima Ovest di Lavaredo, la cordata svizzera Schelbert-Weber ha affrontato il 23 luglio scorso la parete Est del M. Pizzocco, vincendola dopo due giorni di arrampicata.

Questa formidabile parete del Gruppo del Cimònega, che precipita verticalmente per circa 650 metri dalla vetta del monte, aveva in precedenza richiamato l'interesse di molti grandi nomi dell'alpinismo internazionale, fra cui Castiglioni, Detassis, Comici, Andrich, Faè, Da Roit e i francesi Livanos e Gabriel. Un vero e proprio attacco alla parete non venne però mai effettuato, forse per la repulsività della parete stessa, che presenta difficoltà di grado 6° e 6° sup., particolarmente pronunciate nella parte superiore dove si devono superare ripetuti strapiombi.

La salita dei due svizzeri ha richiesto 30 ore di arrampicata effettiva con due bivacchi in parete. Sono stati impiegati 150 chiodi, in gran parte recuperati, e due chiodi ad espansione.

Nell'ultimo centinaio di metri gli svizzeri sono stati costretti per carenza di materiale ad abbandonare la piena parete e a portarsi sul crestone Sud Est.

#### PUNTA FELTRE, TORRE LUCIA

Si trovano in prossimità del nuovo Bivacco Feltre nel Gruppo del Cimònega.

La Punta Feltre è stata salita per la parete Nord Est dalla guida Gabriele Franceschini con Lucia Bonato di Cittadella. Nei 250 metri di salita sono state superate difficoltà di 2° e 3° grado, con un passaggio di 4°.

Proseguendo, gli stessi rocciatori passavano dalla Punta Feltre al Sasso delle Undici per la cresta Sud di quest'ultima cima, aprendo una variante di raccordo fra la detta Punta e la via da Sud al Sasso delle Undici. In precedenza la Punta Feltre era stata salita dai due rocciatori feltrini Orazio Bertelle e Alfredo Fontanive e da essi battezzata col nome della loro città.

La Torre Lucia, che fa parte di un gruppetto di sette torri inaccessibili del Piz de Sagron, è stata salita da Gabriele Franceschini sempre con Lucia Bonato il 14 luglio scorso per lo spigolo Nord. L'altezza dello spigolo è di 350 metri; le difficoltà incontrate sono di 3°, 4° grado, con un passaggio di 5°.

#### SASS PORDOI

La cordata composta da Bepi De Franceschi di Ponte nelle Alpi e Quinto Romanin ha vinto verso la metà dello scorso luglio, dopo dodici ore di arrampicata, la parete Sud Est del Pilastro del Sass Pordoi. La parete era già stata infruttuosamente tentata lo scorso anno da due cordate germaniche.

Il Pilastro si stacca dalla parete Sud Est del Sass Pordoi. È solcato nella sua parte superiore da un grandioso e strapiombante diedro al centro di una gialla parete. La via sale dapprima per delle fessure gialle e poi per il grande diedro fino a superare uno strapiombo. Qui la via traversa verso destra fino allo spigolo, per il quale, superando una serie di delicati passaggi strapiombanti, gli scalatori hanno raggiunto la sommità del Pilastro.

La parete presenta difficoltà di 6° grado per un'altezza di 250 metri. Sono stati usati 50 chiodi di cui 15 lasciati in parete, oltre ad alcuni cunei di legno.

#### TORRE WINKLER

La stessa cordata De Franceschi-Romanin ha affrontato e superato in due giorni di arrampicata, il 25 e 26 agosto, lo spigolo Nord Est della Torre Winkler nel Catinaccio. Lo spigolo salito è anche denominato Spigolo del Cielo perché appare dal Rifugio Vaiolèt sulla destra della torre, arditamente tagliato contro il cielo.

Nella parte sottostante il ballatoio, lo spigolo si presenta strapiombante e straordinariamente liscio. Per superarlo i salitori hanno dovuto impiegare ben 120 chiodi, di cui 10 ad espansione e mettere a profitto, oltre ad una preparazione atletica di eccezione, i più moderni accorgimenti tecnici di arrampicata.

Sopra il ballatoio è stata seguita la via Piaz.

#### TORRE TRIESTE

Una nuova spettacolare via è stata aperta sulla parete Sud della « Torre delle Torri » dalla cordata costituita da Ignazio Piussi di Cave del Predil, e Giorgio Radaelli di Mandello Lario.

Nei giorni fra il 6 e il 10 settembre essi hanno vinto la parete lungo una direttrice tracciata nel centro. Solo nell'ultima parte, poco

sotto la cuspidè sommitale, la via presenta un breve tratto comune con la celebre via tracciata da Carlesso e Sandri nel 1934, che nella parte inferiore rimane alquanto spostata sulla destra della parete stessa.

Per 400 metri nel centro della parete i salitori hanno incontrato difficoltà continue eccezionali, a detta loro superabili soltanto con il sistematico uso di mezzi artificiali: per farsi un'idea, sono stati usati 350 chiodi, di cui 90 ad espansione (di nuovo tipo) e 50 cunei di legno! La cordata è rimasta in parete, fra preparazione ed esecuzione della salita, ben 125 ore! Un'impresa athleticamente formidabile!

#### TORRE DEI SABBIONI

È stata aperta da Natalino Menegus e Marcello Bonafede di S. Vito di Cadore una nuova via lungo il diedro formato dalle pareti Nord e Ovest della Torre.

Le difficoltà si possono valutare di 6° grado, salvo un tratto di 5° all'attacco e circa 35 metri di 6° superiore nella parte media e nel soffitto che precede il tratto terminale. Per superare i circa 200 metri di parete sono occorse dodici ore di arrampicata e l'uso di 30 chiodi e di qualche cuneo di legno.

Giunge anche notizia che Natalino ed Emilio Menegus ai primi di ottobre hanno vinto la parete Nord della Torre, che costituiva un problema alpinistico di prima importanza.

#### TORRIONE S. VITO

Si trova sulle pendici Sud Ovest dell'Antelao ed è stato salito per la prima volta questa estate da Natalino ed Emilio Menegus con Marcello Bonafede.

La salita del torrione, che si raggiunge per la valle dell'Antermoia, è stata compiuta per lo spigolo Sud alto circa 200 metri: ha richiesto 10 ore di arrampicata e l'uso di 25 chiodi.

#### CRODA ROSSA DI SESTO

La guida Franz Happacher col goriziano Celso Macor hanno compiuto il 10 settembre la prima assoluta dell'Ago di Croda Rossa, una acuta guglia che si eleva con un balzo possente sul versante Est della Croda Rossa di Sesto. La salita è stata effettuata per lo spigolo e la parete Est con una molto elegante arrampicata di speciale pregio per la varietà dei passaggi.

Dall'Ago, la cordata si è poi portata in vetta alla Croda Rossa per l'alto Circo Est e quindi per la parete Est della Croda, realizzando così un'interessante via alla vetta tutta sul versante del Passo di Montecroce.

#### AVERAU

Una nuova via sulla parete Nord Ovest della vetta settentrionale è stata aperta dai bellunesi Lussato, Nogarè e Piero Rossi il 13 settembre per il lungo e ben evidente cammino.

La nuova via non è molto impegnativa, ma divertente per l'ottima roccia e per un curioso passaggio entro un foro naturale.

#### PONTA DE GIAU

È una aguzza piramide che si stacca dalla poderosa muraglia meridionale dei Lastoni di Formin. L'hanno salita per la prima volta gli stessi Lussato, Nogarè e Piero Rossi il 9 settembre. La salita è panoramica e divertente, con eleganti passaggi.

#### CADINI DI MISURINA

Una via nuova alla Cima Cadin della Neve da Sud Ovest è stata aperta dai triestini Bazo e Poluzzi.

Gli stessi insieme con Bruno Crepez hanno anche effettuato la prima ascensione assoluta della Punta Campedelle, salendola per lo spigolo Nord. La punta si stacca nettamente sul crestone che la T. Siorpaes protende verso Nord ed è ben visibile dal Rif. Auronzo.

#### CIMA DELLE MASENADE

Ai primi di settembre la guida Gino Soldà ha aperto una nuova via sulla parete Sud della Cima delle Masenade in Moiazza. La parete, che si erge sopra il Rifugio Carestiatto, è stata vinta in dieci ore di arrampicata con superamento di difficoltà di 6° grado. Al momento di andare in stampa, mancano maggiori notizie.

La lunga elencazione su riportata di nuove vie aperte quest'estate nelle Dolomiti testimonia una ripresa di attività molto significativa per valutare la vitalità dell'alpinismo attuale: la storia alpinistica insegna che alla ricerca del nuovo si accompagnano sempre periodi di speciale freschezza e vigore dell'alpinismo.

Di fronte a questa vitalità, i problemi che vengono posti dalle più moderne espressioni di arrampicamento cui si è accennato in premessa non devono indurre al pessimismo per l'avvenire: né possono preoccupare, se coloro che ne hanno la responsabilità sapranno inquadrali, affrontarli e risolverli prontamente con quell'equilibrio e quella fermezza che il rapido evolversi degli eventi richiede.

Così che si avveri l'augurio espresso da un vegliardo, al termine di una vita tutta dedicata alla montagna e all'alpinismo: « ...che di fianco ai proseliti di questi estremi sviluppi dell'arte rimanga una forte, fortissima schiera, che continui a trovare attrattive, soddisfazioni, gioia, anche nei gradi medi e inferiori di questa scala che continua sempre più ad ascendere, una fortissima schiera fedele ai principi degli spiriti più illuminati della storia alpinistica, quelli che avrebbero amato che i monti fossero sempre rimasti intatti dai chiodi, puri come ci sono stati donati da Dio.

*Perché ciò che sopra ogni cosa ci è caro cercare là in alto non è l'orgoglio e la gloria, ma la bellezza e la gioia » (\*)*.

**Camillo Bertì**

(C.A.I. - Sez. di Venezia e Padova)

(\*) A. BERTI, loco cit.

# Il soccorso alpino in Jugoslavia e in Austria

di Fulvio Campiotti

(continuazione)

Se in Italia il problema del soccorso alpino è, come abbiamo veduto, ottimamente inquadrato ma non completamente risolto, in Jugoslavia invece lo stesso problema ha avuto l'intera sua soluzione. Affermiamo questo dopo quanto ci ha dichiarato il dottor Miha Potočnik di Lubiana, capo del soccorso alpino sloveno.

In Jugoslavia non c'è finora un'organizzazione unitaria del soccorso in montagna della quale, tra l'altro, non si sente la necessità. Il soccorso alpino è organizzato nella cerchia dei singoli *Club alpini* delle diverse Repubbliche popolari: come organo di collegamento funziona la Commissione per l'alpinismo e il servizio di soccorso alpino presso l'*Alpenverbände Jugoslaviens* a Belgrado.

Parleremo soltanto del *Gorska reševalna služba-GRS* (Servizio soccorso alpino) presso la *Planinska zveza Slovenije-PZS* (Unione alpina slovena), sia perché è proprio nella Repubblica popolare slovena che l'organizzazione del soccorso alpino ha avuto il maggior impulso, sia perché nel territorio della Slovenia sono riunite le montagne più alte e importanti di tutta la Jugoslavia. Organizzazioni simili a quella che esporremo esistono anche in Croazia e in Serbia. Pure in Macedonia e nel Montenegro c'è un limitato servizio di soccorso alpino.

Le montagne della Slovenia, ci ha spiegato il dottor Potočnik, comprendono le Alpi Giulie orientali col Triglav o Tricorno (m 2863) che è il monte più alto dell'intera Jugoslavia, le Alpi Savinjske, le Alpi Steiner e il sistema Karavanken. Sono montagne accessibili ormai alla massa degli alpinisti ed escursionisti che vi trovano, oltre a strade e sentieri ben tenuti, sicuri e debitamente segnati, circa 150 fra alberghetti montani, rifugi e bivacchi. Dopo una marcia di tre, quattro o cinque ore si può regolarmente trovare un buon ricovero con ogni mezzo di assistenza. Normalmente i rifugi sloveni sono aperti da luglio a settembre, ma parecchi sono aperti anche in primavera e autunno e alcuni durante tutto l'inverno.

È per questo che i visitatori delle montagne slovene aumentano di anno in anno. Il loro numero ha raggiunto il doppio dell'anteguerra. Da una statistica compilata dal P.Z.S. risulta che 500 mila persone firmano ogni stagione i registri dei rifugi. Bisognerebbe poi aggiungere gli alpinisti che non lasciano traccia del loro passaggio.

Con una massa tanto imponente è inevitabile

le che succedano con frequenza disgrazie. Come è dimostrato dalle statistiche raccolte dopo la guerra, avvengono ogni anno sui monti sloveni da 40 a 50 infortuni gravi che richiedono l'intervento del soccorso alpino (esclusi gli sciatori che si fanno male sulle piste). In tali sciagure trovano la morte ogni anno almeno 15 alpinisti.

In confronto a quanto accade sulle Alpi occidentali e centrali il numero dei caduti e degli infortunati sui monti sloveni, ammette il dottor Potočnik, è assai inferiore. Contribuiscono a ridurre le sciagure le altitudini poco elevate, la mancanza di ghiacciai e di grandi pendii innevati, l'inesistenza dei bruschi quanto fatali cambiamenti del tempo. Ma le disgrazie sono sempre in quantità tale da esigere un servizio di soccorso alpino ben organizzato ed efficace. È ciò che è stato fatto, fin dal 1912.

Il G.R.S. funziona in base a uno speciale statuto, a un regolamento per l'esame della prima prestazione di soccorso e a un regolamento per il lavoro coi cani da valanga. Attualmente il soccorso alpino sloveno ha 13 stazioni più consistenti e 7 gruppi di salvataggio autonomi, con complessivi 179 uomini specialmente istruiti. Questi uomini sono tutti volontari e provengono dalle file dei migliori arrampicatori e alpinisti sloveni.

Per diventare membro di una stazione bisogna frequentare con successo un corso estivo e invernale che dura da 7 a 14 giorni e superare un esame teorico e pratico davanti a una commissione di medici e di anziani esperti in materia di soccorso alpino. Le stazioni del G.R.S. sono dirette da un capo e sono operativamente del tutto indipendenti.

I gruppi di salvataggio, che in Slovenia sono chiamati «Exposituren» sono collegati a una data stazione dalla quale dipendono in parte. Gli «Exposituren» si trovano fra le montagne, lontano dai centri dove si trovano le stazioni, nei luoghi in cui ci sono pochi soccorritori (da 2 a 4) oppure nei luoghi così fuori mano per cui non sarebbe conveniente crearvi una stazione anche se vi si trova un maggior numero di soccorritori (massimo 7).

Nel loro lavoro operativo e specialmente nelle azioni di salvataggio questi gruppi sono indipendenti; ma per quanto riguarda l'organizzazione e l'istruzione dei loro uomini devono collaborare con quelli della stazione centrale o più vicina. Non hanno alcuna risorsa finanziaria e ricevono tutto ciò di cui hanno bisogno

dalla stazione o dalla commissione centrale. Gli «Exposituren» possono trasformarsi in stazione quando il numero degli uomini del soccorso aumenta insieme ai mezzi, oppure quando nel territorio in cui operano cresce il numero delle disgrazie e degli incidenti. Nell'ambito di una stazione possono esserci anche più gruppi di salvataggio.

Oltre alle stazioni e ai gruppi c'è in Slovenia una fitta rete di posti d'allarme distribuiti nei rifugi alpini, nei casolari dei montanari e nei piccoli villaggi di montagna che sono anche punti di partenza per escursioni. Da tali posti di allarme si può chiedere l'intervento del GRS per ogni disgrazia.

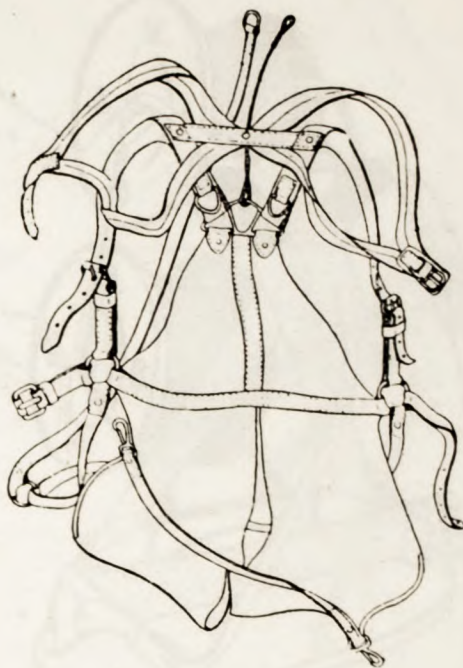
Il GRS è fornito di materiale da salvataggio nuovissimo, di fabbricazione austro-germanica, che trovasi depositato nei punti in cui il suo impiego è maggiormente richiesto per la frequenza degli infortuni.

Dal materiale sanitario in dotazione al GRS sono stati eliminati i medicamenti e i medicinali di durata o di efficacia dubbi (come certe pillole, polveri, gocce, ecc.). Tenendo presente il volume, il peso e l'impiego semplice e sicuro, ci si è limitati ai mezzi più necessari che anche i soccorritori comuni, cioè non medici, possono adoperare come primo soccorso. Si tratta soprattutto di mezzi per immobilizzare le fratture, per arrestare le emorragie e per prestare le prime cure alle ferite. Questi mezzi sono racchiusi in un involto impermeabile che sta a sua volta in un piccolo sacco di tela: il tutto forma un *completo sanitario per soccorritori normali*.

In ogni azione di salvataggio gli uomini del soccorso prendono con sé parecchi di questi *completi*, per non dimenticare qualcosa di necessario. Così il materiale sanitario non si perde in smarrimenti né si guasta a poco a poco. Una volta aperto il *completo*, dopo ciascun salvataggio, deve essere obbligatoriamente ritornato alla commissione centrale del soccorso che provvede a farlo di nuovo completare presso la ditta che lo ha fornito. La stazione che aveva distribuito ai propri uomini i *completi* li recupera in tal modo nuovi, intatti.

Oltre ai *completi* anzidetti ci sono dei *completi sanitari per medici* che si trovano presso gli ospedali più vicini alle montagne e che contengono mezzi che solo un dottore può adoperare nelle azioni di salvataggio. Anche questi *completi*, dopo l'impiego, vengono completati e rinnovati come abbiamo veduto per i precedenti. Il loro uso è piuttosto frequente perché in Slovenia si cerca sempre di avere a disposizione, nei salvataggi più difficili, un soccorritore-medico.

Tutta l'organizzazione del GRS è disciplinata, nell'ambito del PZS (Club alpino sloveno), dalla commissione centrale per il soccorso che conta undici membri e che viene eletta ogni due anni dalla assemblea generale degli uomini del soccorso alpino. Il capo della commissione è nello stesso tempo membro del Comitato di amministrazione della *Planinska zveza Slovenije*. Gli altri membri sono in parte organizzatori e



Sacco portafertiti austriaco.

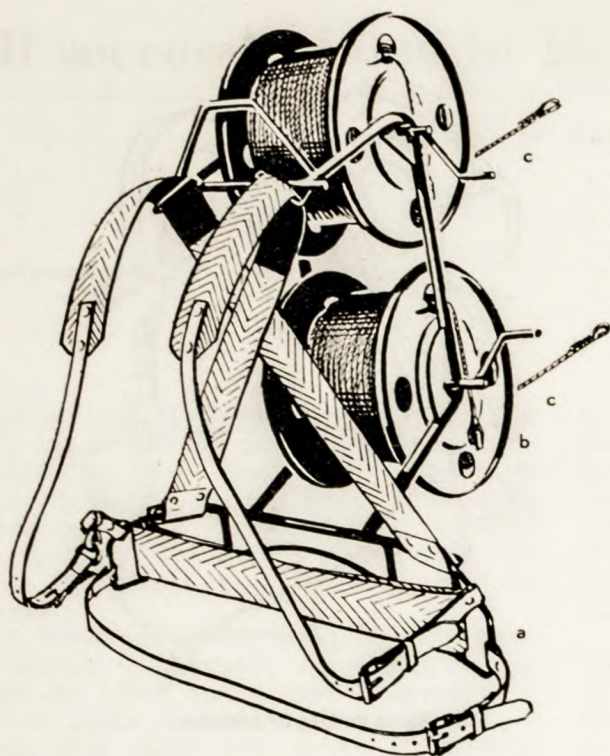
in parte uomini attivi del soccorso alpino. Di tanto in tanto, ma almeno una volta all'anno, hanno luogo convegni fra i capi delle stazioni del GRS. Nell'ambito di quest'ultimo sono compresi gli accompagnatori dei cani da valanga. In Slovenia ci sono attualmente dodici cani da valanga istruiti in maniera speciale.

Il soccorso alpino sloveno fa il salvataggio di tutti gli infortunati completamente gratis. Né ai salvati, né ai parenti dei caduti, siano essi sloveni o stranieri, siano soci o non soci delle organizzazioni alpinistiche slovene, il GRS chiede il rimborso delle spese di salvataggio e di trasporto. C'è di più: agli uomini del soccorso alpino è fatto assoluto divieto di accettare denaro o un regalo qualsiasi da parte degli infortunati.

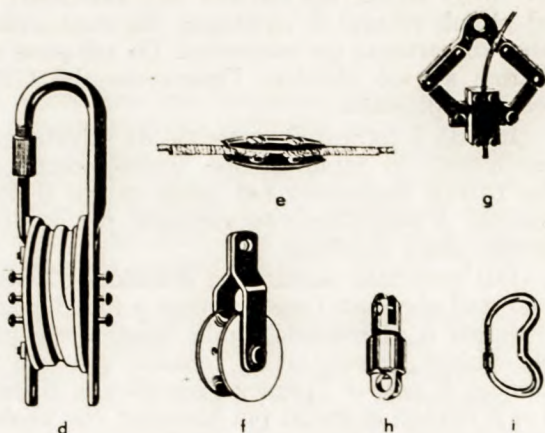
Gli uomini del soccorso ricevono 900 dinari al giorno per le spese di vitto e per l'usura del loro equipaggiamento personale. La commissione del GRS rimborsa anche i mancati guadagni per salari o stipendi perduti. L'opera di soccorso in se stessa non viene invece pagata.

Nell'ambito del PZS il GRS ha il proprio bilancio con entrate ordinarie e con sovvenzioni. Le entrate ordinarie sono costituite dai contributi del PZS e delle capanne alpine e dai versamenti dei soci del PZS. Il PZS versa ogni anno obbligatoriamente al GRS un milione di dinari. I rifugi versano al GRS una certa percentuale delle loro entrate, il cui importo complessivo si aggira ogni anno intorno ai 500 mila dinari. Ogni socio del PZS paga infine 20 dinari all'anno per il soccorso alpino: poiché i soci del Club alpino sloveno sono circa 35 mila, sono altri 700 mila dinari che ogni anno entrano nella cassa del GRS.

Le sovvenzioni straordinarie provengono al GRS dal Governo, dai Comuni, dalla Croce Rossa, dall'Istituto per le assicurazioni, dalla



Teleferica austriaca montata su gerletta per trasporto a spalla. Dotazione: b) 2 rulli avvolgitori; c) cavo di 5 mm, lunghezza 100 m; d) 1 carrucola fissa in legno o tamburo-freno; e) 2 morsetti per accoppiamento cavi; f) 2 carrucole di scorrimento; g) 1 morsetto a rana; h) 1 farfalla (stabilizzatore); i) 2 moschettoni con sicurezza. Peso Kg. 1,770.



Cassa assicurazioni sociali e da diversi enti e istituzioni con carattere umanitario. Anche alcune imprese industriali e diversi club sostengono l'organizzazione del soccorso alpino sloveno.

Tutti gli uomini del GRS sono assicurati presso l'Istituto delle assicurazioni che paga 250 mila dinari in caso di morte e 450 mila in caso di invalidità permanente. L'onere dei premi è sostenuto dall'organizzazione. Oltre agli uomini del GRS regolarmente iscritti sono assicurati gli eventuali aiutanti occasionali che prendono parte a un'azione di salvataggio.

Il G.R.S., che è membro della Commissione internazionale soccorso alpino (C.I.S.A. o I.K.A.R.), è stato insignito, in occasione del suo 40° giubileo, col distintivo d'onore in oro del PZS e più tardi col distintivo d'oro della *Planinska zveza Jugoslavije* (Club alpino jugoslavo). Anche molti uomini del soccorso portano distintivi d'onore in oro e argento dei due sodalizi.



Anche in Austria il problema del soccorso alpino può dirsi completamente risolto, salvo ulteriori perfezionamenti in corso di realizzazione. Del soccorso in montagna austriaco ci hanno parlato: per la parte storica e organizzativa il segretario generale dell'Alpenverein, dottor Walter v. Schmidt Wallemberg; per la parte tecnica e materiali d'impiego lo specialista Wastl Mariner. (I nostri colloqui sono av-

venuti già parecchi mesi fa: può darsi quindi che la situazione abbia subito nel frattempo qualche mutamento, specie riguardo alle cifre e alle nuove iniziative).

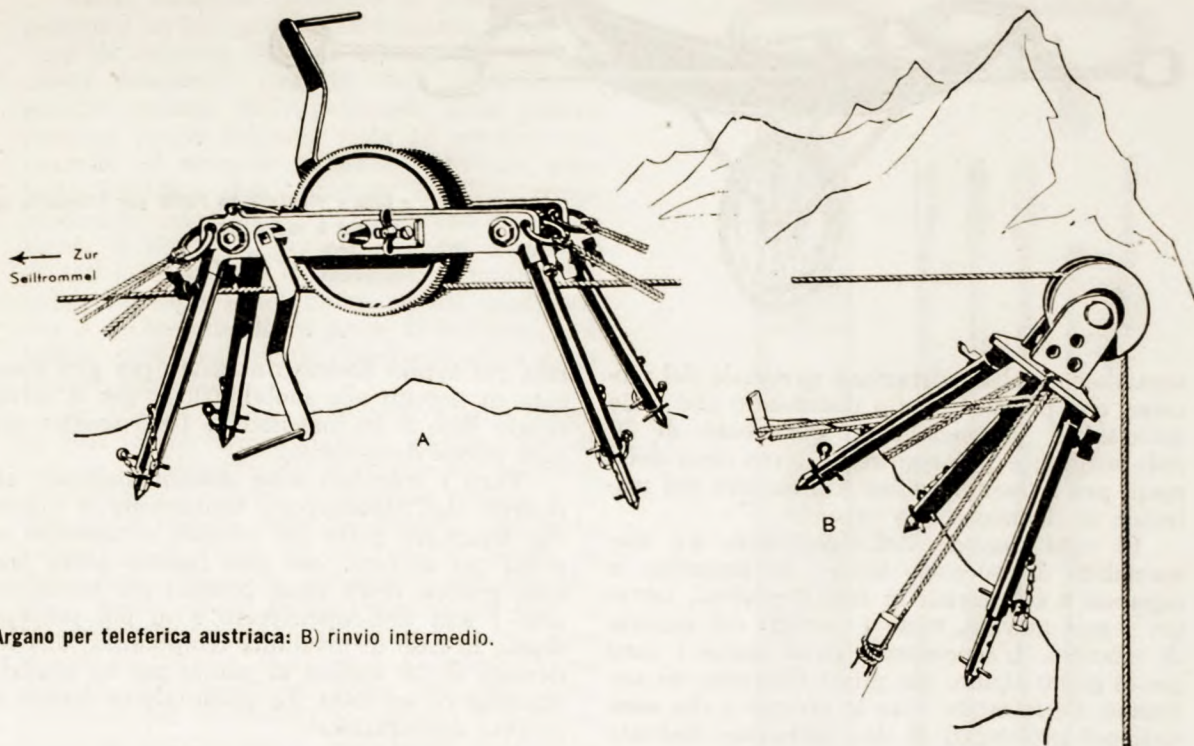
Sul finire del secolo scorso, intorno al 1894-1895, ci ha raccontato il dottor Schmidt Wallemberg, una grossa valanga precipitò sulla Rax, vicino a Vienna, travolgendo tre o quattro alpinisti che nessuno fu in grado di salvare. In quello stesso anno, o nell'anno successivo, le sezioni di Vienna dell'Alpenverein si riunirono allora per formare delle squadre di soccorso. L'anno dopo l'esempio di Vienna fu imitato a Innsbruck, Salisburgo, Graz e Monaco di Baviera a opera del D.u.Oe.A.V., il sodalizio che dal 1873 riuniva il Club alpino austriaco, nato nel 1862 e il Club alpino germanico.

Nel 1896 l'assemblea generale del D.u.Oe.A.V. deliberò di costituire presso ogni sezione del Club alpino con sede in montagna una squadra di soccorso formata da soci volontari che dovevano prestare la loro opera gratis. La stessa assemblea decise di dotare tutte le capanne di materiali di soccorso (barelle, corde, torce a vento, medicinali) forniti dall'esercito.

Con la guerra 1915-18 tutti i materiali furono requisiti. Cessato il conflitto bisognò ricostruire le squadre, delle quali facevano parte per obbligo di statuto le guide alpine e le dotazioni di materiali presso le capanne, che variarono a seconda della ubicazione e del funzionamento delle medesime (se aperte soltanto in estate o anche in inverno e se costruite in zona rocciosa frequentata da rocciatori o presso ghiacciai).

Dopo la guerra 1915-18 tutti i soci dell'Alpenverein furono obbligati col pagamento di un premio di 35 pfenning, ad assicurarsi contro la morte, l'invalidità permanente e il soccorso al-





Argano per teleferica austriaca: B) rinvio intermedio.

pino. L'assicurazione valeva anche in caso di allarme cieco, quando cioè lo sperduto ritorna a casa salvo coi suoi mezzi, mentre le squadre lo hanno inutilmente cercato. I volontari del soccorso ricevevano un compenso a parziale recupero delle giornate di lavoro perdute. Le guide alpine venivano pagate secondo le tariffe, ma in maniera ridotta. Le spese erano sostenute dai parenti dell'infortunato oppure dal comune nel cui territorio era avvenuto l'incidente, con rivalsa sul comune di origine del salvato o del caduto.

Allora tutto quanto era fatto dall'Alpenverein che aveva creato anche numerosi posti di allarme in ogni vallata e che disponeva di 30 camion per il sollecito trasporto delle squadre. Ma venne la guerra 1940-45 e tutto andò di nuovo all'aria. Seguì l'occupazione straniera e in Austria non si parlò più di soccorso alpino che rinacque autonomo dopo la partenza delle truppe francesi, russe, inglesi e americane, recuperando il tempo perduto. Bisognò ricominciare da zero perché tutto il materiale di soccorso già in uso era stato distrutto o rubato.

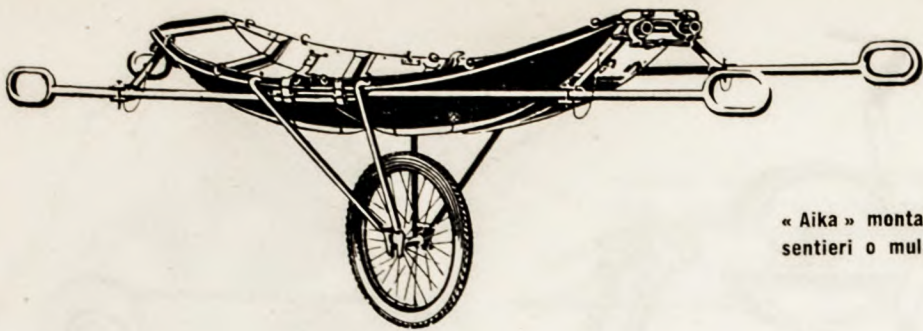
È sorto così nel 1946 l'*Oesterreichischer Berg - Rettungsdienst* (Servizio soccorso in montagna austriaco) che ha in ogni provincia (Tirolo, Stiria, Carinzia, Vorarlberg, Salisburgo, Vienna eccetera) una associazione autonoma. Queste associazioni sono unite tutte in una federazione nazionale, che al momento della nostra visita a Innsbruck aveva la propria sede a Salisburgo.

In ogni provincia vi sono: posti d'allarme, posti di soccorso, uomini volontari e cani da valanga. Nel Tirolo, per esempio, vi sono 435 posti di allarme, 68 posti di soccorso, 903 uomini riuniti in squadre dislocate nelle valli e

dotate di materiali che variano a seconda delle zone, 17 cani da valanga.

I nuovi volontari vengono istruiti con un corso che dura come minimo una settimana in estate e una settimana in inverno. Una sera per settimana si riuniscono per le lezioni teoriche. Non sono più obbligatoriamente soci dell'Alpenverein: ma se si iscrivono hanno dei vantaggi e in servizio non pagano il pernottamento nelle capanne.

Anche se il Club Alpino Austriaco (*Oesterreichischer Alpenverein*) non organizza e gestisce direttamente il soccorso alpino come una volta, il suo apporto è importante e si manifesta in varie forme. L'Alpenverein ha dotato tutte le proprie capanne, circa 400, col materiale da soccorso più moderno. Si cominciò nel 1955, con una spesa di 1 milione e mezzo di scellini e col contributo del D.A.V. (Club alpino tedesco) per le sue 170 capanne che si trovano in territorio austriaco. Per trovare in parte i fondi necessari, nello stesso 1955 l'Alpenverein mise in vigore una tassa di 30 grosher (centesimi di scellino) a carico di ogni visitatore, socio o non socio del Club alpino, che entra in un rifugio. Di questi 30 grosher, 10 vanno al soccorso e 20 restano per il materiale. Il visitatore, che in cambio della piccola somma riceve un apposito tagliandino dal custode, sa che paga anche per sé qualora gli capitasse un incidente. La tassa è stabilita per il solo ingresso: se però il visitatore pernotta nella capanne, per ogni notte che passa in rifugio paga la medesima somma di 30 grosher. A sua volta il custode si rifornisce di tagliandini presso l'Alpenverein, pagandoli anticipatamente. Con la tassa dei 30 grosher l'Alpenverein incassa in media, ogni anno, circa 200 mila scellini. Può così versare



« Aika » montata su ruota per trasporto su sentieri o mulattiere.

annualmente alla federazione nazionale del soccorso, che provvede poi a distribuirlo alle varie associazioni provinciali, un contributo di 30 mila scellini; e può coprire un terzo circa della spesa per la manutenzione e il rinnovo del materiale in dotazione alle capanne.

In ogni Sezione dell'Alpenverein c'è uno specialista del soccorso alpino che ispeziona le capanne e i materiali in esse depositati, istruisce i soci giovani, tiene i contatti col servizio di soccorso. L'Alpenverein tiene anche i corsi per le guide alpine, che prima duravano sei settimane, tre in estate e tre in inverno e che sono stati poi prolungati di due settimane dedicate al soccorso in montagna. Inoltre l'Alpenverein possiede a Innsbruck un laboratorio per studiare e collaudare i nuovi materiali e i nuovi apparecchi impiegati nei salvataggi e ricuperi.

Infine, cosa che riteniamo molto importante, tutti i 144 mila soci dell'Alpenverein godono di una assicurazione interna che interviene quando l'alpinista ha bisogno di aiuto in seguito a malattia, oftalmie, ferite, congelamenti, invalidità permanente e anche quando, coinvolto in un incidente, ha messo in moto il servizio di soccorso alpino. Tale assicurazione, per la quale ogni socio paga annualmente un premio di uno scellino e mezzo (pari a circa 35 lire) vale anche in caso di morte, versando agli aventi diritto la somma di 2500 scellini. In caso di invalidità permanente può pagare una indennità fino ad un massimo di 10 mila scellini.

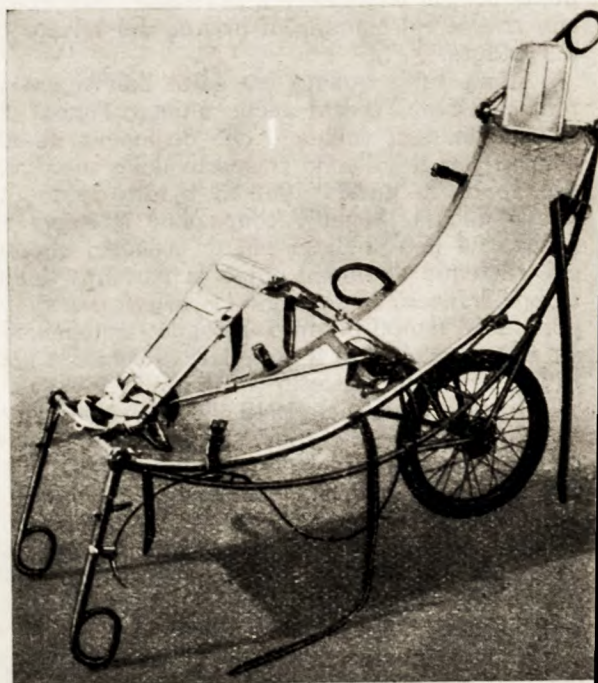
Per operazioni di soccorso l'assicurazione dell'Alpenverein prende a proprio carico le spese di ricupero e di trasporto dell'infortunato o del caduto fino alla strada automobilistica dove può essere consegnato alla Croce Rossa. In Austria tutti sono obbligatoriamente assicurati: ma le normali assicurazioni non coprono i rischi della montagna e intervengono solo quando l'assicurato è preso in consegna dalla Croce Rossa. Alla lacuna provvede il Club alpino con la propria assicurazione interna.

Gli uomini che prendono parte a un'azione di soccorso hanno un trattamento diverso a seconda se sono guide alpine o volontari. Questi ultimi ricevono una indennità di 7 scellini per ogni ora di servizio, quale rimborso spese personali per vitto, equipaggiamento, eccetera; inoltre hanno diritto al rimborso totale del mancato guadagno per la perdita della paga o dello stipendio. Le guide alpine ricevono anch'esse l'indennità di 7 scellini per ogni ora di servizio; in più hanno diritto a una parte della ta-

riffa cui hanno dovuto rinunciare per gite mancate in seguito alla mobilitazione per il salvataggio (fino a un massimo di 1000 scellini per ogni azione di soccorso).

Tutti i volontari sono automaticamente assicurati dall'Alpenverein, unitamente a coloro che senza far parte del servizio si uniscono ai primi per aiutare: essi non pagano alcun premio, godono degli stessi benefici cui hanno diritto i soci dell'Alpenverein e in più percepiscono, in caso di invalidità temporanea, una indennità di 20 scellini al giorno per un periodo massimo di sei mesi. Le guide alpine hanno la propria assicurazione.

Le spese relative a ogni azione di soccorso, quando l'infortunato è socio del Club alpino austriaco sono pagate dall'assicurazione interna dell'Alpenverein; quando invece non è socio le cose vanno diversamente. Se si tratta di un caduto è il Comune, nel cui territorio è stato trovato il cadavere, che paga; se si tratta di un vivo il Comune non se ne occupa e devono provvedere i suoi familiari. Quando non paga proprio nessuno interviene il servizio di soccorso con un fondo speciale stanziato in bilancio.



Barella austriaca per il trasporto di infortunati con gambe fratturate.

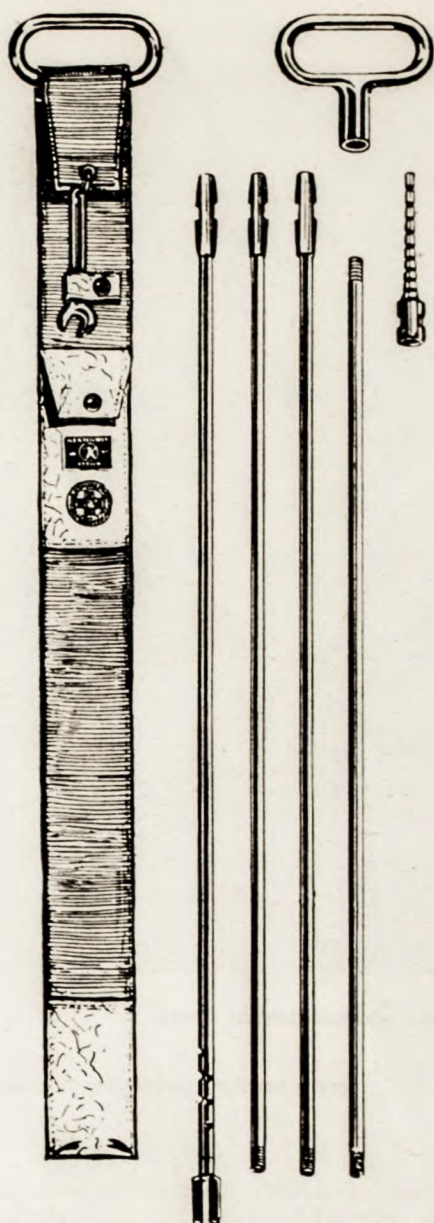
Come abbiamo accennato in principio ogni provincia ha una propria associazione per il servizio di soccorso che può contare sui seguenti mezzi finanziari: ricavato dalla tassa di 30 grosher riscossa dall'Alpenverein nelle proprie capanne (come abbiamo visto 10 grosher sono destinati al soccorso alpino); contributo, piuttosto modesto, del Ministero dell'Educazione (derivante dal Totocalcio); contributo della Provincia (il Tirolo dà, per esempio, un contributo di 100 mila scellini; la Stiria ne dà uno di 120 mila); contributo del municipio di ogni città che è anche sede di un posto di soccorso; contributo dell'Alpenverein distribuito dalla federazione nazionale.

In Austria, quindi, il soccorso alpino poggia su basi solide. Wastl Mariner, membro del direttorio dell'Alpenverein incaricato del soccorso, presidente del servizio di soccorso tirolese e responsabile tecnico della federazione nazionale, pensa che in Tirolo 20 mila scellini in più da parte della Provincia potrebbero far comodo. Ma i fondi attuali bastano comunque per un soccorso efficiente. D'altra parte Mariner, insegnante di tecnica meccanica a Innsbruck ma idealista di professione, teme che con mezzi finanziari più imponenti ci sarebbe il pericolo di creare un organismo burocratico che perderebbe l'attuale carattere della volontarietà.

L'Austria, ci ha detto Mariner, non è un paese ricco. Come succede in Italia con Roma, Vienna è decentrata rispetto alle montagne e non sente il problema del soccorso, tanto che il contributo del Governo (Ministero dell'Educazione) è minimo. Ma dei suoi 7 milioni di abitanti, moltissimi vanno in montagna e praticano specialmente lo sport dello sci. A Vienna l'Alpenverein conta 50 mila soci; a Graz, che conta 150 mila abitanti, ci sono tre sezioni del Club alpino e la più grossa di esse ha 10 mila soci; dei soci dell'Alpenverein un terzo si aggira, come età, fra i 18 e i 25 anni.

Con un materiale umano così numeroso è facile trovare in abbondanza volontari pieni di entusiasmo. Il servizio del soccorso conta circa 5000 uomini regolarmente istruiti e inquadrati, con tessera, distintivo e una fascia che viene portata nelle azioni. Tutti i dirigenti dell'organizzazione lavorano gratis; nessun impiegato pagato presta la propria opera nel corpo. Nel Tirolo vi sono già 25 medici nell'associazione perché si vorrebbe avere un dottore in ogni posto di soccorso. Sempre nel Tirolo è molto efficiente anche il servizio antivalanghe: a Innsbruck due squadre sono sempre pronte a partire su allarme nel giro di venti minuti: sono composte ciascuna da un medico, da due cani da valanga con conduttore, da tre uomini e da due radiotelefonisti.

In Austria il servizio di soccorso in montagna può anche contare, specie nei casi difficili e nelle ricerche lunghe di dispersi, sulla collaborazione dei gendarmi che sono fieri di dare la loro opera e che hanno molti mezzi a disposizione, fra cui telefoni da campo, aeroplani ed elicotteri. Molti gendarmi sono stati istruiti dal corpo di soccorso e ne fanno anche parte.



Sonda austriaca, smontabile, con astuccio.

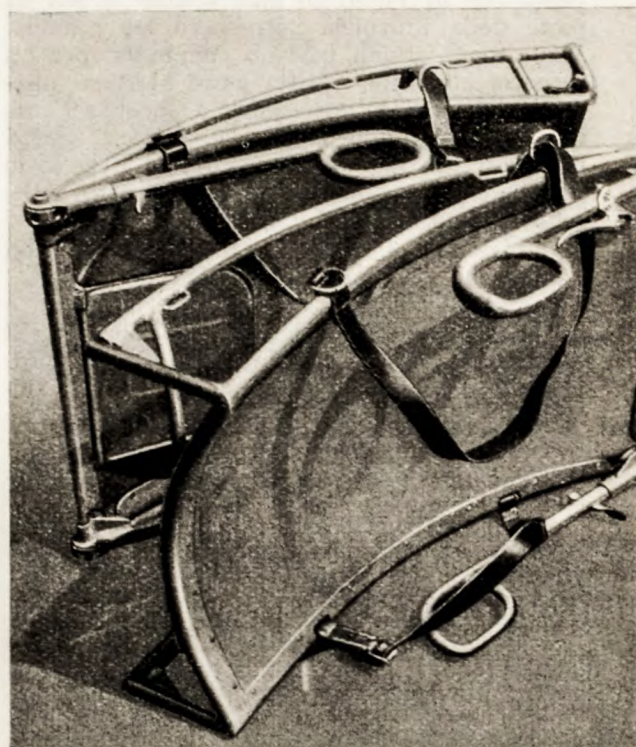
(A proposito di aeroplani ed elicotteri, Mariner ne ritiene utile l'impiego; ma siccome non sempre si può volare a causa del brutto tempo, è soprattutto sul soccorso fatto a piedi che bisogna puntare).

Mariner è anche il capo del laboratorio per lo studio dei materiali che l'Alpenverein ha creato a Innsbruck. Insieme ad altri ha ideato molti attrezzi che sono oggi in uso comune in tutti i Paesi, compresa l'Italia. Ci ha parlato brevemente, perciò, anche dei materiali in dotazione al soccorso austriaco. Prima della guerra 1915-18 c'erano in Austria 28 tipi di slitte. Adesso c'è soltanto l'Akja, che è stato riconosciuto il tipo più razionale: ce ne sono circa 3000 distribuite nei rifugi e nei posti di soccorso. Ci sono anche 5000 slitte montabili con un paio di sci, chiamate *Zwei-Schi-Verschraubung*. In ogni posto dove può occorrere c'è una teleferica alpina: complessivamente il corpo ne ha in



↑ Barella austriaca montata aperta.

Barella austriaca piegata per il trasporto. →



dotazione circa 380. Abbondanti sono anche le barelle smontabili, chiamate *Gebirgstrage*: complete costano 1500 scellini l'una e servono per trasportare un ferito su una parete di roccia o di ghiaccio, su un ghiacciaio, su un prato, su una strada; sono munite di una ruota spostabile a seconda delle condizioni del terreno e del ferito. Quando è smontata la può portare un uomo solo. Ce n'è una presso ogni rifugio e una o due presso ogni posto di soccorso. Complessivamente il servizio ne ha in dotazione 1800.

All'epoca del nostro incontro con Mariner il soccorso austriaco aveva già in dotazione cinque apparecchi radio riceventi e trasmettenti fissi, che erano stati sperimentati negli ultimi sei mesi. Erano uguali agli apparecchi adoperati dalla gendarmeria e dall'esercito. Il programma immediato — che a quest'ora sarà stato certamente attuato — era di dotare cinque capanne di apparecchi radio trasportabili (kg. 3 di peso), con un raggio d'azione di 40 chilometri, per comunicare coi posti fissi creati presso cinque uffici postali. (Si parlò allora di collegare in avvenire tali apparecchi anche con la televisione che si stava impiantando). Il program-

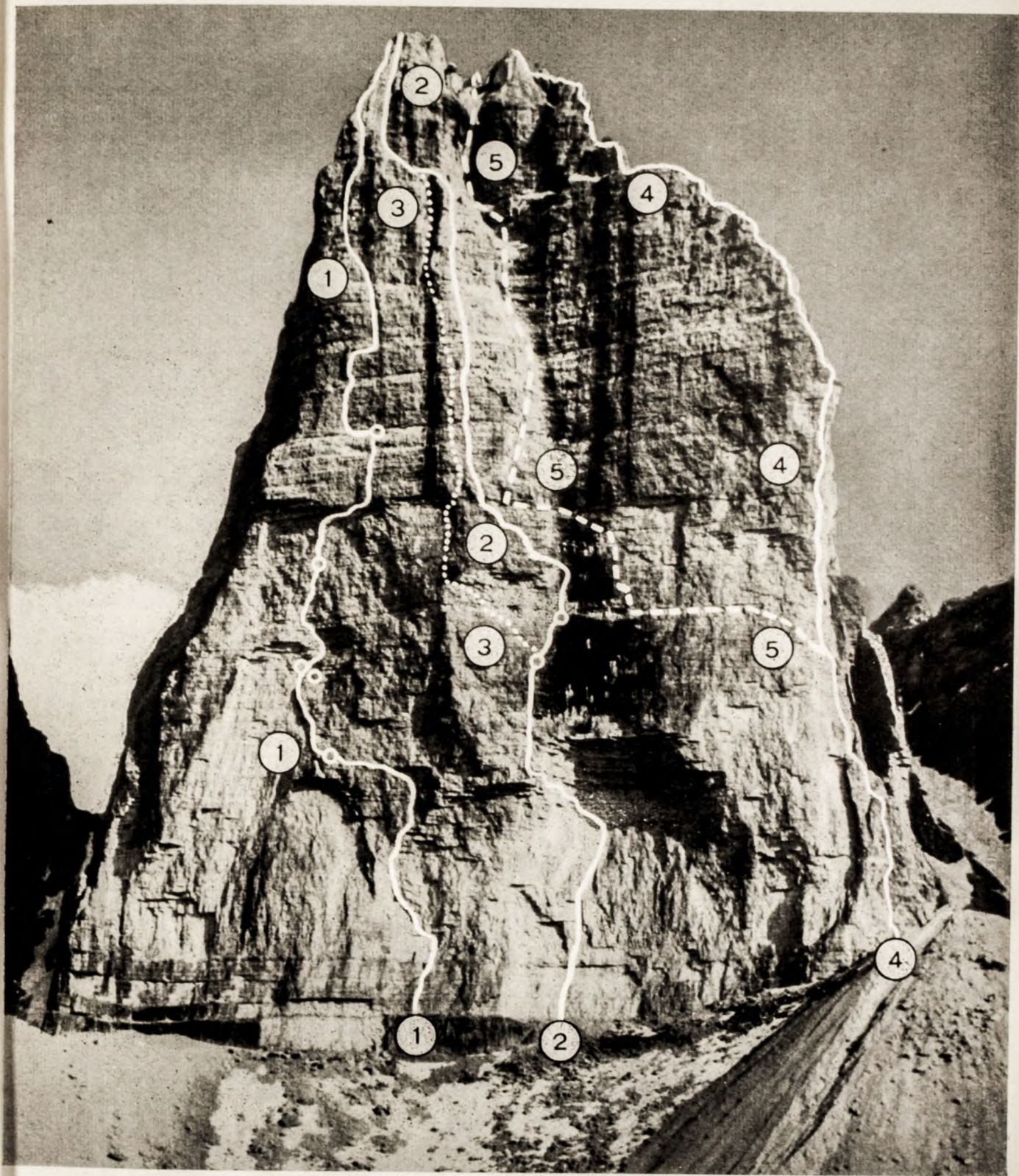
ma futuro era naturalmente quello di aumentare il numero degli apparecchi radio, problema che in Austria non incontra affatto le difficoltà burocratiche che ostacolano invece in Italia la diffusione degli stessi apparecchi, come abbiamo veduto.

Mariner ci ha anche parlato dei materiali depositati nelle capanne. Una parte dei rifugi ha soltanto l'attrezzatura per un soccorso estivo; le altre hanno un'attrezzatura completa, per l'estate e per l'inverno, che costa da 8 a 9 mila scellini. Oltre a completare la dotazione di tutte le capanne, il che avrebbe comportato una spesa di 750 mila scellini, era previsto allora di dotare le capanne che si trovano in zone soggette a valanghe con apparecchi respiratori di fabbricazione svedese e assai costosi: 1800 scellini l'uno. L'idea era di mettere tali apparecchi

in almeno 200 capanne. Un programma proiettato nel futuro, completato dal proposito di portare a 200 il numero dei cani da valanga (salvo l'apparizione nel frattempo di nuovi ritrovati che ne rendano superfluo l'impiego). Non sappiamo cosa abbiano fatto in Austria dopo la nostra visita (questo servizio esce forzatamente con qualche ritardo). Ma è certo che Mariner non riteneva il suo programma impossibile. Aggiunse: «Credevamo che fosse di impossibile realizzazione anche il programma che studiammo tre anni fa. Ebbene, per tre quarti esso è diventato realtà. Lo stesso accadrà in avvenire se continueremo a lavorare con fede».

(continua)

**Fulvio Campiotti**  
(C.A.I. - Sez. S.E.M.)



Cima Ovest di Lavaredo - Parete Nord. — 1 - Via René Desmaison e Pierre Mazeaud, 6/11 luglio 1959 (via Couzy);  
 2 - Via degli svizzeri e degli italiani (Albin Schelbert e Hugo Weber; Candido Bellodis e Beniamino Franceschi, 2/7 luglio 1959); 3 - Variante degli svizzeri (Albin Schelbert e Hugo Weber, 10/11 luglio 1959); 4 - Spigolo Nord-Ovest o Spigolo degli Scoiattoli (Lorenzo Lorenzi, Albino Michielli; Gualtiero Ghedina, Lino Lacedelli, 21/22 luglio 1959);  
 5 - Via Cassin (Riccardo Cassin e Vittorio Ratti, 28/30 agosto 1935) — ○ Bivacchi.



**Pietraia della Granzetta.**

(foto C. F. Capello)



**Pietraia della Testa Tsaplane.**  
(foto C. F. Capello)

# Il 71° Congresso del C. A. I.

TRIESTE - 19-24 settembre 1959

È stato tenuto a Trieste dal giorno 19 al 24 settembre u.s. il 71° Congresso Nazionale del Club Alpino Italiano. L'esito è stato superiore ad ogni aspettativa. Numerosi i congressisti, magnifico il tempo, e notevole la partecipazione dei soci delle due Sezioni di Trieste (Società Alpina delle Giulie e XXX Ottobre).

Il Congresso ha avuto luogo nella sala del ridotto del Teatro «Giuseppe Verdi», ed è stato preceduto dal canto della caratteristica canzone «Monte Canino», da parte del coro Montasio.

Intonato così l'ambiente, il presidente della Società Alpina delle Giulie, avv. Chersi, ha portato il saluto della Sezione, illustrando il lungo cammino compiuto dalla Società fondata nel 1883. In particolare esso ha dato relazione dei lavori compiuti nei 16 Rifugi alpini costruiti nel primo dopoguerra dei quali 8 rimasero dopo la seconda guerra oltre confine, per cui il numero si riduce oggi a soli otto. A questi si è aggiunta una costruzione nuova; il bivacco Suringar sul Montasio, che è un gioiello del genere. Ha pure accennato che la Sezione speleologica ha concentrato ogni suo lavoro nell'attrezzatura della Grotta Gigante.

Ha dato indi il benvenuto ai congressisti presenti.

L'avv. Veneziani, presidente della XXX Ottobre, ha portato a sua volta il saluto ai congressisti illustrando i compiti assunti dalla sua Sezione, e più particolarmente la brillante attività dei suoi soci in montagna, ed in due spedizioni extraeuropee.

Ha risposto ad entrambi, a nome della Sede Centrale, e del Congresso, il Presidente Generale del C.A.I. on. avv. Bertinelli, il quale con sentite parole ha ricordato l'opera delle due Sezioni locali, ed ha a sua volta salutato i congressisti nella Città di Trieste a lui carissima.

Passando allo svolgimento dell'ordine del giorno, il presidente della Commissione Grotte della Società Alpina delle Giulie, Carlo Finocchiaro, ha dato dettagliata relazione della scuola nazionale di speleologia recentemente sperimentata in un campeggio a Opicina (presso Trieste). Alla sua relazione esso ha fatto seguire una serie di notevoli osservazioni nel campo tecnico.

La seconda relazione è stata presentata dal sig. Bruno Crepaz dell'Associazione XXX Ottobre, in materia di spedizioni extraeuropee. Egli ha riferito, riassumendo, l'esito delle spedizioni organizzate dalla XXX Ottobre, ed ha illustrato i rispettivi risultati, esprimendo un giudizio generale sull'organizzazione di tali spedizioni.



Alle spalle dei Presidenti, gli emblemi uniti di Trieste e del C.A.I. (foto De Rota)

In ambedue le relazioni è intervenuto il Presidente Generale, e successivamente l'avv. Chersi ha fatto seguire alcune sue osservazioni di carattere tecnico sulla relazione Crepaz, lodando l'organizzazione delle spedizioni extraeuropee.

Seguì una discussione sull'opportunità di riformare l'organizzazione dei prossimi Congressi, allo scopo di conseguire una maggiore partecipazione dei soci, e un interessamento diretto da parte della Sede Centrale. In linea di massima si è stabilito che il Presidente Generale porterà l'argomento in discussione al Consiglio Centrale del C.A.I.

Esaurito così l'ordine del giorno i congressisti sono stati accolti nel Palazzo di Città dal Sindaco Franzil, il quale ha espresso agli intervenuti il saluto della città, ed ha formulato i migliori auguri per il C.A.I.

Il Presidente Generale gli ha risposto ringraziandolo per le sue nobili parole.

Nel pomeriggio i congressisti su parecchie motobarche messe gentilmente a disposizione dai Magazzini Generali hanno compiuto un giro nel Golfo per visitare gli impianti portuali, successivamente con molti autopullman si sono recati a S. Giusto dove venne deposta una corona sul Monumento ai Caduti; ha seguito indi un giro della città con l'assistenza di guide.

Alla sera i congressisti sono stati ricevuti sul Bastione Fiorito del Castello dall'Azienda Autonoma Soggiorno e Turismo.

Il Coro Montasio ha eseguito con la consueta maestria un programma scelto di canti della montagna, che sono stati accolti con salve di applausi.

Il 21 settembre due pullman e parecchie automobili portarono i congressisti alla volta di Aquileja dove la prof. Favetta, con la nota sua competenza, ha illustrato la cattedrale, gli scavi ed i musei.

I congressisti proseguirono indi per Grado dove nel pomeriggio visitarono le cose notevoli della città.

Nella sera è stata deposta una corona a Redipuglia.

Nella mattina del 21 settembre i congressisti hanno visitato gli impianti della ditta «Stock» e si sono indi trasferiti con più automezzi in Val Rosandra, sotto il Crinale, per assistere ivi ad una esercitazione di salvataggio consistente nel ricupero di un presunto infortunato da una parete di roccia. L'operazione di ricupero, eseguita con assoluta sicurezza ad opera della locale stazione di soccorso alpino, ha interessato vivamente i numerosi congressisti presenti.

Dalla Val Rosandra i congressisti hanno poi raggiunto, con automezzi, la Rocca di Monrupino, caratteristica antica costruzione in vetta ad un preistorico Castelliere. Dalla Rocca è stata descritta e indicata l'attuale linea di frontiera del settore di Trieste.

Consumata una colazione rustica, i 120 partecipanti con automezzi si portarono tutti alla Grotta Gigante, proprietà della Società Alpina delle Giulie, da questa testè illuminata elettricamente. La grotta, che per ampiezza e altezza della volta è la più grande caverna conosciuta nel mondo, venne visitata con grande ammirazione.

Una serata di proiezioni venne offerta nella sera del 21. Venne proiettato un documentario della passione di Trieste illustrante le violente dimostrazioni popolari contro gli occupanti alleati; e le scene della bora di Trieste.

Nella sera del 22 Cesare Maestri parlò nella sala dell'Auditorium, gremita di congressisti, rievocando la sua spedizione al Cerro Torre e la catastrofe del suo compagno.

I giorni 23 e 24 furono dedicati a salite in montagna.

Nel viaggio di andata i congressisti vennero ospitati e festeggiati dalla Sezione del C.A.I. di Udine, e accolti dal Sindaco nel Castello di Udine.

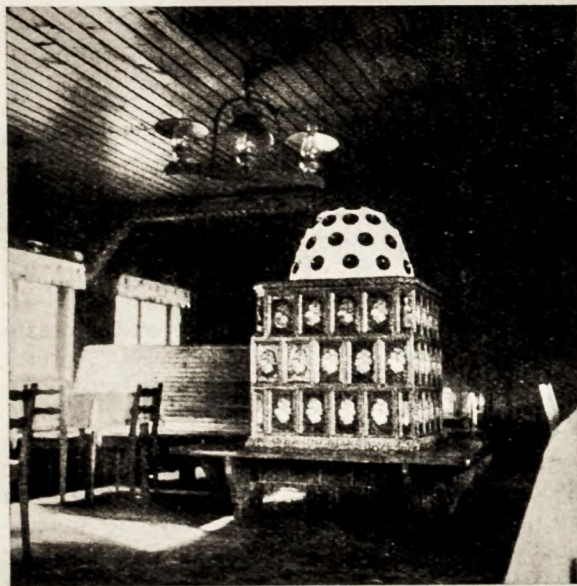
Una comitiva si portò poi al Rifugio Pellarini, da dove salì il Nabois, scendendo indi per il Rifugio Mazzeni, la Spragna e la Val Saisera a Valbruna.

La comitiva più numerosa (50 persone) raggiunse con automezzi il Rifugio Nordio, da dove salì all'Alpe di Bistrizza e all'Alpe di Lom. Pernottò al Rifugio e nel giorno seguente, dopo una gita in seggiovia al Prisnig, raggiunse i celebri laghi di Fusine. Di là, nel pomeriggio si portò al Ricovero di Nevea, dove la Sezione di Udine rinnovò la sua cordiale accoglienza.

Una terza comitiva si recò a Nimis, e di là a Tarvisio donde un gruppo di alpinisti salì il Mangart.

Dopo di che il Congresso si sciolse, lasciando in tutti il più grato ricordo.

Organizzatore dei servizi è stato il socio Bruno Boegan, che venne assistito dal consocio Renato Maligo.



Nella sala del Rifugio Prisnig, sui Lussari, la stufa monumentale. (foto V. Tamari)



Il Lago inferiore di Fusine, in Val Romana. (foto V. Tamari)



# Prime ricerche sulle «pietraie semoventi» del settore montuoso del Gran Paradiso

di Carlo F. Capello

(continuazione)

## PIETRAIA DELLA TESTA TSAPLANE.

*Descrizione sommaria* - Si trova ai piedi del versante occidentale di questa cima, facente parte della cresta della Forcia. È la più bella di tutta la regione. Si presenta come una lingua allungata, regolare, formata unicamente da grossi blocchi di «pietre verdi» oscure. Presenta diversi archi concentrici: ha un bordo netto contornato da un solco, con parete terminale assai rilevata e rigonfia. Trae origine dal detrito di falda della parete verticale rocciosa sovraincombente ed inoltre è alimentata diagonalmente dai detriti dei tratti di cresta a più elevata quota che scendono verso di essa. Nell'insieme ha poca pendenza. È attiva. Esposizione nord.

Tra questa pietraia e quella sottostante dianzi descritta vi è un ripiano coperto da materiali di trasporto stipati ad onde ed archi multipli, costellati di doline, fra i quali si sviluppa un solco asciutto: l'acqua scorre al di sotto. Si tratta di una vecchia colata pietrosa-terrosa ora inerbata ed inattiva, sulla quale si adagia parzialmente quella attiva.

*Dati metrici* - Quote: massima m 2725, minima m 2625. Sviluppo: lung. m 300, larghezza media m 180-200, dislivello m 100 c., altezza frontale m 5-7.

*Carta topografica* - Tav. 41 I NO (Grivola), perfettamente segnata fra le latit. 45° 35' e 45° 36', e le long. 5° 08' e 5° 09'.

(V. illustrazione tavola f. t.).

## PIETRAIE DI CIMA 2948.

*Descrizione sommaria* - Si tratta di due colate in formazione, attigue ed in parte collegate con quella precedente. Sono irregolari e sono determinate dai detriti di falda della cresta nel tratto decorrente tra la Testa di Tsaplane ed il colle di Vermiana, nel quale appunto sorge la cima quotata 2948. Sono costituite da soli blocchi rocciosi di colore verde scuro ed hanno scarpata ben netta, contornata da un solco. Sono attive. Esposizione nord.

*Dati metrici* - Pietraia A: quote: massima m 2800, minima m 2700. Sviluppo: lunghezza m. 150, larghezza media m 300, dislivello m 80-100, altezza frontale m 5-10. Pietraia B: quote: massima m. 2800, minima m 2750. Sviluppo: lung. m 150, largh. media m 80 c., dislivello m 60 c., altezza frontale m 5.

*Carta topografica* - Tav. 41 I NO (Grivola), sono segnate come ammassi di pietre, tra le latit. 45°35' e 45°36', e le long. 5°07' e 5°08'.

È da avvertire che tutte le fascie detritiche alla base della cresta rocciosa della Forcia sono in movimento e tendono a determinare a poco a poco diverse pietraie autonome.

## PIETRAIA DELLA CRESTA DEL LAUSON.

*Descrizione sommaria* - Si trova sul versante settentrionale di questa cresta rocciosa, nel tratto attiguo a destra della cima quota 3208. Scende dalla base della parete rocciosa e si spinge sino al piano sottostante dove si trovano tre archi morenici tardo-glaciali. Nella sua parte sinistra è contenuta entro la morena laterale antica che si collega al più esterno di questi archi. È estesissima ed inattiva, nonché quasi completamente inerbata. Si scorgono sulla sua superficie almeno 8 grandi onde la cui sommità è erbosa, mentre i valli intermedi sono ripieni di grossi blocchi. Sulla sua destra si hanno diverse colate pietrose di vario colore che tendono a trasformarsi presto in pietraie semoventi ad onde. Nei solchi superiori vi è neve anche d'estate. Esposizione nord.

*Dati metrici* - Quote: massima m 3100, minima m 2900 c. Sviluppo: lunghezza m 500, largh. media m 150, dislivello m 200 o forse più, altezza frontale m 5-20.

*Carta topografica* - Tav. 41 I NO (Grivola), male segnata con puntature detritiche e pietre grosse ammassate, tra le latit. 45°35' e 45°36', e le long. 5°09' e 5°10'.

## PIETRAIA DI CIMA 3208.

*Descrizione sommaria* - Giace nel vallone di Vermiana, sul fianco settentrionale della cima senza nome quotata 3208 ed è attigua alla precedente. È in via di costituzione per quanto concerne la formazione dei cordoni pietrosi, però il suo margine è ben netto e rigonfio e denota un attivo scorrimento di tutta la massa rocciosa che la costituisce. Per quanto è possibile arguire dalla selezione dei materiali, le onde in formazione sono 7-8. A metà altezza vi è un grossissimo blocco roccioso di scisto. Nella parte superiore piana vi è un campo di neve. È attiva. Esposizione nord-est.

*Dati metrici* - Quote: massima m. 3150, minima m 3075. Sviluppo: lung. m 200, larghezza media m 80, dislivello m 75-100 (?), altezza frontale m 4-5.

*Carta topografica* - Tav. 41 I NO (Grivola), ben segnata anche col grosso masso, tra le latit. 45°35' e 45°36', e le long. 5°09' e 5°10' sotto la parola della nella dicitura «Colle della Rossa».



#### Pietraie del vallone Pousset (Cogne)

##### PIETRAIA DEL POUSSET SUPERIORE.

*Descrizione sommaria* - Si sviluppa alle falde della parete rocciosa verticale che delimita la bastionata rocciosa separante il vallone di Vermiana da quello del Pousset e culminante nella cima di quota 2741. Si è originata dai detriti di falda della parete per effetto di un glacionevato che in epoca tardoglaciale ivi esisteva. Presenta un margine ad arco ben regolare, un po' appuntito al centro, con un solco idrico attivo mediano e più archi interni giacenti a varia altezza tutti concentrici e regolari. Gli archi sono estesi ed hanno pietre sparse mentre i valli hanno concentrazioni di blocchi. La pietraia è quindi allo stato fossile e inattiva. Sulla sua parte pianeggiante ora si stende un velo di detriti di falda a grossi blocchi. La parte marginale estrema è costituita da un arco pseudomorenico dovuto ad un nevaio. Esposizione nord-ovest.

*Dati metrici* - Quote: massima m 2625, minima 2560. Sviluppo: lunghezza m 250, larghezza media m 200-250, dislivello totale m 60-70, altezza frontale m 10-12.

*Carta topografica* - Tav. 41 I NO (Grivola), molto ben segnata tra le latit. 45°36' e 45°37', e le long. 5°08' e 5°09'.

##### PIETRAIA DEL GAVIO.

*Descrizione sommaria* - Si sviluppa dai detriti di falda che coprono il versante setten-

trionale della Cima del Gavio. È costituita da blocchi nudi di una roccia anfibolica nerastra, che in alcune parti formano archi amplissimi concentrici. La fronte termina su un ripiano glaciale e grossi blocchi si accumulano alla base della scarpata terminale. Da questa emergono diversi piccoli rivi permanenti e tra i blocchi rocciosi si sente lo scorrimento dell'acqua che proviene dalla fusione della neve che permane nei tratti pianeggianti superiori. Al margine della pietraia e nei solchi del terriccio antistante alla fronte si notano diverse sequenze di blocchi raddrizzati dal gelo e disposti in allineamento. Pendenza generale media. La pietraia è attiva. Esposizione nord.

*Dati metrici* - Quote: massima m 2900, minima m 2800. Sviluppo: lunghezza m 300, largh. massima m 200, dislivello m 80-100, altezza frontale 4-5 m.

*Carta topografica* - Tav. 41 I NO (Grivola), segnata come ammasso di rocce con accenno a scarpata terminale, tra le latit. 45°35' e 45°36' e le long. 5°09' e 5°10'.

#### Pietraie della Valnontey e del Vallone di Lauson (Cogne)

##### PIETRAIA A) DELLA COSTA DEL VALLON.

*Descrizione sommaria* - Si trova sul versante settentrionale della costa decorrente tra il Bec du Vallon ed il Gran Vallon, sul fianco idrografico destro del Vallone del Lauson. Trae origine dai detriti di versante e forse fu inizialmente impostata da un piccolo glacione-



vio.

vato locale. Consta di un ammasso di pietrame di color ruggine, di media grandezza, con scarpata ripida presentante evidenti segni di movimento, che si espande a guisa di lingua con stretta punta accentuata. La sua superficie superiore è intersecata da alcuni cordoni di rocce disposte ad arco, tra i quali permane la neve anche nei mesi estivi. Alla base della scarpata vi sono tracimazioni di acqua sotto forma di piccoli rivi. E attiva. Esposizione nord.

*Dati metrici* - Quote: massima m 2875, minima m 2730. Sviluppo: lunghezza m 300 c., larghezza media m 100-150, dislivello m 150 c., altezza della fronte m 20-25.

*Carta topografica* - Tav. 41 I SO (Gran Paradiso), molto ben disegnata con isoipse, tra le latit. 45°43' e 45°44', e le long. 5°08' e 5°09'.

#### PIETRAIA B) DELLA COSTA DEL VALLON.

*Descrizione sommaria* - Al piede della cresta rocciosa decorrente tra il Bec du Vallon e la punta Gran Vallon, sul fianco destro idrografico del vallone di Lauson, presso questa cima, si stende una fascia di detriti mobili i quali stanno determinando alcune pietraie se-moventi: una è già perfettamente delineata. È costituita da blocchi rocciosi di varia grandezza ma prevalentemente minuti, ha forma di lingua turgida di color ruggine con margine ben rilevato. Si possono osservare alcuni cordoni arcuati concentrici poco rilevati. Presenta una breve prominenzza a lingua. Alla base della

scarpata terminale sono allineati grossi massi. Nella parte superiore sta una conca nella quale permane la neve anche a tarda estate. E attiva. Esposizione nord.

*Dati metrici* - Quote: massima m 3000 c., minima m 2950 c. Sviluppo: lunghezza m 200, largh. media m 200-250, dislivello m 50, altezza della fronte m 15-20.

*Carta topografica* - Tav. 41 I SO (Gran Paradiso), è segnata come espansione del ghiacciaio del Lauson, tra le latit. 45°34' e 45°35', e le long. 5°09' e 5°10'.

#### PIETRAIA DI COSTA VERDE.

*Descrizione sommaria* - Giace nello stretto canalone a lieve pendenza che scende dal colletto quotato 3255 tra la Punta dell'Inferno e quella del Tuf, nell'alto vallone del Lauson. È costituita da un ammasso regolare di blocchi rocciosi di media grandezza e terriccio, diviso in due zone, una più alta ed una più bassa, che si rendono distinte come se fossero due colate sovrapposte, per il fatto che le separa un solco profondo nel quale permane sempre la neve. Trae origine dal detrito di falda: nella parte superiore è coperta da lembi di neve ed altri lembi la attorniano. Osservando il settore in buone condizioni di luce si rileva che a questa formazione recente soggiace un apparato simile più antico che si spinge molto in basso, sino a raggiungere il gradino che costeggia il pianoro sotto il valloncino del ghiacciaio del Tuf. Nel complesso si tratta



Pietraia della Cima Testa del Gavio, versante N. Notare la presenza di soli blocchi rocciosi (prof. front., 1957). (foto C. F. Capello)

quindi di una grandiosa pietraia di remota età nella quale si possono riscontrare almeno tre aspetti morfologici diversi. Quello della parte inferiore rivestita da coticola erbosa, con solchi idrici e con bordo appena accennato; quello della parte intermedia, inerbita con cordoni ben accentuati longitudinali e trasversali, con blocchi rocciosi radi, e con fenomeni di pseudocarsismo (solchi, doline, pozzette): la terza quella della parte superiore dianzi ricordata, recente, rocciosa e senza vegetazione.

*Dati metrici* - Quote: massima m 3100?, minima m 2900. Sviluppo: lunghezza m 600, largh. massima m 150, dislivello m 200, altezza della fronte m 15-20.

*Carta topografica* - Tav. 41 I SO (Gran Paradiso), erroneamente segnata come ghiacciaio accanto ed a oriente della pietraia del Tuf, tra le latit.  $45^{\circ}34'$  e  $45^{\circ}35'$ , e le long.  $5^{\circ}10'$  e  $5^{\circ}11'$ .

#### PIETRAIA DELLA PUNTA DEL TUF.

*Descrizione sommaria* - Si trova nel circo di monte compreso tra le cime 3083, 3322, 3392 (P. del Tuf) ed il colle Lauson, sul fianco destro idrografico dell'alto vallone omonimo. Si presenta come un cospicuo ammasso di massi rocciosi di ogni grandezza, rigonfio, con margine ben rilevato e con fronte ondulata appoggiantesi a depositi morenici antichi inerbiti, con solchi idrici. Che tra la pietraia e gli archi morenici non vi sia se non una relazione di pura vicinanza lo dimostra il fatto che i cordoni morenici e gli archi della pietraia sono diretti in senso ortogonale. Gli archi sono numerosi e se ne possono distinguere bene almeno una ventina. La pietraia trae origine da detriti di falda e poiché giace sul fondo di un circo non è improbabile che copra ghiaccio

fossile profondo. Sulla pietraia si possono notare le colate di pietra di diversa natura litologica che la compongono (scura a sinistra di tipo dolomitico, chiara a destra di tipo carnio-litico). È attiva. Esposizione a nord-est.

*Dati metrici* - Quote: massima m 3075 c., minima m 2925. Sviluppo: lunghezza m. 350-400, largh. media m 150-200, dislivello m 150 c., altezza frontale m 5-35.

*Carta topografica* - Tav. 41 I SO (Gran Paradiso), erroneamente segnata come ghiacciaio senza nome, tra le latit.  $45^{\circ}34'$  e  $45^{\circ}35'$ , e le long.  $5^{\circ}10'$  e  $5^{\circ}11'$ .

#### PIETRAIE A) E B) DEL CIRCO DELLA ROSSA.

*Descrizione sommaria* - Si trovano dinnanzi al ghiacciaio omonimo, nel piccolo circo che le ospita alla testata del Vallone di Lauson. Quella inferiore si origina dal materiale morenico recente di questo ghiacciaio e riceve acque di fusione da quella superiore che è una colata di pietre attiva e sta sotto il colle della Nera. Il fianco destro della inferiore poggia contro una morena stadiale: sulla sua superficie si possono contare 7-8 archi irregolari ed alcune pozze di affondamento, il che denota che originariamente sotto di essa vi era ghiaccio sepolto. La superiore dista dall'inferiore di 200 metri circa. Sono entrambe attive. Esposizione nord-est.

*Dati metrici* - Pietraia inferiore A: quote: massima m 3100 c. minima m 3025. Sviluppo: lunghezza m 150, largh. massima m 60, dislivello m 50, altezza frontale m 8. Pietraia superiore B: quote: massima m 3200 (?), minima m 3150 (?). Sviluppo: lungh. m 150, larghezza media m 80-100, dislivello m 50-80, altezza frontale m 8.

*Carta topografica* - Tav. 41 I NO (Grivola),



Pietraia della Punta del Tuf, versante N - Visione frontale, 1957.

(foto C. F. Capello)

sono segnate le scarpate di entrambe ma irregolarmente, tra le latit.  $45^{\circ}35'$  e  $45^{\circ}36'$ , e le long.  $5^{\circ}10'$  e  $5^{\circ}11'$ .

#### PIETRAIA FOSSILE DELL' HERBETET.

*Descrizione sommaria* - È un apparato fossile. Si trova sul versante meridionale della cresta detta «Rajes dell'Herbetet», separante il vallone del Gran Val da quella dell'Herbetet e più precisamente sotto il tratto di cresta che sta fra le quote 2930 e 3130. La mulattiere che sale dai casolari inferiori omonimi la taglia diagonalmente nella sua parte inferiore. È costituita da un ammasso di pietrame e terriccio ormai perfettamente stabile, che presenta molte ondulazioni ad arco le quali in alto s'iniziano da una pseudomorena nivale: la pietraia perciò si è originata da questa pseudomorena e poi si è sviluppata scendendo molto in basso. Si notano affossamenti e solchi. Le ondate principali sono almeno tre sovrapposte. Si osserva un gran piano a monte: ivi e nei ripianetti che separano le colate, specialmente la seconda e la terza, vi sono grossi blocchi rocciosi.

*Dati metrici* - Quote: massima m 2775, minima m 2670. Sviluppo: lung. m 250, larghezza media m 150, dislivello m 100, altezza frontale non precisabile perché la scarpata è indistinta.

*Carta topografica* - Tav. 41 I SO (Gran Paradiso), sono segnati grossi blocchi associati, all'incrocio della lat.  $45^{\circ}33'$  e della long.  $5^{\circ}09'$ .

#### PIETRAIA DI GRANZETTA.

*Descrizione sommaria* - Occupa tutto il fondo del grande circo racchiuso fra la P. Fenilia e la P. di Valmiana, sulla destra idrografica della Valnontey. Il circo è denominato «valle di Granzetta». La pietraia proviene dal detrito di falda che fascia le pareti del circo e fu originata da un glacionevato che per lungo tempo dovette occupare tale circo in tempi post-glaciali. In distanza ha l'aspetto di un apparato morenico di raggrinzimento e non è improbabile che ancora oggi al disotto dell'enorme accumulo pietroso esista un substrato di ghiaccio fossile. La superficie è costituita da un insieme di almeno 15 grandi archi concentrici di blocchi contornati da un margine ben netto, cui corrisponde una scarpata molto rilevata, in continuo movimento, come appunto denotano i continui smottamenti di terreno che in essa si verificano. È inerbita in minima

La fronte non è omogenea ma presenta una digitazione sulla destra idrografica che si spinge molto innanzi ed in basso, favorita nella sua discesa dai continui apporti che provengono dalla detrizione della parete nord del circo. È la pietraia più grande e maestosa di tutta la regione ed è molto ben visibile dal fianco vallivo opposto e dalla Grivola. È notevole il fatto che la roccia frantumata che la costituisce si distingue per il colore che è diverso da quello della roccia in posto che forma le pareti del monte. È dunque allo stato di attività. Esposizione ovest.

*Dati metrici* - Quote: massima m 2725, minima m 2450. Sviluppo: lungh. massima m 700, largh. media m 450, dislivello m 300 c., altezza frontale da 20 a 80 m, larghezza frontale m 200.

*Carta topografica* - Tav. 41 I SE (Torre del Gr. S. Pietro), è perfettamente segnata, tra le latit. 45°34' e 45°35' ed a cavallo delle long. 5°06'. Sopra di essa è segnata la dicitura «valle di Granzetta».

(V. *illustrazione* tavola f. t.).

Scopo precipuo di questo scritto è quello di segnalare i risultati delle prime ricerche sull'esistenza delle pietraie semoventi in un settore del massiccio del Gran Paradiso. Non voglio perciò addentrarmi in questioni specifiche relative alla genesi ed alla distribuzione di questi fenomeni che nel breve spazio considerato sono assai numerosi. Non bisogna tuttavia credere che la frequenza di questi fatti sia sempre come quella osservata nei valloni di Lauson o di Vermiana. Nella pur molto estesa Valnontey principale non è stata osservata che una sola pietraia!

Desidero piuttosto far rilevare che da queste prime osservazioni emerge evidente il fatto che esistono due tipi di pietraie nettamente diverse per la genesi: quello delle pietraie dei circhi e quello delle pietraie alla base delle pareti rocciose ma che non occupano totalmente il fondo del circo. Le prime sono state a lungo osservate e sembra che effettivamente debbano la loro origine ad una massa glaciale resasi inefficace, morta, per eccessivo «impie-

tramento». Le seconde sono un fenomeno nettamente legato alla nivazione ed alla azione del gelo discontinuo ed al correlativo criosoliflusso.

Poiché le pietraie di questo secondo tipo sono assai più numerose delle prime e, a quanto pare, più facilmente evoluiscono, è interessante effettuare il maggior numero di osservazioni in proposito per avere elementi di studio in abbondanza sui quali fondare formulazioni più precise sulla genesi e sulla dinamica di queste fenomenologie.

Le fasce detritiche alla base dei pendii rocciosi hanno normalmente profilo longitudinale concavo: le pietraie che hanno genesi da queste fasce detritiche hanno invece un profilo longitudinale piano-convesso: vi è quindi una differenza notevole non solo dal punto di vista topografico, ma dal punto di vista dinamico poiché nel primo caso si ha il profilo di una forma assestata e nel secondo caso quello di una forma in movimento. È relativamente facile quindi distinguere una pietraia semovente in formazione anche ai primi stadi di sviluppo, da una pietraia comune di pendio, statica.

È nostra intenzione procedere alla esplorazione di altri settori montuosi delle Alpi Occidentali, aventi un altro substrato litologico, onde ricercare i fattori determinanti la diversa distribuzione e frequenza di questi fenomeni oltreché il loro differente sviluppo, che già da queste prime ricerche sistematiche dimostra essere assai ragguardevole.

**Carlo F. Capello**  
(C.A.I. - Sez. di Torino)

## **SPEDIZIONI EXTRAEUROPEE**

### **ASIA**

#### **Spedizione femminile al Cho-Oyu.**

La spedizione femminile al Cho-Oyu diretta da Claude Kogan ha perso durante una tempesta la Kogan e Claudine van der Stratten, che dall'ultimo campo tentavano di raggiungere la vetta.

La signora Franco, che faceva parte della spedizione, rientrata in patria, ha dichiarato che stabilito il campo base a 5700 m, si erano impiantati i campi intermedi fino al 3°. Il 28 settembre si era iniziata l'ultima fase della scalata, con il programma di stabilire il campo 4° a quasi 7000 m da cui sarebbe stato tentato il balzo finale. Per questa fase la Kogan aveva scelto a compagna la Stratten con il sherpa Ang Norbu.

Il 2 ottobre una formidabile tempesta sorprese i tre durante la scalata. Si ignora se abbiano potuto o tentato di tornare al campo 4°; la signora Franco potè salire alla ricerca delle compagne, attese con angoscia al campo 3°, soltanto l'8 ottobre, a causa del perdurare del maltempo; ma giunta sul posto dove era stato eretto il campo 4° (una sola tenda), non

trovò che qualche misera traccia del materiale, e nessuna degli alpinisti.

Sul Cho-Oyu si è conclusa la vita della «donna più alta del mondo», come era stata chiamata dopo che sullo stesso Cho-Oyu aveva raggiunta la quota di 7500 m durante il tentativo compiuto con Raymond Lambert nel 1954. Chi l'aveva conosciuta, minuta di struttura, con gli occhi celesti velati di un senso di ritrosia, riservata nella parola e negli atteggiamenti, non sempre si rendeva conto delle doti di energia e di capacità alpinistica che ne avevano fatto una delle migliori alpiniste del nostro tempo. Quarantenne appena, aveva un curriculum degno di uomini alpinisti di gran classe.

Aveva iniziata la sua carriera nelle Ardenne; poi Claude Trouillet aveva incontrato Georges Kogan, ne era divenuta la compagna di cordata. Il loro matrimonio avvenuto nel 1945 aveva rinsaldato la loro attività alpinistica sulle Alpi, dove percorsero le vie più belle e più impegnative.

Nel 1951 entrambi partono per le Ande peruviane; mentre gli uomini della spedizione scalano il difficile Nevado Alpmayo, Claude Kogan e Nicole Leininger compiono da sole la

salita del Quitaraju (m 6100), prima cordata femminile al di sopra dei seimila. Ma al rientro in patria, Georges si ammala e muore a soli 36 anni.

La Kogan ora si sentiva ancora attratta dalla montagna come un omaggio alla memoria del suo compagno di una breve vita; e negli intervalli del suo lavoro (a Nizza aveva un avviato laboratorio di confezioni) riparte verso nuove mete in tutti i continenti. Nel 1952 con Bernard Pierre ed una spedizione franco-americana scala il Salcantay (m 6271) nella Cordillera di Vilcabamba. Nel 1953 con Pierre e Vittoz vince il Nun (m 7135); sulle pagine di questa Rivista lei stessa ne narrò le vicende. Nel 1954 è ancora sull'Himalaya, dove tenta con Raymond Lambert il Cho-Oyu, giungendo a 7500 m. Poi ancora nel 1955 torna in Asia dove raggiunge la vetta del Ganesh; nel 1957 fa parte di una spedizione francese nella Groenlandia e subito dopo la ritroviamo con altri suoi connazionali sui monti del Caucaso.

Poi il sogno di raggiungere la vetta del Cho-Oyu l'aveva ripresa; l'organizzazione non era stata facile, sia per la scelta delle compagne, sia per le inevitabili difficoltà finanziarie. Anche i prodromi erano stati pieni di peripezie; tumulti alla partenza provocati dai portatori, cattivo tempo imperversante subito dopo la partenza da Namche Bazar avvenuta il 5 settembre, l'infortunio a due sherpa, di cui uno ferito per una valanga ed un altro riportante il congelamento delle mani.

Con tutto ciò la carovana aveva proseguito, sperando nel bel tempo post-monsoonico, ed i campi erano stati posti regolarmente alle quote più opportune.

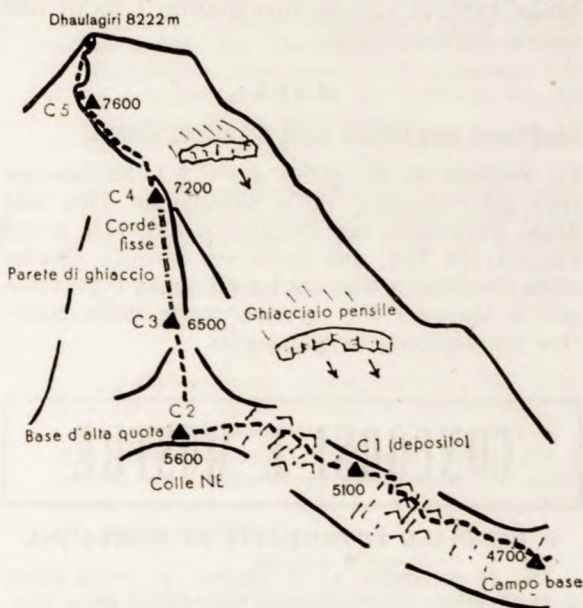
Critiche sono state mosse dopo l'avvenuta sciagura per la composizione esclusivamente femminile della spedizione. Non ci sentiamo di condividere questi appunti, non per un malinteso senso di cavalleria o per solo rispetto alle scomparse, ma perché convinti che la Kogan, la Stratten, la Boulaz e la Franco erano alpiniste che nulla avevano da invidiare a molti uomini; e le dolorose vicende di quest'anno delle spedizioni himalayane (da cui fortunatamente le due italiane sono uscite indenni) come abbiamo narrato brevemente nei numeri precedenti, dimostrano che anche forti alpinisti hanno scontato colla vita le avversità formidabili della natura himalayana.

Alla memoria di queste Scomparse rivolgiamo un mesto saluto.

#### Dhaulaghiri 1960.

Dopo l'insuccesso della spedizione austriaca dell'ing. Moravec nel 1959, dovuta essenzialmente alla tragica scomparsa del Roiss, nel 1960 sarà di turno una spedizione svizzera, che tenterà di raggiungere la vetta seguendo il tracciato della spedizione austriaca, che per prima ha abbandonato la via cosiddetta della «Pera» per tentare il versante dello sperone NE. Capo della nuova spedizione sarà Max

Eiselin, che ha appunto scoperto un anno fa questo itinerario. Il campo base (v. schizzo) sarà piazzato sul ghiacciaio Nayanghdi a 4700 m; di lì si dovrà raggiungere il Colle NE



attraverso un ghiacciaio molto crepacciato, a quota 5600; questo percorso è alquanto minacciato dalle valanghe che si distaccano dai fianchi dirupati del Dhaulagiri. Perciò il Campo I servirà solo come deposito e non per permanenza degli uomini, perché malsicuro. I portatori faranno quindi la spola tra il Campo Base e il Campo I in salita, e gli altri portatori scenderanno dal Campo 2° per prelevare i carichi, senza fermarsi a pernottare. Il Campo 2° collocato al Colle NE servirà di base d'alta quota; ivi esiste infatti un pianoro nevoso quasi orizzontale di parecchi chilometri quadrati che serve ottimamente per il piazzamento di un campo. Di lì s'innalza bruscamente la cresta NE per 2600 m fino alla vetta.

Il principale ostacolo di questo sperone è costituito da un muro di ghiaccio molto inclinato che s'innalza per quasi 700 m sopra la quota 6500. Dopo installato il Campo 2°, sarà piazzato il Campo 3° alla base di questo muro (eventualmente sarà costituito un deposito intermedio), mentre un piccolo gruppo inizierà il tracciato di salita piazzando le corde fisse per il trasporto dei maggiori carichi. Il Campo 4° sarà piazzato sulla cresta (m 7200) in posizione molto esposta.

Anche il Campo 5° (m 7600) sarà situato sulla cresta, che dovrà essere seguita per il balzo finale di 600 m. Il pericolo qui sarà come sempre il cambiamento delle condizioni atmosferiche, particolarmente facili in questa zona, per l'elevatezza del Dhaulagiri rispetto alle montagne circostanti. Anche gli austriaci ai Campi 3° e 4° hanno avuto le tende distrutte ed hanno dovuto ricoverarsi in grotte nel ghiaccio.

È previsto un uso moderato di ossigeno, mentre sull'esempio degli italiani al Gasher-

brum si conta molto sull'acclimatazione e sull'impiego di preparati a base di vitamina B-12 attivante la formazione di globuli rossi.

La spedizione dovrebbe partire nel febbraio 1960; si stanno procurando i fondi mediante sottoscrizioni.

## ANDE

### Spedizione bergamasca nella Cordillera Blanca.

La Sezione di Bergamo del C.A.I. ha concretato gli obbiettivi della spedizione 1960 alle Ande Peruviane nel Pucahirca Centrale e nel Chacaraju Est, due vette sui seimila situate nella Cordillera Blanca. La partenza è prevista per il Marzo 1960; faranno parte della comitiva sei alpinisti bergamaschi.

## CONCORSI E MOSTRE

### 3ª BIENNALE FOTOGRAFIA DI MONTAGNA

Dal 26 settembre al 13 ottobre ha avuto luogo la 3ª Biennale internazionale fotografica della Montagna sotto l'organizzazione della S.A.T. Hanno concorso alla Mostra 382 Autori di 31 Nazioni, con 1299 opere. Sono stati ammessi 182 autori con 238 opere. I tre «Ranuncoli d'oro» sono stati assegnati a Keisuke Miki di Tokyo (foto «Desent»); Long Thuan di Saigon (foto «Combat fraticide») e Carlo Matis di Torino (foto «Notturmo sul Monte Rosa»).

La Redazione confida di poter pubblicare alcune delle più adatte fotografie sulla Rivista, come ha fatto in questo numero in copertina.

## CINEMA E MONTAGNA

### 8º FESTIVAL INTERNAZIONALE FILM DELLA MONTAGNA E DELL'ESPLORAZIONE «CITTÀ DI TRENTO»

#### VERBALE DELLA GIURIA

La Giuria dell'8º Festival Internazionale del Film della Montagna e dell'Esplorazione «Città di Trento», composta da: Hans Ackermann (Germania) - Giulio Cesare Castello (Italia), Presidente - Gianni de Tomasi (Italia) - Kurt Maix (Austria) - Jean Jacques Languepin (Francia) - Paul Rotha (Gran Bretagna) - Guido Tonella (per l'U.I.A.A.), si è riunita a Trento dal 3 all'11 ottobre 1959 e ha deliberato come segue:

Il Trofeo Gran Premio Città di Trento per il migliore film in senso assoluto è stato assegnato a *Les étoiles de midi* di Marcel Ichac (Francia).

Questo film si ricollega, con originalità innovatrice di idee, alla tradizione del film a soggetto di argomento alpinistico e costituisce uno spettacolo suggestivo, alla cui creazione hanno concorso una tecnica di superiore maturità, un gusto rigoroso per il documento autentico ed un elevato senso del particolare rapporto che lega gli alpinisti alla montagna.

La Giuria, compiacendosi dell'alto livello qualitativo dei film presentati nella sezione lungometraggi di montagna a 35 mm., ha deliberato

di assegnare il **primo premio «Rododendro d'oro»** a *«Il tempo si è fermato»* di Ermanno Olmi (Italia), film che imposta e risolve un delicato rapporto psicologico, entro un quadro ambientale insolito, con finezza di notazioni, con discrezione di accenti e con viva partecipazione umana.

Il **secondo premio «Rododendro d'argento»** è stato assegnato a *«Chogolisa, hanayome no mine»*, fotografia di Miyoji Ushioda (Giappone).

In questo film, che documenta con stile semplice e chiaro e con eccellente tecnica di ripresa e di montaggio una importante spedizione himalayana, seguita in tutte le sue fasi, i fatti conservano la loro nuda eloquenza, al di fuori di ogni adulterazione spettacolare, e dalle immagini si sprigiona spesso un caldo senso di umanità.

Pur non rilevando nella categoria cortometraggi di montagna a 35 mm. un livello qualitativo pari a quello della categoria lungometraggi, la Giuria ha deliberato di assegnare il **primo premio «Genziana d'oro»** a *«Phänomen Kletterer»* di Edmund Gær e Wolfgang Gorter (Germania), per aver messo in evidenza, con lucida abilità di ripresa e con ricchezza di particolari, la perizia tecnica e l'eleganza stilistica di uno dei maggiori scalatori contemporanei.

Il **secondo premio «Genziana d'argento»** è stato assegnato a *«Nel bosco ceduo»* di Lionetto Fabbri (Italia), per la schiettezza e la comprensione con cui vi è osservata la dura esistenza quotidiana dei boscaioli carbonai.

Data la modesta rilevanza dei film di montagna a 16 mm., la Giuria ha con rammarico deciso di non assegnare i due premi riservati ai lungometraggi di tale formato. Essa ha ugualmente deciso di non assegnare il primo premio riservato ai cortometraggi. Il **secondo premio di lire 200.000** è stato invece assegnato a *«Ciel, rocs et glaces»* di Denis Bertholet (Svizzera), per le sue immagini prive di artificio, che esprimono il gusto schietto di una giornata in montagna.

Per quanto riguarda la categoria dei film di esplorazione, il **primo premio «Nettuno d'oro»** è stato assegnato a *«Serengeti darf nicht sterben»* di Bernhard Grzimek e Michael Grzimek (Germania).

In un mondo provato da tante distruzioni nel recente passato e minacciato dal pericolo di una totale distruzione nel futuro, la Giuria si compiace del messaggio espresso da questo film, messaggio relativo alla necessità di tutelare la sopravvivenza delle diverse specie di animali selvaggi. Anche se a volte il film devia dal suo tema principale, si è ritenuto che esso sia dotato di un senso poetico, il quale lo innalza sopra il livello dei molti altri film dedicati all'osservazione di questo tipo di fauna.

Il **secondo premio «Nettuno d'argento»** è stato assegnato a *«Les rendez-vous du diable»* di Haroun Tazieff (Francia), spettacolo potente ed affascinante, che illustra per la prima volta con ampiezza di sguardo l'immane fenomeno naturale dei vulcani, grazie ad un arduo lavoro di ripresa e ad un brillante montaggio.

La Giuria, pur avendo constatato il non soddisfacente livello dei film d'amatore presentati, ha deciso, a titolo di incoraggiamento, di attribuire il **premio di 200.000 lire**, a sua disposizione per un cineamatore ammesso al concorso per la prima volta, a *«L'été polaire»* di René Dittert (Svizzera) e a A. Bretton (Francia).

Tra i film che non hanno potuto essere classificati, la Giuria ne ha particolarmente apprezzato alcuni.

Essa tiene a menzionarli pubblicamente, affinché la Presidenza del Festival attribuisca loro, nel



# IL MINISTERO DELLA DIFESA

ha prescelto le suole

# vibram



- per le Truppe Alpine
- per la Guardia di Finanza



- per le Truppe Alpine
- per i Piloti dell'Aeronautica Militare
- per la Guardia di Finanza



- per l'Aeronautica Militare



- per le Truppe di Fanteria



- per scarpe militari da ginnastica

limiti del possibile, un tangibile riconoscimento. Essi sono:

- **Fujii** di Masaji Akasa (Giappone), film che è stato ritenuto degno di segnalazione soprattutto per la squisita fotografia a colori di Kuniichi Ushyama, Kintaro Matsubara, Saburo Shimojo;
- **Im Reich des Steinwilds** di Geer - Aulitzky (Germania), altro esempio di pregevole fotografia a colori, dovuto ad un veterano del film di montagna, Hans Schneeberger;
- **Antarctic Crossing** di George Lowe (Gran Bretagna), fedele e chiara documentazione relativa ad una memorabile impresa di esplorazione.

Fra le undici rappresentanze nazionali, la Giuria ha ritenuto che la più ricca sia stata quella francese.

Il **Trofeo delle Nazioni** è stato quindi assegnato alla Francia.

## TROFEO C.A.I.

La Commissione cinematografica del Club Alpino Italiano ha deliberato di assegnare il **Trofeo C.A.I. «Enrico Rolandi»**, per l'anno 1959 al film: **«Les étoiles de midi»** di Marcel Ichac, per «l'autentica ed efficace rappresentazione di quell'alpinismo moderno che continua nello spirito delle sue più nobili tradizioni».

## PREMI U.I.A.A.

Il Premio speciale messo in competizione dall'U.I.A.A. (Unione Internazionale delle Associazioni di Alpinismo) è stato assegnato al film **«Eiger Nordwand»** di Edmund Geer e Wolfgang Gorter. Con questo, si è inteso sottolineare, sia l'abilità tecnica degli operatori, sia il valore dei due protagonisti Lothar Brandler e Toni Hiebeler, uniti in un encomiabile sforzo per rendere cinematograficamente accessibile al grande pubblico una pagina importante nella storia dell'alpinismo moderno.

Il Presidente dell'U.I.A.A. aveva inoltre pensato di riservare una particolare distinzione al miglior interprete dello spirito alpinistico nell'ambito dell'ottava edizione del Festival di Trento. Senza voler minimamente diminuire il valore dei diversi interpreti dei film di montagna proiettati nel corso di questo Festival, egli ha peraltro ritenuto che nessuno abbia meglio personificato lo spirito alpinistico, quale è concepito dall'U.I.A.A., nel senso anche della solidarietà internazionale creata dalla cordata, del presidente dr. Mario Franceschini. Egli ha pertanto messo a sua disposizione tale premio affinché ne disponga come meglio creda.

La Giuria Internazionale per l'assegnazione del premio **Giulio Gabrielli** da assegnarsi al miglior film televisivo, delibera quanto segue:

- 1) premesso che i criteri a cui la Giuria si è informata devono necessariamente essere legati al mezzo televisivo che esclude il film in cinematoscopo e il film a colori, la Giuria stessa ha dovuto necessariamente soffermare la sua attenzione sui film in bianco e nero, realizzati in 16 e in 35 mm.;
- 2) la Giuria, considerando inoltre che il mezzo televisivo richiede nel medesimo tempo sintesi di racconto, emozione visiva e sequenze ravvi-

SICUREZZA E MODA NEGLI  
OCCHIALI  
BARUFFALDI

cinare che siano in grado di mettere i telespettatori a diretto contatto con l'avvenimento ripreso; ritiene che a queste esigenze risponda in pieno il film «Phänomen Klettern» (Scalate d'eccezione) di E. Geer e W. Gorter, presentato dalla Germania;

all'attenzione del pubblico il film:

«Im Tal der Steinböcke» (Nella valle degli stambecchi) di Otto Guggenbichler, presentato dalla Germania, che, soprattutto nella seconda parte, presenta gli elementi indispensabili ad un film televisivo in particolar modo dal punto di vista informativo;

- 4) la Giuria coglie l'occasione per invitare la produzione internazionale a realizzare film di montagna e di esplorazione tenendo presenti i criteri adottati da essa nella scelta del migliore film televisivo. Ritiene infatti che solo la televisione può propagandare sempre più efficacemente fra le masse dei telespettatori la conoscenza delle attività esplorative condotte nei vari Paesi, nonché la conoscenza della montagna e l'amore per essa.

Il giorno 10 ottobre 1959, si è riunita la Giuria del Premio speciale «Africanella», per il migliore film di soggetto africano, istituito dall'Istituto Italiano per l'Africa presso l'8° Festival di Trento.

La Giuria, presi in esame i film attinenti al premio, ha deciso all'unanimità di assegnarlo: «per l'efficace esposizione con la quale è stato additato all'opinione pubblica un problema di interesse generale quale quello della sopravvivenza della fauna africana, per la nobiltà dell'impegno, e per l'opportuno richiamo al senso di responsabilità delle nuove generazioni dell'Africa» a «Serengeti darf Nicht Sterben» (Serengeti non deve morire) di Michael e Bernard Grzimek (Germania).

## CLUB ALPINO ACCADEMICO

### ASSEMBLEA DEL GRUPPO ORIENTALE 25-X-1958

La sera del 25 ottobre 1958 in un albergo di Cortina d'Ampezzo si è riunito il Gruppo orientale del C.A.A.I., presenti i rappresentanti dei sottogruppi di Trento, Padova, Venezia, Cortina, Trieste, Udine, Belluno e Roma (quest'ultimo, come è noto, fa capo al Gruppo orientale).

Il presidente Claudio Prato di Trieste, ha letto l'attività alpinistica finora comunicatagli, svolta

nella stagione estiva 1958 dagli accademici orientali e si è raccomandato con quanti ancora non l'avessero fatto, di recapitare al più presto alla presidenza del Gruppo un elenco della propria attività, necessaria per la compilazione dell'annuario edito dalla presidenza generale.

Prato ha poi commemorato la figura di Alberto Zanutti, l'illustre accademico recentemente scomparso riassumendo con commose parole le principali tappe della sua intensa attività alpinistica e glorificandone il comportamento di patriota e di soldato.

Passati al punto dell'ordine del giorno riguardante la elezione della nuova Presidenza per scaduto mandato, Prato rinnova l'invito espresso nella recente riunione al Rifugio Rosetta, di trovare qualcuno che lo sostituisca. A tale scopo erano state predisposte delle schede di votazione, ma i presenti pregarono vivamente Prato di mantenere la carica che egli aveva saputo fino ad allora così egregiamente reggere. Vennero auspicati inoltre, quali vice presidenti ancora Leonardi di Trento e al posto del dott. Gino Boccazzi, operato dalla sua attività professionale, il cav. Giuseppe De Gregorio di Cortina. Dopo brevissima discussione, la Presidenza del Gruppo orientale per i prossimi due anni è composta: Presidente Claudio Prato di Trieste; vice presidenti dott. Guido Leonardi di Trento e cav. Giuseppe De Gregorio di Cortina d'Ampezzo.

Proseguendo nei lavori, vennero approvate le candidature a nuovi soci dell'Accademico di Carlo Claus di Cles e di Faustino Susatti di Riva, proposti da Stenico e Pisoni e accettate all'unanimità, di Francesco Zaltron di Thiene, proposto da Baldi e Gleria e accettato con 12 voti favorevoli, 3 contrari e 6 astenuti, mentre per Ignazio Piusi di Cave del Predil, proposto da Floreanini e per Silvio Jovane di Roma, proposto da Consiglio e Morandi, venne deciso di rimandare l'eventuale accettazione al prossimo anno per la giovane età dei candidati e per il desiderio espresso dal Piusi a Soravito (che, assente Floreanini, illustrava l'attività di quello) di poter diventare guida alpina. Si attenderanno perciò notizie più precise al riguardo, plaudendo frattanto all'attività alpinistica veramente notevole dei due proposti.

Nelle «Varie» era l'eventuale formazione del sottogruppo Italia centrale, ma per ora si è rimandato tale progetto perché, tutto considerato, troppo pochi sono gli accademici dell'Italia centrale appartenenti al Gruppo orientale del C.A.A.I. per giustificare la formazione di un nuovo sottogruppo.

Si è pure soprasseduto alla edizione di pieghevoli di relazioni trilingui delle principali ascensio-

RABARBARO  
**ZUCCA**  
*l'aperitivo realmente efficace*  
RABARZUCCA S. p. A. MILANO VIA C. FARINI 4

# TV 22" - "GRAF"

*L'elite dei televisori!*

creato per il Mercato Comune Europeo

—— Le più recenti perfezioni tecniche in un mobile regale ——

**SENSAZIONALE!**  
**PER SOLE L. 105.000**

*In occasione delle prossime feste viene messo a disposizione dei Soci del Club Alpino Italiano un numero limitato di televisori con lo sconto di oltre il 45% sul prezzo di listino determinato in L. 200.000.*

- TV/22" A VISIONE PANORAMICA
- PREDISPOSTO UHF 2° PROGRAMMA
- GRUPPO SUPERCASCODE CON VALVOLA D'ORO
- ESTREMA RIDUZIONE DELLA PROFONDITA
- ECCEZIONALI DOTI DI STABILITA E LINEARITA
- 25 FUNZIONI DI VALVOLA

Il TV «GRAF» viene consegnato su tutto il territorio nazionale tramite i nostri concessionari.



SPESE DI PORTO A CARICO DEL COMMITTENTE :: IMBALLO GRATIS  
—— ASSICURAZIONE GRATIS SUL TRASPORTO ——



*Certificato originale di garanzia, schema elettrico e precise e chiare istruzioni per l'installazione accompagnano ogni televisore*



RICHIEDETE LE MODALITA PER L'ASSEGNAZIONE

**TELE «GRAF» - MILANO - Corso Europa 22 - Tel. 70.58.04**

N. B. - La casa costruttrice si riserva di apportare, al fine di migliorare i propri televisori, quelle modifiche che si rendessero necessarie sia nel mobile che nel telaio.

ni dolomitiche, poiché l'Azienda di Soggiorno di Cortina, zona in cui si voleva iniziarla a titolo di esperimento, non è disposta a stanziare i fondi necessari.

I lavori si sono chiusi a mezzanotte, dopo aver stabilito che il Convegno di apertura della stagione alpinistica 1959 abbia luogo al Rifugio Vaolet.

Prima della riunione, i convenuti avevano partecipato ad un banchetto offerto dalla Azienda di soggiorno di Cortina.

#### ASSEMBLEA DEL GRUPPO OCCIDENTALE 2-XII-1958

Il Presidente A. Corti, salutati i convenuti e comunicate le scuse e le adesioni, ben significativa quella del Sindaco di Torino, è passato subito a riferire sull'attività del Sodalizio.

Si ha notizia che Piero Ghiglione, imperterrito, nei mesi dello scorso inverno, con le guide Canali e Pirovano, ha salito 21 vette sopra i 5000 m nella Sierra Nevada della Columbia: ora è appena tornato dall'Asia e ancora non sappiamo cosa abbia fatto fra le maggiori altezze. Per richiesta del Segretario Dionisi alcuni soci hanno compiuto non facili esplorazioni utilitarie nel Parco del Gran Paradiso per stabilire più convenienti possibilità di passaggi dall'una ad altra valle.

L'avvenimento maggiore dell'annata è stata senza dubbio la puntata alle Ande del Perù, dei quattro soci Dionisi, Marchese, Ghigo e Fornelli: germogliata, studiata e decisa nella breve cerchia del Gruppo, la meticolosa precisa preparazione di Dionisi e Ghigo e la capacità e la disciplina dei quattro personificate e riassunte dal capo della spedizione Dionisi, hanno concesso la riuscita completa e perfetta. La Sede Centrale del C.A.I., il Comune e la Provincia di Torino, il Coni, la Fiat,

la Sez. di Torino e la Uget, Enti vari, hanno dato sussidi, e donatori e fornitori di materiali hanno agevolato assai. Furono conquistate quattro nuove vette dai cinque fin sopra i seimila metri: tre anonime furono battezzate Nevado Città di Torino, Antonio Raimondi (scienziato italiano studioso del Perù), Ettore Canzio: i quattro amici hanno potuto meritarsi la più calda, si deve proprio dire, particolare simpatia del mondo peruviano, dalle Autorità del Governo e Militari e Sportive di Lima, da quelle Diplomatiche e Culturali Italiane, fino dai più umili collaboratori delle lunghe fatiche.

Lavori alpini: il Bivacco Lampugnani al Picco Eccles, dopo quattro anni di preoccupazioni, lavori e dispendi, è stato sistemato in posto a fine settembre, dopo un primo tentativo in estate frustrato dal maltempo. Si ricorda che nell'antecedente annata i tentativi furono parecchi, uno culminato col seppellimento del materiale e degli attrezzi nella neve dell'alto Fresney, e l'ultimo, per impossibilità ad ogni proseguimento, con la sistemazione dei materiali sulle rocce, trattenuti e legati con corde metalliche fissate a chiodi. Il piazzamento è avvenuto un po' più in basso del primitivo, con vantaggio di approccio e di sicurezza. Quei materiali sistemati furono sciolti e utilizzati da alpinisti (!) che, per un oggetto dimenticato, si ha motivo di ritenere austriaci, che si sono valse dei materassi e delle coperte abbandonando poi il tutto senza minima cura, così da farlo trovare, e s'è dovuto porlo tal quale nel bivacco, inzuppato dalle lunghe piogge. Il piccolo ricovero, nel più sperduto anfratto del Monte Bianco, abbia fortuna e lieta funzione.

Il Bivacco Canzio per il Col des Jorasses è pronto, da sistemare nell'ardua località. Nell'estate il Presidente ebbe attiva corrispondenza con il servi-

SOCIETÀ PER AZIONI

## EMILIO BOZZI

MILANO - CORSO GENOVA 9  
CORSO BUENOS AIRES 88

# ARTICOLI SPORTIVI SCI MONTAGNA



BICICLETTE E CICLOMOTORI **Tegnano**

BICICLETTE **Wolsit**

**Sconto 10% ai Soci del C.A.I.**



zio di elicottero di Chamonix, e, quando si era per concludere il trasporto, accadde la sciagura che tutto troncò; ora il materiale è in deposito al vecchio Rifugio Torino, e la prossima estate si confida di collocarlo, degno ricordo del fondatore del C.A.A.I.: con l'attiva cooperazione di Laurent Grivel, uomo meritorio di fiducia e di stima. Il Presidente è particolarmente lieto di fare una simpatica comunicazione: la Sez. Paris-Chamonix del C.A.F. ha scritto con viva collegiale cordialità, a proposito del Bivacco al Col des Jorasses, offrendo collaborazione ed una somma di cinquantamila franchi: si è risposto con i ringraziamenti sentiti per l'offerta, che saremo per accettare ove non arrivassero le nostre possibilità; apprezzandone con tutta gratitudine il significato di approvazione all'opera nostra.

Un sussidio della Comm. Alpinismo Giovanile della Sede Centrale che il Presidente Ardenti Morini e il collega Credaro han concesso, ha fatto sì che oltre ad un breve aiuto per la spedizione andina, si sia potuto procedere ad una lavoro di revisione di tutti i bivacchi, affidato, per l'organizzazione, ad un giovane, di eccezionali capacità alpinistiche e di piena fiducia: siamo così in possesso di una relazione analitica di tutti i Bivacchi del Gruppo, tutti di alta e altissima montagna: nella prossima estate si potrà con metodo procedere ai lavori necessari o convenienti.

Il Presidente, dopo aver ancora rammentato che fu di nostri Colleghi scomparsi, di Lorenzo Borelli la prima ideazione e di Adolfo Hess la prima attuazione dei bivacchi fissi, ritiene opportuno elencare quelli del Gruppo, come sopraddetto tutti di alta e altissima montagna, o donati, o attuati da Soci e dal Sodalizio, o, in questi ultimi anni, con aiuti sostanziosi della Sede centrale del C.A.I.: il tutto attestante benevola fiducia; e pure la solida capace seria disinteressata attività del Gruppo:

nessun indennizzo di lavoro a nessuno dei soci, mai un rimborso spese, tutto, ed è tanto, compiuto in modesto silenzio. I bivacchi sono: alla Tête de Roèse e Sassa in Valpelline, Antoldi, Martinotti e Carpano nel Gruppo del Gran Paradiso, Balestreri alle Grandes Murailles, Hes, Lampugnani, Borelli, Craveri, Alberico e Borgna, Brenva, Fiorio, Canzio, nel Gruppo del Monte Bianco. La elencazione, dice il Presidente, non ha altro significato che di orgoglioso compiacimento per l'apporto alla causa dell'alto alpinismo, e pur di orgoglio per il tributo morale, nonché materiale, all'intero Sodalizio, potendosi dire, per le proporzioni, che il capitolo dei Bivacchi Accademici è quasi in tutto occidentale.

Il Presidente reputa pure, come già nello stringato riassunto per i bivacchi, di ricordare, ancor stringatamente, alcuni dei fondamenti sui quali è stato iniziato e si è costituito l'Accademico: pochi sono ormai gli anziani che ne abbiano tutta la memoria, molti, i più dei giovani che non possono averne, che ne abbiano conoscenza. L'idea, informata ad anticonformismo, al volersi sciogliere dallo schema di marcia che era sintetizzato nel trio guida, alpinista, portatore, indiscusso nei primi decenni dell'alpinismo italiano, è germogliata a Torino ai primissimi del secolo, in brevissima cerchia di uomini valenti, pur non raccogliendo l'approvazione e magari essendo decisamente disapprovata anche da valentissimi, da uomini di azione e di cultura. E arrivò la fondazione del C.A.A.I., di pochi, essendo massimi propulsori Ettore Canzio, Cesare Fiorio l'eroico della notte natalizia sotto la Punta Gnifetti, C. Mondini nostalgico mai dimentico dal Cile, N. Vigna, Carlo Ratti autore col Fiorio del prezioso manuale «I pericoli dell'alpinismo e norme per evitarli», e per decenni Redattore della Rivista Mensile, con un breve gruppo di genovesi, Bozano, Questa, Frisoni fino al

INDUSTRIA

**A**  
ADDA

CONFEZIONI

**MANIFATTURA DELL'ADDA**

MONZA - Via Cavallotti, 4 - Tel. 84.640

Confezioni camicie sportive con tessuti

«Cotonificio Felice Fossati»

caro Figari. Fuori difettavano forze vive per la attività e per lo studio: in Lombardia sorse, un po' più tardi, il Gruppo Lombardo Alpinisti senza guide, per seminare, per spronare; al Gruppo tutti potevano accedere, senza valutazione di titoli o distinzione di sorta, anche per sola simpatia: il Gruppo visse e produsse come e quanto poté.

«Si licet componere»... dice il Presidente, che rammenta... quel che pochi sanno o ricordano: il «Club Alpino» per stretta eletta schiera è stato fondato nel 1863 a Torino: ma solo nell'anno successivo, con gesto di gran linea piemontese, allargò le braccia divenendo il C. A. Italiano.

L'Accademico, che ebbe subito il nome di Italiano, anche se limitato, come si è visto, ad alpinisti piemontesi e liguri, e le brevi eccezioni, basta il nome di Antonio Berti, erano conferma di tale situazione, con signorile liberalità, che dovrebbero essere sempre e da tutti ricordata, riconoscendo i tempi, i progressi qualitativi e quantitativi, ubbidendo a impulso di entusiasmo collegiale, aperti a tutti del Gruppo Lombardo, senza condizioni, le braccia, e, con l'approdo dei Veneti, divenne in realtà il C.A.A.I.; del quale noi siamo il Gruppo Occidentale, lieti e senza pretese, non ambedue neppure le cure della guida dell'intero Sodalizio.

La spedizione andina modesta ma seriamente decorosa, quel continuo apporto per gli elencati bivacchi, i contributi culturali, dicono, con la nobiltà delle origini, la vitalità del Gruppo: siatene orgogliosi e si ricordi: «oportet». Così concludeva il Presidente; che con parole commosse ringraziava i Colleghi della plurilustre dimostrazione di fiducia e di benevolenza, per cui sarà sempre orgoglioso di aver fatto parte e di aver avuto la funzione di rappresentare una eletta schiera di gentiluomini, fra i quali mai è sorta una qualsiasi nube: di sicuro augurio per l'avvenire: concludendo con la sentita sua necessità di ritirarsi

dalla vita attiva del Sodalizio: tal ritiro essendo stato molla determinante per le due sopra riassunte relazioni sui bivacchi e sulla cronistoria, che affermava, lui anzianissimo, voleva restassero a ricordo di fatti e di dati. Si è proceduto quindi all'esame dei titoli di candidati proposti, due dei quali furono approvati a grande maggioranza.

Dopo di che si accendeva, per l'ultimo argomento all'ordine del giorno, la elezione delle cariche sociali, una vivace azione fra un solo, resistente, e la restante unanime totalità dei presenti, non curante, non rispettosa delle senili denegatrici canizie, che sole, nella estrema minoranza dell'unità, furono violentemente sommerse, col risultato, ... democratico, della riconferma della Presidenza scaduta.

#### CONSIGLIO CENTRALE 14-XII-1958

Il Consiglio Centrale dell'Accademico si è riunito a Brescia, presso la sede del C.A.I. locale in piazza Vescovado nella mattinata del 14 dicembre scorso. Erano presenti il Presidente generale geom. Carlo Negri, quello del Gruppo Orientale dott. Claudio Prato, assistito dal dott. Oscar Soravito, il Presidente del Gruppo Centrale, ing. Paolo Gazzana Priaroggia, il vice presidente di quello Occidentale dott. Michele Rivero, il Segretario del Gruppo Occidentale Dionisi e i giovani accademici torinesi Ghigo e Balzola, intervenuti con funzioni puramente consultive.

Il geom. Negri ha aperto la seduta invitando i presenti a un istante di raccoglimento per commemorare i soci scomparsi durante il 1958: Jean Couzy di Parigi, Nicola Noseda Pedraglio di Como e Alberto Zanutti di Trieste.

Dopo aver ringraziato la Sezione di Brescia del C.A.I. per la particolare ospitalità concessa, il

# BANCO AMBROSIANO

SOCIETA' PER AZIONI - FONDATA NEL 1896  
SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE IN MILANO

CAPITALE INTERAMENTE VERSATO L. 1.500.000.000  
RISERVA ORDINARIA L. 750.000.000

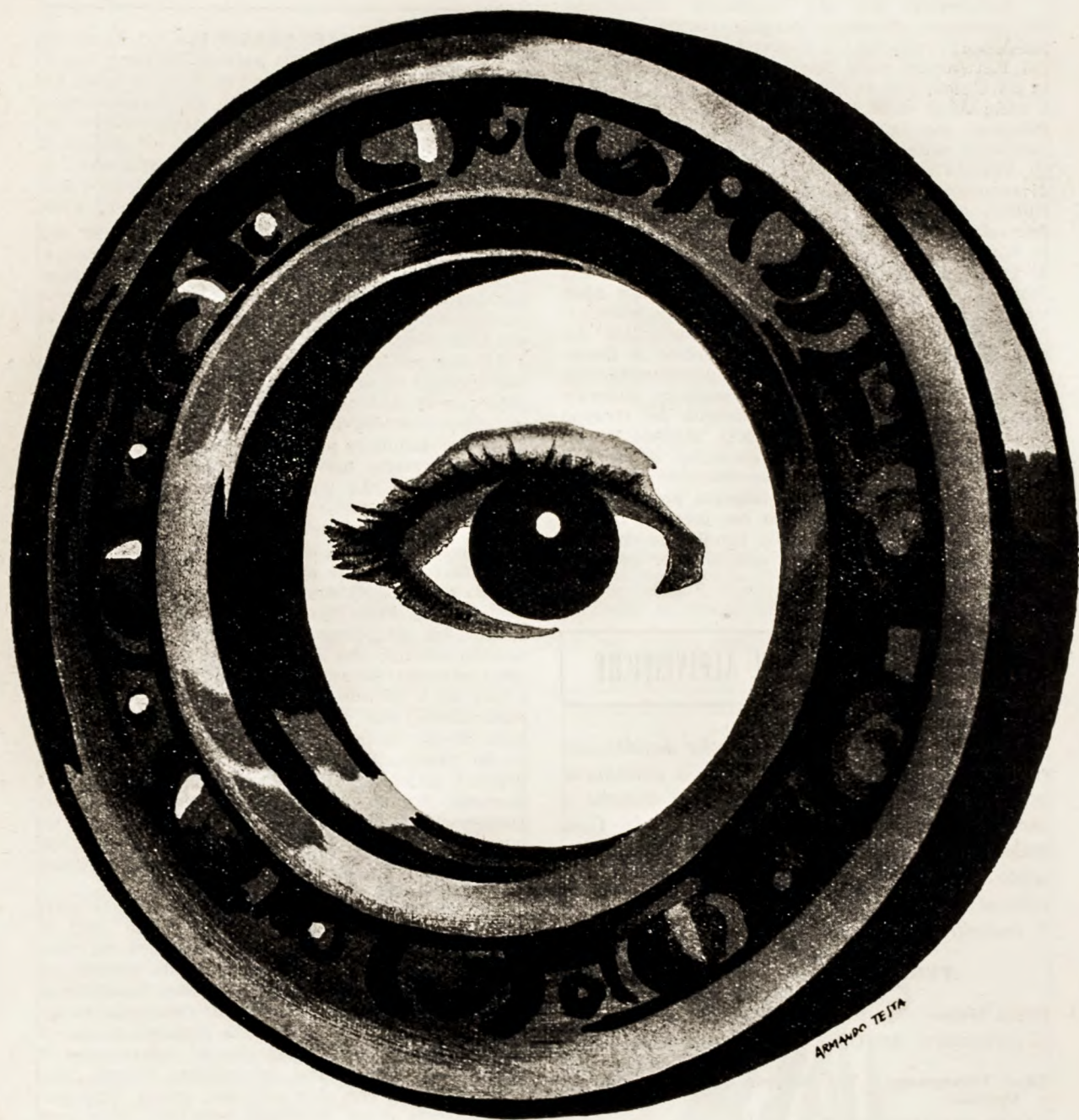
**BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA**

ABBIATEGRASSO - ALESSANDRIA - BERGAMO - BESANA - CASTEGGIO - COMO - CONCOREZZO  
ERBA - FINO MORNASCO - LECCO - LUINO - MARGHERA - MONZA - PAVIA - PIACENZA  
SEREGNO - SEVESO - VARESE - VIGEVANO

**BANCA AGENTE DELLA BANCA D'ITALIA PER IL COMMERCIO DEI CAMBI**

OGNI OPERAZIONE DI BANCA, CAMBIO, MERCI, BORSA E DI CREDITO AGRARIO D'ESERCIZIO  
RILASCIO BENESTARE PER L'IMPORTAZIONE E L'ESPORTAZIONE

5  
**OCCHIO AI CUSCINETTI!**



ARMANDO TESTA

*solo i ricambi originali*

**RIV**

*conservano sempre nuova la vostra auto*

Presidente generale ha brevemente parlato del bilancio finanziario del C.A.A.I., denunciando un attivo di 80.000 lire, accantonate per eventuali prossime manifestazioni.

Accennando poi alle Spedizioni alpinistiche extra-europee effettuate durante l'anno 1958, ha passato in rassegna le notevoli vittorie riportate nel Karakorum dalla Spedizione del C.A.I. guidata da Cassin con la conquista del Gasherbrum IV e nelle Ande dalle Spedizioni torinese, comasca e milanese con la scalata in prima ascensione di numerose vette tra i cinque e i seimila metri.

Passato a discutere le proposte di ammissione di numerosi nuovi soci, il Consiglio centrale concludeva con la nomina dei seguenti: Baldi Bruno, Bertazzoli Mario, Bianchi Mario, Claus Carlo, Flora Giuseppe, Lina Walter, Maraini Fosco, Musciardi Fabio, Rossa Guido, Suklan Francesco, Susatti Faustino e Sterna Gianluigi. Altri candidati sono stati rimandati al vaglio delle prossime riunioni.

Proseguendo nello svolgimento dell'ordine del giorno, il Presidente Negri ha presentato le dimissioni per scadenza di mandato, proponendo con criterio di rotazione che la Presidenza generale venisse assunta da un rappresentante del Gruppo Occidentale nella persona del dott. Michele Rivero di Torino. Dopo prolungato dibattito, durante il quale Rivero ha declinato l'accettazione dell'incarico in conseguenza dei suoi impegni professionali, Negri ha aderito al desiderio dei presenti di ritirare le proprie dimissioni alla condizione che l'incarico venga da lui tenuto non oltre il prossimo dicembre.

## RICERCA PUBBLICAZIONI ALPINISTICHE

*Le Sezioni ed i Signori Soci che desiderasse-  
ro completare le loro biblioteche o comunque  
acquistare pubblicazioni alpinistiche antiche e  
moderne, potranno rivolgersi alla Sede Cen-  
trale del Club Alpino Italiano - Via Ugo Fo-  
scolo 3 - Milano, indicando titolo, autore ed  
editore della pubblicazione ricercata, nonché  
il proprio indirizzo.*

### PUBBLICAZIONI RICHIESTE

**Orilio Musso - Via Roma 101-B - Coggiola (Vercelli)**  
— «Notiziario del C.A.I.», Annate 1944-1945.

**Gino Verzegnassi - Via Nervesa della Battaglia 8-a  
Treviso:**  
— «Rivista Mensile», annate 1946, 1947, 1948.  
— «Notiziario del C.A.I.», anno 1944, n. 12.

**Sezione C.A.I. Chivasso - Via Torino 68:**  
— «Bollettino del C.A.I.», nn. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8,  
10, 11, 13, 14, 17, 19, 21.  
— «Rivista Mensile» (formato grande), Annata  
1882: nn. 2, 3, 5, 6, 8; Annata 1883: nn. 1, 2, 3,  
4, 5, 6, 7, 8, 9; Annata 1884: nn. 1, 4, 6.  
— E. Barisoni: «Gli Animali del Paradiso».

*Le Sezioni ed i Signori Soci interessati alla  
vendita delle pubblicazioni richieste in questa  
rubrica faranno cosa gradita mettendosi diret-  
tamente in rapporto con gli interessati all'ac-  
quisto.*

## BIBLIOGRAFIA

**Fosco Maraini, «GASHERBRUM IV»**, Ed. Leonardo da Vinci, Bari 1959: 334 pagine, 108 fotografie di cui 57 a colori, 2 cartine all'inizio e al fondo del volume (la 1ª in bianco nero, sul viaggio Italia-Asia, la 2ª del Karakorum con risalto azzurro dei ghiacciai) oltre a 7 cartine-schizzo, a 7 disegni di vette della zona ed a 7 disegni panoramici di note cime scalate nell'ambito del ghiacciaio Baltoro con le vie d'accesso al culmine. L. 4.200.

Il racconto diario è suddiviso in sei parti con una dozzina, più o meno, di capitoletti per ognuna. Il libro inizia con la presentazione degli otto componenti la spedizione dei quali l'A. dà un breve curriculum delle loro precipue imprese alpine. Segue una cronologia del viaggio, della posa dei campi e dei due assalti e risultati alpinistici, l'indice dei vari capitoli ed una presentazione dell'ex Presidente Generale dr. Ardenti Morini. In calce al libro alcune appendici (lettera di permesso, regolamento pakistano per assoldare portatori, nominativi di costoro, indice fotografie, breve bibliografia ed un utile indice analitico). La parte tipografica è ben curata con caratteri di facile lettura, foto su carta patinata; ben riprodotte anche tutte quelle a colori.

È un libro che si legge con piacere perché oltre alle già interessanti avventure d'ogni giorno, l'A. inserisce pagine di storia alpinistica o ivi connesse, notizie sulle varie razze e disparati tipi somatici, idiomi, usi dei portatori. Così ve n'è uno, balti, di aspetto nordico che chiamano «il Vichingo»; altri sono negroidi; «museo antropologico» ben dice l'A. e ben me li ricordo quei multipli aspetti nella mia esplorazione 1934. Per me specialmente è stato un vero diletto la lettura di questo bel libro, perché vi ho rivissuto le vicende della grande avventura d'allora sui ghiacciai Baltoro, Duca degli Abruzzi e limitrofi. Rivedo il «vetusto barcone di legno» per traversare l'Indo a Skardu, le «case curve, le vie curve d'Askole», i ponti di liane; ebbi anch'io vecchietti magrissimi che portavan, piuttosto disinvolti, carichi di 30 kg.

Trecento trentaquattro pagine per un sola vetta parrebbero molte, ma abbiam già visto altri simili volumi sopra una sola cima e bene ha fatto l'A. a celebrare diffusamente la fulgida vittoria italiana rappresentata dalla conquista del Gasherbrum IV, come già fu quella del K 2. Conquista lunga, complessa, sempre ardua, di una diabolica punta come il G 4 e bene la vedemmo ed osservammo 25 anni fa. Le diverse fasi, le continue vicende sono narrate dall'A. con stile spigliato, brioso. Egli, particolarmente dotto in lingue orientali, parla pure di grammatica e sintassi di quelle locali, fa dissertazioni di toponimia e fonetica, inserisce innumeri aneddoti, dà ragione di tante cose: tutta l'avventura sfilava sotto gli occhi precisa, completa anche perché l'A., acuto osservatore e scrupoloso in tutto, ha sfogliato i diari dei compagni, oltre al suo.

La conquista del monte riuscì (e ciò torna a grande onore di Cassin e dei suoi colleghi), malgrado la spedizione avesse incontrato diverse disavventure; anzitutto l'aver avuto un ufficiale accompagnatore troppo ligio al regolamento e favorente i portatori (che del resto erano suoi stessi connazionali); ma, in genere, qualunque spedizione ha (ed anche noi a suo tempo le ebbimo) discussioni coi coolies, sempre pretenziosi ed indolenti. Nel Pakistan ormai non si possono più avere sherpa e per esempio al Disteghil nel Transhimalaya pure noi



## CASSETTA RECLAME MONTINA



LA CASSETTA RECLAME MONTINA contiene prodotti di gran marca:

- 1) 4 bottiglie da litro faccettate con chiusura automatica di Liquor d'Ulivi, *olio di pura oliva*, insuperabile per la sua finezza.
- 2) 1 bottiglia da litro di olio puro d'oliva marca G. M. (*semigrasso*).
- 3) 1 flacone grande di «Olio Montina da bere».
- 4) 3 pezzi di gr. 500 cadauno Savon «Amande Confection» Montina, bianco al 72%; 2 pezzi di gr. 300 Savon «Super» Montina, bianco all' 80%.
- 5) 5 Saponette «Marsiglia» neutre, non profumate.

PREZZO L. 6.100 pagamento anticipato.

Per i Soci del

T. C. I. - C. A. I. - U. M. d. C. L. 6.000

La «CASSETTA RECLAME MONTINA» si spedisce franca di porto ferroviario e a domicilio (nelle città ove c'è questo servizio). (Per la Sardegna aggiungere L. 560 per spese di traversata) N.B. - Per le località ove non c'è servizio ferroviario si spedisce la Cassetta a mezzo posta, franco domicilio. In tal caso le bottiglie, per evitare rotture, sono sostituite da eleganti lattine da litro.

OGNI CASSETTA CONTIENE UN UTILE REGALO

## DOCUMENTARSI

Il grande problema di chi scrive è documentarsi. Può accadere, ed accade spesso, che, mentre voi preparate un articolo od una serie di articoli su un argomento, un giornale di Palermo o di Trieste esca con un dato di fatto, con una messa a punto, con una osservazione od una critica che corrobora in modo felice ed insperato la vostra tesi, oppure che scopra, nella tesi stessa, prima ancora che voi ne sappiate nulla, il fianco debole. E quel che è peggio, rischiate di non saperne nulla anche dopo che voi avete manifestato il vostro pensiero, il quale perderà, così, a vostra insaputa, ogni valore.

Come può uno scrittore difendersi da questo grave pericolo, nella vita turbinosa dei nostri giorni? Come potrebbe una persona leggere migliaia di giornali e di riviste d'ogni specie, da quelle specializzate a quelle di varietà? È semplicissimo basta rivolgersi all' **ECO DELLA STAMPA**, via Giuseppe Compagnoni, 28 Milano, anche con semplice cartolina o con biglietto da visita. Esso, mediante un abbonamento accessibile a tutte le possibilità, invia puntualmente tutti i ritagli di giornali e riviste che trattino un dato tema o riguardino una data persona.

il fiasco  
che è un  
trionfo



chianti Melini

1705

incontrammo nel 1957 difficoltà coi «portatori d'alta quota», che non si dimostrarono all'altezza del compito loro affidato.

Tuttavia, nel 1934, al Baltoro noi avevamo un sciacari o capo carovana indigeno, sicché le situazioni si risolvevano molto più facilmente. Cosa meno possibile oggimai, con un ufficiale accompagnatore imposto dalle nuove regole pakistane (o nepalesi) e ligio ad esse. Così pure, in ogni spedizione nelle zone asiatiche e particolarmente himalayane, intervengono discussioni coi portatori per l'equipaggiamento; anche noi nel lontano 1934 abbiam dovuto completamente equipaggiare dalla Piazza Concordia nel centro del Baltoro, in su, ben 70 portatori. Sta bene che allora non c'erano i materassini pneumatici, gli indumenti piumino, ma si dovette dare in corrispondenza molta roba di buona lana.

Molto opportunamente l'A. introduce qua e là nel lungo racconto un «capitoletto di storia alpinistica», il che gli dà il destro di riassumere le vicende delle riuscite scalate di monti circostanti come K 2, Broad Peak, Torre Mustag, Gasherbrum I e II, Chogolisa (già Bride Peak). E pure narra le varie fasi del tentativo inglese al Masherbrum, tuttora inaccessibile. Le varie cartine-schizzo del bacino del Baltoro, dell'alto Baltoro e Duca degli Abruzzi, dei vari campi alti, del Vallone dei Gasherbrum, della cresta nord-est (quella percorsa per la conquista) con gli orari delle varie cordate, sono tutte molto chiare e oltremodo interessanti.

Per quel che l'A. dice a proposito della discesa in sci alle grandi altitudini, che cioè l'irregolarità dei moti fa sprecare troppe energie condiviso questo concetto sino ad un certo punto: Roch, Belajeff e il sottoscritto discesero, dopo la scalata al Trono d'Oro, in sci da circa 7200 metri (io avevo allora 51 anni) arrivando al campo VII (una tenda a circa 6800 m) piuttosto celermente, io anzi prima dei miei compagni.

In merito alle fotografie, la maggior parte è dell'A., altre di Bonatti, Mauri, Gobbi, Cassin e De Francesch e tutte sono ottime e suggestive, anche quelle a colori prese da Bonatti, Mauri e De Francesch. Maraini del resto è già da tempo ben noto come espertissimo fotografo ed alcune sue a colori (la copertina col sole sorgente sulla cresta del Gasherbrum IV, la tenda illuminata nella notte al Concordia, la vetta del G 4 dal Concordia, la piramide finale del G 4, dal colle nord est), sono veri capolavori.

Ma specialmente l'A. è oltremodo avvincente, vivo e parlante quando descrive la vita dei compagni e sua nei vari campi, nelle marce, nell'attrezzare di corde fisse la «seraccata degli italiani» e la cresta finale, durante il bello e il brutto tempo, con tutte le fasi, i momenti di speranza e di sconforto, di pene, gioie... e discussioni. Maraini è tremendamente sincero, anche in qualche particolare spiacevole e ciò gli torna ad onore. Giorno per giorno, quasi ora per ora passano così dinnanzi al lettore le vivide azioni vissute per la grande conquista, culminante in quelle dei due ultimi campi V e VI, coi tre estremi tentativi e i due assalti definitivi sulla terminale cresta nord-est, irta di torrioni e di passaggi di 4° e uno di 5°, la visione infine della vetta (sud) lontana però ancora 300 m dall'antecima, l'arrivo alle 12,30 sul culmine e lo spiegamento delle varie bandiere (Italia, Pakistan e C.A.I.) con l'epilogo della problematica discesa nella bufera, nel drammatico e pur semplice racconto trasmesso dall'A., di Bonatti e Mauri.

Piero Ghiglione

\* Fulvio Campiotti - COME SI VA IN MONTAGNA - Ediz. Italia Bella - Milano, 1958. 1 vol. 24x16,5,

174 pp. 44 tav. di foto in bianco nero e 4 tav. di foto a colori f.t. L. 2.500.

L'A., giornalista oltre che alpinista, aveva già pubblicato un volume dello stesso titolo nel 1951; in veste migliorata ed ampliata ne è uscita ora la seconda edizione.

Nessuna pretesa stilistica in quest'opera. Il Campiotti usa scrivere in uno stile piano, senza voli pindarici; ma permette a qualunque lettore, anche mediamente provveduto, di comprendere e di assimilare quanto l'A. dice.

Ed il pubblico a cui egli si rivolge è, volutamente, un pubblico formato da uomini della strada, e di una strada cittadina, che i consigli da lui impartiti saranno certamente utili più che agli alpinisti esperti, agli uomini che dalla strada cittadina passano al mezzo motorizzato e dal mezzo motorizzato alla montagna, o al mare, o al fiume, colla stessa disinvoltata incoscienza e con eguale presunta passione. E son quelli che danno poi da fare (e quanto da fare!) alle squadre del soccorso alpino. C'è da temere che costoro siano appunto quelli che si terranno lontani da queste pagine particolarmente a loro rivolte; ma se anche gli altri, che si avvicinano alle montagne con coscienza e disposti ad assorbire l'esperienza altrui, dedicheranno qualche serata ad arricchire le proprie cognizioni con queste esperienze trascritte in parole ed immagini, ed accetteranno senza superbia i consigli, impartiti dall'A., senza alterigia, ne guadagnerà l'incolumità di molti aspiranti alpinisti e la tranquillità di molte famiglie.

L'A. prende le mosse dalle disgrazie alpine dal 1950 (ma se anche avesse trattato di quelle del '56 avrebbe aggiunto un monito altrettanto severo, e forse più efficace per quei giovani che considerano il 1950 come un'era lontana) e di lì, in una serie di capitoli, uno per argomento (tratta dell'abbigliamento, dal vestiario al sacco, dell'equipaggiamento, dei pericoli su ghiaccio e su roccia, della tecnica elementare in tali ascensioni, dei pericoli oggettivi (crepacci, valanghe, cornici, nebbia), dell'allenamento fisico e tecnico e dell'alimentazione (sul primo argomento sarebbe forse bene insistere molto di più), sullo sci alpinismo. Seguono norme e consigli di comportamento (chiamiamola pure educazione!) nei rifugi, di medicine, e notizie sui rifugi e sulle pubblicazioni utili a chi va in montagna. Auguriamo che leggano questo libro soprattutto quelli che credono di sapere andare in montagna e non lo sanno; e quelli che si iniziano alla montagna.

\* Club Andinista Cordillera Blanca - REVISTA PERUANA DE ANDINISMO 1956-57.

Questo Club Andinista di Huaraz (Perù) ha pubblicato il suo terzo annuario, che porta una diligente rassegna dell'alpinismo alle Cordillere peruviane nel 1956 e nel 1957, nonché un elenco delle principali vette e delle ascensioni compiutevi, comprese le ripetizioni, e una lista di 55 punte tuttora vergini sulla Cordillera Blanca e Negra, e le 50 vette della Cordillera Huyhuash. Notizie sulle spedizioni in corso nel 1958, sulle attività locali e alcune norme per gli alpinisti stranieri che vanno in Perù completano l'interessante annuario.

\* Soc. Polacca di Turismo - Comitato per l'Alpinismo - WIERCHY (Le cime) - Vol. XXVI - 1957, pp. 366.

In un sommario estremamente variato come contenuto, da notare la relazione di S. Jarosz sulle sue ascensioni nell'America del Nord (per quanto datino al 1927-28), notizie sull'alpinismo dei Tatra, notizie storiche, scientifiche e letterarie su queste montagne.



**Rifugio - Albergo**

## « SAVOIA »

Passo del Pordoi (m. 2.239)  
nel cuore delle Dolomiti

**Gite - Escursioni - Ascensioni nei  
gruppi del Sella, della Marmolada,  
del Sassolungo, del Catinaccio, delle  
Tofane**

servizio confortevole

ottima cucina

acqua calda e fredda in tutte le camere

riscaldamento centrale

preferitelo per le vostre vacanze estive e invernali

*Richiedere informazioni a:*

**GIOVANNI MADAU**

**Telefono 1**

**Passo del Pordoi**

## MARMOLADA

(m. 3.400)

*LA REGINA DELLE DOLOMITI*

**RIFUGIO ALBERGO  
E. CASTIGLIONI**

(m. 2040)

ottima cucina

servizio confortevole

acqua calda e fredda  
in tutte le camere

riscaldamento centrale

preferitelo per le vostre  
vacanze estive e invernali

*Richiedere informazioni a:*

FRANCESCO JORI - «Marmolada»

CANAZEI (Trento) - Tel. 17 Canazei



- **Alpine Club of Canada - THE CANADIAN ALPINE JOURNAL 1957 (Vol. XL) 114 pp.+11 tav. foto f.t.**

Una relazione di Hilda Reid sulla spedizione femminile nella zona del Gh. Bara Shigri (Nepal orientale); numerosi articoli su esplorazioni delle montagne canadesi, e una relazione sull'Islanda.

- **MAZAMA - 1957 dicembre (n. 13 Vol. XXXIX)**

Rendiconti di esplorazioni sui monti della Columbia (Nord America).

- **Scottish Mountaineering Club - JOURNAL 1958 - (Vol. 26, n. 149).**

Oltre le numerose relazioni di ascensioni sulle montagne scozzesi, un articolo di Tom Weir su un viaggio al Kurdistan, e due rapporti sui chiodi (di J. B. Nimlin) e sulle corde (di Cumming e Slessor).

- **Cambridge University Mountaineering Club - CAMBRIDGE MOUNTANEERING 1957.**

Un fascicolo che spazia colle sue relazioni dal M. Bianco (Brenva e Picco Guglielmina) alla Nuova Zelanda, dall'Iran all'Oberland, per tacere delle montagne di casa.

- **Oxford University Mountaineering Club - OXFORD MOUNTANEERING 1958.**

J.R. Sadler e P.R. Burgess descrivono la via Welzenbach alla Dent d'Hérens e Meldrum dà una breve relazione sul Pumasillo; P.M. Hutchinson espone alcune note sui monti del Kenya.

- **VERBAND ALPNER VEREIN OESTERREICHS - VERKEHRBUCH 1957-58 - 1 vol. in 8°, pag. 132 - 3,50 S.**

È un prontuario-guida, che, dopo uno sguardo sulle prospettive sciistiche delle Alpi Austriache, dà un elenco in ordine alfabetico dei centri di val-

le, coi rifugi accessibili ed i dati relativi, fitto di nomi e di notizie si da occupare una quarantina di pagine. Seguono tutte le indicazioni di facilitazioni di viaggio, prezzi dei biglietti, combinazioni di itinerari, tanto per i servizi ferroviari che per quelli automobilistici e funiviari. Sono aggiunte notizie per le ferrovie tedesche, svizzere ed italiane (fino in Sicilia) e per la zona alpina delle ferrovie francesi, nonché i servizi per l'Africa del Nord. Prontuario che potranno consultare con profitto anche gli italiani che varcano la frontiera per mete alpinistiche.

- **A.A.C. - ACCIDENTS IN AMERICAN MOUNTANEERING.**

Rapporto molto accurato del Comitato di soccorso dell'A.A.C. sugli incidenti di montagna accaduti negli Stati Uniti nel 1956; ognuno di essi è anche analizzato nelle cause.

- **Cristofaro Mennella - L'ANDAMENTO ANNUO DELLA PIOGGIA IN ITALIA NELLE OSSERVAZIONI ULTRASECOLARI - a cura del C.N.R. - Centro di Studi per la Geografia Fisica - Ricerche sulle variazioni storiche del clima italiano.**

- **U.I.A.A. - BULLETIN TRIMESTREL.**

È uscito il I° numero di questo bollettino, deliberato nella Assemblea 1957 tenuta a Trento dalle Associazioni di Alpinismo aderenti all'Union International des Associations d'Alpinisme (U.I.A.A.).

Modesta la veste, in testo poligrafato, essendo questa una prova, ma non lieve il programma che si propone: il pubblico dibattito, cioè, nelle sedi nazionali, per trarre i dovuti insegnamenti in campo internazionale, dei problemi generali dell'alpinismo. Questo primo numero pone in discussione il tema «Giovinezza ed alpinismo» perchè oggi vi sia una più o meno larvata frattura fra la concezione classica degli alpinisti anziani e quella odierna dei giovani.

# ORMIG

Duplicatori a spirito a mano ed elettrici - Selettori superautomatici ed elettronici - Litografici

# Develop

Fotoriproduttori - lampo a mano ed elettrici, eliografici per fotolito

# NEBULONI & PICOZZI

MILANO - Sede e Esposizione: via Turati 6  
Telefono 651.541 - 2 - 3 - 4 - 5 - 662.749

# Tornado

Macchine contabili ed a ricalco a mano, elettriche, superautomatiche - Fatturatrici  
Macchine per scrivere

# Saffa

Mobili per ufficio - Guardaroba

di A. C. PICOZZI - MACCHINE MOBILI PER UFFICIO

ROMA - Filiale: via Cesare Battisti 133  
Telefono 671.337 - 684.284

5  
CALZATURIFICIO DI CORNUDA

# LA SCARPA MUNARI

CORNUDA - TREVISO

MUNARISKI

Lire 19.800



MUNARI MASTER

Lire 26.000



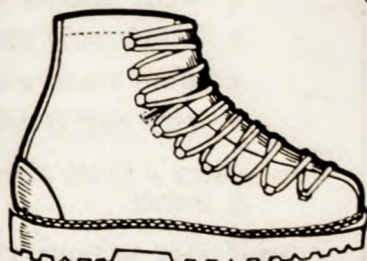
MUNARI KADETT

Lire 11.800



MUNARI CONTOUR

Lire 10.800



MUNARI VALLEY

Lire 12.400



MUNARI ADMIRAL

Lire 13.350



# PUBBLICAZIONI DELLE COMMISSIONI CENTRALI DEL C. A. I.

## COMITATO SCIENTIFICO

**I. Serie - CONOSCERE LE NOSTRE MONTAGNE ATTRAVERSO L'IMMAGINE.** - Volumetti di 56-60 pagine, a base di illustrazioni, ciascuna spiegata con esattezza, ma anche con semplicità.

	<b>Prezzi per i Soci</b>
1. - LE ROCCE DELLE ALPI (G. NANGERONI) . . . . .	L. 500
2. - I GHIACCIAI DELLE ALPI (G. NANGERONI) . . . . .	L. 500
3. - LE PIEGHE E LE FRATTURE DELLE ROCCE (G. NANGERONI - V. VIALLI) . . . . .	L. 500
4. - ROCCE E MINERALI UTILI DEL LARIO E DELLA VALTELLINA (G. FAGNANI) . . . . .	L. 250

**II. Serie - ITINERARI NATURALISTICI ATTRAVERSO LE ALPI.** - Servono per guidare alpinisti e turisti attraverso itinerari alpini interessanti sotto l'aspetto naturalistico.

1. - DALLA VAL MALENCO ALLA VAL MASINO (FAGNANI, NANGERONI, VENZO, note fioristiche di V. GIACOMINI), 45 pagg., illustrazioni, cartina geologica a colori, Sezione geologica	L. 400
2. - ATTRAVERSO LE GRIGNE (C. SAIBENE), 71 pagg., illustrazioni, cartina geologica a colori note fioristiche di S. VIOLA, Sezione geologica . . . . .	L. 350

## COMMISSIONE SCI-ALPINISMO

Monografie tascabili su carta plastificata, con cartine a colori, fotografie e descrizione itinerari:

1. - COLLE DELLE LOCCE (S. SAGLIO) . . . . .	L. 150
2. - MONTE CEVEDALE (S. SAGLIO) . . . . .	L. 150
3. - MARMOLADA DI ROCCA (S. SAGLIO) . . . . .	L. 150
4. - MONTE VIGLIO - gruppo dei Cantari (LANDI - VITTORJ) . . . . .	L. 150
5. - PIZZO PALU' (S. SAGLIO) . . . . .	L. 150

Carta sciistica al 50.000 Adamello-Presanella con disegnati e descritti 110 itinerari sciistici (S. SAGLIO) . . . . . L. 350

## COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLE ALPINISMO

1. - FLORA E FAUNA (F. STEFANELLI) . . . . .	L. 150
2. - GEOGRAFIA DELLE ALPI (NANGERONI-SAIBENE) . . . . .	L. 200
3. - ORIENTAMENTO E LETTURA CARTE TOPOGRAFICHE (ANDREIS - DE PERINI) . . . . .	esaurita
4. - STORIA ALPINISMO EXTRA EUROPEO (BUSCAGLIONE) . . . . .	esaurita
5. - TECNICA DI GHIACCIO (C. NEGRI) . . . . .	esaurita
6. - TECNICA DI ROCCIA (S. GRAZIAN - C. NEGRI - A. ZADEO) . . . . .	L. 350

Aggiungere L. 20 spese postali per ogni volume più L. 35 spese raccomandazione.

Questi volumetti sono in vendita presso il C.A.I. Centrale, Milano, Via U. Foscolo 3 e presso le Sez. C.A.I.

**SOCI DEL C. A. I., AMICI DELLA MONTAGNA, DIFFONDETE QUESTE UTILISSIME PUBBLICAZIONI !**

# CLUB ALPINO ITALIANO

## RIVISTA MENSILE

Indice del Volume LXXVIII - 1959

### RELAZIONI E MEMORIE PER ORDINE DI PUBBLICAZIONE

LORENZO MARIMONTI e ROMANO MERENDI: Ruwenzori, Kenya e Kilimanjaro (1 cart. e 8 ill.) . . . . .	Pag.			
»		13	»	ALDO BONACOSSA: Geoffrey Winthrop Young (2 ill.) . . . . .
CARLO CHERSI: Giulio Kugy (5 ill.) . . . . .		24	»	S. HIDAKA - T. KUWABARA - I. KANESAKA - K. TANAKA - K. FUKATA - S. NAKAO: Cinque spedizioni giapponesi (3 ill.) . . . . .
FOLCO DORO ALTÀN: Il Cerro Torre (2 cart. e 3 ill.) . . . . .		32	»	» 211
»		40	»	SCIPIO STENICO: Codice internazionale di segnalazioni tra squadre di soccorso alpino . . . . .
LEO RAVELLI: Teleferica per soccorso alpino . . . . .		43	»	» 215
»		43	»	PIETRO MECIANI: Cronologia dei settemila e ottomila himalayani . . . . .
RENATO SPANIOL: Il problema economico del soccorso alpino . . . . .		45	»	» 217
»		45	»	GIORGIO FINO: La scuola militare alpina di Aosta (1 ill.) . . . . .
CARLO FINOCCHIARO: Luci nella Grotta Gigante . . . . .		47	»	» 223
»		47	»	RODOLFO GIANNOTTI: Manifestazioni del fenomeno carsico nel M. Pisano (4 ill.) . . . . .
»		77	»	» 226
FOSCO MARAINI: La famiglia dei Gasherbrum (1 cart. e 9 ill.) . . . . .		77	»	GIOVANNI ARDENTI MORINI: Relazione all'Assemblea dei Delegati - Milano, 10-5-1959 . . . . .
MARIO BISACCIA: Gran Fillar e Pizzo Bianco (2 ill.) . . . . .		84	»	» 230
»		84	»	DIETRICH HASSE: Sulla Nord della Cima Grande di Lavaredo (2 ill.) . . . . .
EZIO CAPELLO: Gli ultimi due ottomila (1 cart. e 3 ill.) . . . . .		89	»	» 269
»		89	»	GIUSEPPE DIONISI: Parete Nord del Monviso (5 ill.) . . . . .
OTTAVIO FEDRIZZI: Con le pelli di foca sulla Catena di Lagorai (1 cart. e 3 ill.) . . . . .		98	»	» 280
»		102	»	FULVIO CAMPIOTTI: Il soccorso alpino - I - In Italia (8 ill.) . . . . .
NINO SANFILIPPO: Grotte della Liguria . . . . .		102	»	» 284
»		105	»	CARLO F. CAPELLO: Le pietraie semoventi nel Gruppo del Gran Paradiso (10 ill.) . . . . .
CARLO COLÒ: Attrezzature per il soccorso alpino . . . . .		105	»	» 294
»		110	»	DIETRICH HASSE - JÖRG LEHNE: Sulla Nord della Cima Grande di Lavaredo (contin. e fine) (13 ill. e 1 schema) . . . . .
»		110	»	» 335
»		141	»	BARTOLOMEO FIGARI: Vittorio Sella, nel centenario della nascita (4 ill.) . . . . .
»		150	»	» 350
»		151	»	CAMILLO BERTI: Novità alpinistiche 1959 nelle Dolomiti . . . . .
»		151	»	» 357
»		157	»	FULVIO CAMPIOTTI: Il soccorso alpino - II - In Jugoslavia e in Austria (8 ill.) . . . . .
»		157	»	» 362
»		161	»	» Il 71° Congresso Nazionale del C.A.I. (3 ill.) . . . . .
»		161	»	» 369
»		172	»	CARLO F. CAPELLO: Le pietraie semoventi nel Gruppo del Gran Paradiso (contin. e fine) (5 ill.) . . . . .
»		172	»	» 371
»		205	»	
»		205	»	

### AUTORI PER ORDINE ALFABETICO

APOLLONIO G.: Come costruire i nostri rifugi (9 ill.) . . . . .	Pag.			
»		161	»	FUKATA K., KANESAKA I., KUWABARA T., HIDAKA S., NAKAO S., TANAKA K.: Cinque spedizioni giapponesi (3 ill.) . . . . .
»		230	»	» 211
»		357	»	GHIGLIONE P.: La Sierra Nevada di Santa Marta (2 cart. e 6 ill.) . . . . .
»		357	»	» 141
»		84	»	GIANNOTTI R.: Manifestazioni del fenomeno carsico nel M. Pisano (4 ill.) . . . . .
»		84	»	» 226
»		208	»	HASSE D., LEHNE J.: Sulla Nord della Cima Grande di Lavaredo (15 ill. e 1 schema) . . . . .
»		208	»	» 269, 335
»		284, 362	»	HIDAKA S., v. Fukata.
»		284, 362	»	KANESAKA I., v. Fukata.
»		369	»	KUWABARA T., v. Fukata.
»		294, 371	»	LEHNE J., HASSE D.: Sulla Nord della Cima Grande di Lavaredo . . . . .
»		294, 371	»	» 269, 335
»		89	»	MARAINI F.: La famiglia dei Gasherbrum (1 cart. e 9 ill.) . . . . .
»		89	»	» 77
»		157	»	MARIMONTI L., MERENDI R.: Ruwenzori, Kenya e Kilimanjaro (1 cart. e 8 ill.) . . . . .
»		157	»	» 13
»		24	»	MAURIZI A.: Ritorno ai Monti Sibillini (1 cart. e 7 ill.) . . . . .
»		24	»	» 151
»		105	»	MECIANI P.: Cronologia dei settemila e ottomila himalayani . . . . .
»		105	»	» 217
»		172	»	MERENDI R.: Breve storia di una breve vacanza (1 ill.) . . . . .
»		172	»	» 205
»		280	»	MERENDI R., MARIMONTI L.: Ruwenzori, Kenya e Kilimanjaro (1 cart. e 8 ill.) . . . . .
»		280	»	» 13
»		32	»	MESCHIA A.: La flora della Sierra Nevada di S. Marta . . . . .
»		32	»	» 150
»		98	»	»
»		98	»	»
»		350	»	»
»		350	»	»
»		223	»	»
»		223	»	»
»		45	»	»
»		45	»	»

SPANIOL R.: Il problema economico del soccorso alpino . . . . .	Pag. 43
STENICO S.: Codice internazionale di segnalazioni tra squadre di soccorso alpino . . . . .	> 215

TANAKA K., v. Fukata.	
ZANGRANDO F.: Il film di L. Riefenstahl sulla luce azzurra del M. Cristallo . . . . .	Pag. 110
◦ Le comunicazioni radiotelefoniche nei rifugi . . . . .	> 47

## NOTIZIARI SPEDIZIONI EXTRAEUROPEE

Spedizione americana alle Ande Peruviane, 50.	
— anglo-italiana all'Everest (Himalaya), 48.	
— austriaca al Caucaso, 181.	
— austriaca alla Cordillera Blanca (Ande), 181.	
— austriaca al Dhaulagiri, 112, 180, 244, 302.	
— femminile al Cho-Oyu, 48, 303, 376.	
— francese al Jannu, 302.	
— giapponese all'Himal-Chuli (Himalaya), 113, 244.	
— inglese all'Ama Dablam, 244.	
— inglese al Caucaso, 244.	
— inglese al Batura Mustagh (Karakorum), 302.	
— inglese al Hielo Continental (Ande), 49.	
— italiana alle Ande Peruviane, 244, 303.	
— italiane al Torre (Ande), 49, 111.	
— italiana al Kanjut Sar (Karakorum), 114, 180, 242.	
— italiane al Saraghrar Peak (Hindu-Kush), 48, 242, 301, 302.	
— italiana (bergamasca) nella Cordillera Blanca, 378.	
— polacca al Caucaso, 114.	
— russa nel Pamir, 303.	
— svizzera alle Ande Peruviane, 50, 180, 303.	
— svizzera al Dhaulagiri, 112, 377.	
— svizzera al Distaghil Sar (Karakorum), 180, 302.	
— tedesca al Batura, 114, 180.	
— internazionale in Groenlandia, 181.	
— le spedizioni nel Nepal, 244.	

## ILLUSTRAZIONI FUORI TESTO

Ruwenzori: Cima Savoia, Punta Alexandra e Margherita (foto G. Gualco) . . . . .	Pag. 16	Il prof. Kuwaba e Bonatti (foto spedizione giapponese) . . . . .	Pag. 209
Batian e Nelion da Sud (foto G. Gualco) . . . . .	> 16	Il gruppo degli ufficiali istruttori della Scuola Militare Alpina di Aosta . . . . .	> 224
Kenya da Est (foto G. Gualco) . . . . .	> 17	Grotta del Monticello (M. Pisano) . . . . .	> 224
Punta Margherita (foto G. Gualco) . . . . .	> 17	Rifugio Garibaldi al Venerocolo (Adamello) . . . . .	> 225
Cerro Torre (foto 1ª spedizione italiana) . . . . .	> 32	Rifugio Pradidali nelle Pale di S. Martino . . . . .	> 225
Cerro Rincon (foto 1ª spedizione italiana) . . . . .	> 33	Cima Grande di Lavaredo - Parete Nord (foto Ghedina) . . . . .	> 272
Il vallone dei G (foto F. Maraini) . . . . .	> 33	Il Monviso dal Vallone della Losetta (foto F. Manzoli) . . . . .	> 273
Il G. IV (foto F. Maraini) . . . . .	> 80	Cima Ovest di Lavaredo (foto G. Ghedina) . . . . .	> 288
Il Gasherbrum IV dal campo II (foto Cassin) . . . . .	> 81	Pietraia presso il rifugio del colle Nivolet (foto Capello) . . . . .	> 289
La piramide del Gasherbrum (foto Cassin) . . . . .	> 81	Pietraia della Punta 2694 (foto Capello) . . . . .	> 289
Il G. III dal colle di NE (foto F. Maraini) . . . . .	> 96	Negrotto, V. Sella, De Filippi (spedizione Duca degli Abruzzi al K 2 - foto V. Sella) . . . . .	> 352
Il G. I dal campo base (foto F. Maraini) . . . . .	> 96	I membri della spedizione Duca degli Abruzzi al K 2 con i coniugi Younghusband (foto V. Sella) . . . . .	> 352
Il G. VI dal campo II (telefoto F. Maraini) . . . . .	> 97	Ist. di fot. alpina V. Sella: biblioteca e sala di ricevimento (foto Istituto V. Sella) . . . . .	> 353
I Gasherbrum II, III, IV (foto F. Maraini) . . . . .	> 97	Cima Ovest di Lavaredo, parete Nord (foto G. Ghedina) . . . . .	> 368
Il picco Ojeda (foto P. Ghiglione) . . . . .	> 144	Pietraie della Granzetta e della Testa Tsaplane (foto C. F. Capello) . . . . .	> 369
I Picos Orientales (foto P. Ghiglione) . . . . .	> 144		
Monte Bove, parete Est (foto Peda) . . . . .	> 145		
Monte Bove, parete Nord (foto Peda) . . . . .	> 145		
Arma del Lupo inf. (Briga Alta) (foto G.S.P.) . . . . .	> 160		
Posa del filo telefonico (foto G.S.P.) . . . . .	> 160		
Kanjut Sar (foto P.G. Mott) . . . . .	> 161		
Grotta di Bossea (Frasosa S.) (foto G.S.P.) . . . . .	> 161		
Crozzon di Brenta . . . . .	> 208		
Ghiacciaio del Baltoro (foto sped. giapponese) . . . . .	> 209		
Il Chogolisa (foto spedizione giapponese) . . . . .	> 209		

## ILLUSTRAZIONI IN COPERTINA

N. 1-2: Kibo, la punta del Leopardo (foto G. Gualco).	N. 7-8: Atunhasa - Ande Peruviane (foto P. Ghiglione).
N. 3-4: Il K 2 e il Broad Peak (foto F. Maraini).	N. 9-10: Cresta S del Trivor (foto P. Ghiglione).
N. 5-6: Cresta O del Guardian (foto P. Ghiglione).	N. 11-12: I Giganti del Caucaso (foto Heckel, Praga).

## ILLUSTRAZIONI NEL TESTO

a) Fotografie e riproduzioni:			
Kenya: Batian, Nelion (foto G. Gualco) . . . . .	Pag. 19	Monviso - Visolotto (foto G. Dionisi) . . . . .	Pag. 282
Batian, Nelion e Punta John (foto G. Gualco) . . . . .	> 20	Monviso (foto G. Dionisi) . . . . .	> 283
Punta John del Monte Kenya (foto G. Gualco) . . . . .	> 21	«Aky» con sonde (foto C.S.A.) . . . . .	> 285
Jóf Fuart (foto Brisinghelli) . . . . .	> 26	Barella «Esteco» su teleferica (foto C.S.A.) . . . . .	> 286
Canin (foto Brunner) . . . . .	> 28	Trasporto feriti (foto Gadenz-C.S.A.) . . . . .	> 287
Gran Fillar - Parete SSE (foto Bramanti) . . . . .	> 86	Ancoraggi per discesa feriti (foto Gadenz) . . . . .	> 288
Pizzo Bianco - Parete S (foto Bramanti) . . . . .	> 87	Trasporto a spalle (foto Gadenz-C.S.A.) . . . . .	> 289
Shisha Pangma da Ovest (foto Toni Hagen) . . . . .	> 93	Recupero da un crepaccio (foto Vidi-C.S.A.) . . . . .	> 290
Il Dhaulagiri (foto M. Bertone) . . . . .	> 95	Recupero da un erepaccio (foto Colò-C.S.A.) . . . . .	> 291
Dhaulagiri (foto spedizione svizzera 1954) . . . . .	> 97	Calata con «Esteco» da parete (foto Pedrotti) . . . . .	> 292
La Litegosa, il Formentone, il Castel e la zona dei laghi delle Aie (foto Mandich) . . . . .	> 99	Pietraia B della P. Violetta (versante Nord) (telefoto frontale, 1957, foto Capello) . . . . .	> 295
Litegosa e Formentone (foto Mandich) . . . . .	> 101	Pietraia C della P. Violetta (versante Sud) (profilo, 1957, foto Capello) . . . . .	> 295
Cerro Torre da NO (foto R. Eggmann) . . . . .	> 112	Pietraia C. della P. Violetta (versante Sud) (visione frontale, 1957, foto Capello) . . . . .	> 296
Lago Superiore al Naboba (foto P. Ghiglione) . . . . .	> 145	Pietraia D della P. Violetta (versante Sud) (visione dall'alto, 1957, foto Capello) . . . . .	> 296
Lago Mamo, Guardian e Tairona (foto P. Ghiglione) . . . . .	> 146	Pietraia D della P. Violetta (versante Sud) visione frontale, 1957, foto Capello) . . . . .	> 297
Il Cristobal Colon (foto P. Ghiglione) . . . . .	> 148	Pietraia E del vallone Sud di P. Violetta (1957, foto Capello) . . . . .	> 298
Monte Bove, parete Est (foto Peda) . . . . .	> 153	Pietraia A del vallone di Leynir (1957, foto Capello) . . . . .	> 299
Monte Bove - Val di Panico (foto A. Maurizi) . . . . .	> 154	Pietraia del M. Erban (1957, foto Capello) . . . . .	> 300
Monte Bove (foto Adretti) . . . . .	> 155	Il sollevamento del sacco (foto L. Vigl) . . . . .	> 336
Monte Bicco - Cresta NE (foto A. Maurizi) . . . . .	> 156	Passaggio alla 2ª lunghezza (foto D. Hasse) . . . . .	> 336
Conca Carsica delle Moglie (Alta Val Ellero) . . . . .	> 173	L. Brandler sotto ai tetti (foto D. Hasse) . . . . .	> 337
Grotta di Rio Martino (Crissolo) . . . . .	> 175		
Il canale Coolidge (foto G. Dionisi) . . . . .	> 281		
Monviso, cresta NE (foto G. Dionisi) . . . . .	> 282		



L. Brandler (foto D. Hasse) . . . . .	Pag. 338
Il successivo passaggio dei tetti (foto D. Hasse) »	338
La cordata impegnata nel superamento dei tetti (foto L. Vigl) . . . . .	» 339
Il superamento dei tetti (foto D. Hasse) . . . . .	» 339
L. Brandler nella 6ª lunghezza (foto D. Hasse) »	340
Scorcio della parete (foto D. Hasse) . . . . .	» 341
Jörg Lehne nella traversata (foto S. Löw) . . . . .	» 342
Il libro della via sulla Nord (foto L. Vigl) . . . . .	» 346
Cima Grande di Lavaredo, parete Nord (foto Ghedina) . . . . .	» 349
Barella austriaca . . . . .	» 366
Barella austriaca montata aperta . . . . .	» 368
Barella austriaca piegata per il trasporto . . . . .	» 368
Gli emblemi di Trieste e del C.A.I. (foto De Rota) . . . . .	» 369
Rifugio Prinsig (foto V. Tamari) . . . . .	» 370
Il Lago inferiore di Fusine (foto V. Tamari) . . . . .	» 370
Pietraia del Gavio (foto C. F. Capello) . . . . .	» 372, 374
Pietraia della Punta del Tuf (foto C. F. Capello) »	375
b) Schizzi, disegni, piante:	
Ruvenzori, Kenya, Kilimangiaro (cart. di C. Arzani) . . . . .	Pag. 15
Cerro Torre (itinerari e cart.) . . . . .	» 32, 33, 35
Picco Luigi Amedeo, Colle Emilio Rey, Monte Brouillard e punta Baretta (dis. di Pocchiola) »	51
Gasherbrum (cart. di Pocchiola su dis. di F. Maraini) . . . . .	» 79
L'angelo volante del Sasso Scritto . . . . .	» 84
Himalaya (cart. di Capello) . . . . .	» 91
Catena del Lagorai (cart. di Pocchiola) . . . . .	» 98
Sierra Nevada di S. Marta (cart. di Pocchiola) »	143, 147
Monti Sibillini . . . . .	» 152

Rifugio del Malinvern (dis. G. Apollonio) Pag.	162, 163
Diagramma sull'isolamento della neve nei rifugi . . . . .	» 165
Elementi costruttivi di terrazze nei rifugi . . . . .	» 166
Schema di riscaldamento ad aria nei rifugi . . . . .	» 167
Rifugio Piolti-Boccalatte (dis. G. Apollonio) .	168, 169
M. Pisano, sezioni geologiche . . . . .	» 227, 228, 229
Saraghrar (Hindu-Kush) . . . . .	» 301
Sacco portaferriti austriaco . . . . .	» 363
Teleferica austriaca su gerletta . . . . .	» 364
Argano per teleferica austriaca . . . . .	» 365
«Aky» montata su ruota . . . . .	» 366
Sonda austriaca, smontabile, con astuccio . . . . .	» 367
Dhaulagiri, itinerario di salita NE . . . . .	» 377

c) Ritratti:

Romano Merendi sullo spigolo SE della Punta John del Monte Kenya (foto G. Gualco) . . . . .	» 22
Giulio Kugy . . . . .	» 25, 27, 30
I due arrieros Zapata (foto P. Ghiglione) . . . . .	» 149
Jean Couzy alla Cima Grande di Lavaredo . . . . .	» 157
Jean Couzy al Makalu . . . . .	» 159
Geoffrey Winthrop Young . . . . .	» 209
Kuwaba e Bonatti (foto spedizione giapponese) »	209
Gruppo degli ufficiali istruttori della Scuola Militare Alpina di Aosta . . . . .	» 224
Hasse Dietrich sulla Grande di Lavaredo (foto S. Löw) . . . . .	» 271
Tissi sen. Attilio . . . . .	» 306
Siegfried Löw, Jörg Lehne, Dietrich Hasse, Lothard Brandler . . . . .	» 347
Vittorio Sella . . . . .	» 352, 353, 354
S. Bianchetti, F. Croux, V. Sella, G. Gamba, Musach (foto V. Sella) . . . . .	» 355

## RIFUGI ED OPERE ALPINE

«Ai Caduti dell'Adamello» . . . . .	Pag. 74
Calciati Cesare (Tribulaum) . . . . .	» 332
Carate Brianza (Bocchetta delle Forbici) . . . . .	» 332
Città di Trento (Mandrone) . . . . .	» 332
Colombo Giancarlo (b.f.) (Cevedale) . . . . .	» 332
Dalla Bernardina Ugo (Dolomiti Orientali) . . . . .	» 332
De Alexandris L. e Foches G. (Laus di S. Bernolfo) . . . . .	» 330
Forche Canepine . . . . .	» 132
Garelli (Marguareis) . . . . .	» 330
Garibaldi al Venerocolo (Adamello) . . . . .	» 74, 202
Lago del Capezone (progetto) . . . . .	» 74
Luzzatti Luigi (Sorapis, distrutto) . . . . .	» 332
Malnate (Alpi Paione) . . . . .	» 332
Nogara Johndino e Peter (b.f.) (Traunig) . . . . .	» 332

Novara all'Alpe Cheggio (Val Antrona) . . . . .	Pag. 202
Passo di Salarno (b.f.) (Adamello) . . . . .	» 74
Pellarini Luigi (progetto) . . . . .	» 132, 332
Praditalini (Pale di S. Martino) . . . . .	» 202
Somma Lombarda (Lago del Sabbione) . . . . .	» 332
Strada degli Alpini . . . . .	» 332
Zanon-Morelli (b.f.) al P. Brizio (Adamello) .	74, 202
Apertura rifugi della Sezione di Venezia . . . . .	» 132
Comunicazioni radiotelefoniche nei rifugi . . . . .	» 47
Targa Giacomo di Brazzà . . . . .	» 10
Tariffe viveri e pernottamenti per l'anno 1959 »	132
Via ferrata nella I Torre del Cir . . . . .	» 10
Via ferrata del Monte Roen . . . . .	» 10
Via ferrata del Passo Santner . . . . .	» 10
Via ferrata del Sass Rigais (Gruppo d. Odle) »	10

## IN MEMORIA

Alloà Renato, 230.  
Ballarino Antonio, 230.  
Barreux Edoardo, 230.  
Berardo Carlo, 230.  
Berardo Renzo, 230.  
Bernasconi Mario, 230.  
Buhl Hermann, 211.  
Burgener Gildo, 230.  
Campari Guido, 230.  
Castellano Michele, 230.  
Couzy Jean, 157, 230.  
Curioni Angelo, 230.  
Datta Giovanni, 230.  
Di Brazzà Giacomo, 10.  
Egger Toni, 112, 230.  
Eposito Osvaldo, 230.  
Fessia Silvio, 230.  
Filippi Andrea, 230.  
Firmin Arthur, 113.

Flaibani Gino, 307.  
Freser George, 244.  
Gamba Luigi, 230.  
Gastone magg. Oreste, 230.  
Giacomini Giannantonio, 230.  
Giuggioli Busacca, 230.  
Harris Mike, 244.  
Heckler Karl, 114.  
Kogan Claude, 376.  
Kugy Giulio, 24.  
Longhi Stefano, 250.  
Martinelli Mario, 10.  
Masini gen. Luigi, 230.  
Massazza Aldo, 230.  
Mersi Lucio, 174.  
Meynet Dario, 230.  
Migliorini Paolo, 230.  
Morlacchi Cesare, 230.  
Nosedà Nicola, 230.

Oberto Bartolomeo, 230.  
Ollier Ottavio, 230.  
Origlia Pietro, 230.  
Pelliccioli Leone, 230.  
Peronetti dott. Luigi, 230.  
Piacco Attilio, 230.  
Poletti Battista, 230.  
Rey Henry, 230.  
Roiss Heinrich, 244.  
Salluard Camillo, 230.  
Sella Vittorio, 350.  
Surano Enrico, 230.  
Tissi sen. Attilio, 306.  
Van der Stratten Claudine, 376.  
Verzi Agostino, 230.  
Young Geoffrey Winthrop, 208, 230.  
Zanutti Alberto, 230.  
Zeller Willi, 277, 346.

## RUBRICHE E NOTIZIARI VARI

Assemblea dei Delegati:  
Relazione presidente, 230.  
Rendiconto elezioni, 186, 198.  
Verbali assemblee, 241, 260.  
Congressi:  
Lucca, 241.  
Trieste, 190, 202, 369.  
Comunicati Sede Centrale:  
Bilancio 1958, 312.  
Elenco Sezioni, 124.  
Sunti deliberazioni del Consiglio Centrale, 4, 68, 134, 196, 198, 324.

C.A.A.I., 380.

Commissioni e Comitati:

Comitato scientifico, 237.  
Commissione alpinismo giovanile, 237.  
Commissione campeggi ed accantonamenti nazionali, 236.  
Commissione cinematografica, 53, 235.  
Commissione Guida Monti d'Italia, 232.  
Commissione legale, 236.  
Commissione propaganda, 238.  
Commissione rifugi, 235.

- Commissione sci alpinismo, 235.  
 Commissione scuole alpinismo, 234.  
 Commissione spedizioni extra-europee, 231.
- Concorsi e Mostre:**  
 Concorso a premi per il tesseramento 1958, 136.  
 «Gazzetta per i Lavoratori», 56.  
 La Montagna nel manifesto pubblicitario a Treviso, 138.
- III Biennale Fotografia di Montagna, 378.
- Consorzio Nazionale Guide e Portatori:**  
 Relazione, 233.
- Sci-alpinismo:**  
 Commissione, 235.  
 Settimane nazionali di alta montagna, 114.
- Soccorso alpino:**  
 Attrezzature per il S.A., 105.
- Codice internazionale di segnalazione tra squadre di S.A., 215.  
 Condanna di un alpinista imprudente, 252.  
 Il S. A. in Italia, 284.  
 Il S. A. in Jugoslavia e in Austria, 362.  
 Problema economico del S. A., 43.  
 Prospetto statistico, 233.  
 Recupero dell'Eiger, 250.  
 Relazione attività 1958 della XIII Delegazione (Torino), 10.  
 Teleferica per S. A., 40.
- Varie:**  
 Attività alpinistica, 240.  
 Attività sezioni, 239.  
 C.A.A.I., 239.  
 Museo della Montagna e biblioteca centrale, 238.  
 Rapporti con l'estero, 239.  
 Rivista Mensile, 238.

## CINEMA E MONTAGNA

- Commissione, 53, 235, 379.  
 Critica, 52, 110.
- VIII Festival di Trento, 188, 378.  
 Premi U.I.A.A., 379.

## VARIETA'

- Come costruire i nostri rifugi, 161.  
 Comunicazioni radiotelefoniche nei rifugi, 47.  
 Grotte della Liguria, 102.  
 La Scuola Militare Alpina di Aosta, 223.  
 Le più recenti spedizioni speleologiche in Piemonte, 172.  
 Luci nella Grotta Gigante, 45.
- Manifestazioni del fenomeno carsico nel M. Pisano, 226.  
 Novità alpinistiche 1959 nelle Dolomiti, 357.  
 Nuove ascensioni, 50, 116, 182, 303.  
 Prime ricerche sulle pietraie semoventi del settore montuoso del G. Paradiso, 294, 371.  
 Ricerca di pubblicazioni alpinistiche, 186, 254, 310, 386.

## INDICE DEI LUOGHI PER ORDINE ALFABETICO

i = illustrazione; ° = prima ascensione; sci = sci alpinismo; inv. = ascensione invernale.

### Nella catena delle Alpi e degli Appennini

- Acquabianca*, 305.  
*Adamello* (Gruppo dell'), 202, 223, 224, 234.  
*Adele* (Campanile), 52 °.  
*Adige* (Val d'), 98.  
*Agnano* (Valle di), 229.  
*Agner* (Cima Maria José dell'), 306.  
*Ailefroide*, 157.  
*Alphubel* (Monte), 353.  
*Altare* (Pizzo), 305 °.  
*Alto* (Monte di Framont), 306 °.  
*Ambiez* (Dente d'), 240.  
*Antermoia* (Valle dell'), 361.  
*Anterselva* (Val d'), 122.  
*Antrona* (Val), 202.  
*Aosta* (Valle d'), 224, 236, 293, 294.  
*Arlberg*, 248.  
*Armena* (Torre), 306 °.  
*Asciano* (Valle delle Fonti di), 228.  
*Auta* (Cima principale dell'), 306.  
*Autaret* (Testa dell'), 332.  
*Averau*, 361.
- Badile* (Monte), 114, 207, 234, 241, 276.  
*Ballaur* (Cima di Pian), 174.  
*Bar* (Ghiacciaio di Pré de), 303.  
*Baretti* (Punta), 316.  
*Becco* (Monte), 99.  
*Bellavista* (Monte), 353.  
*Belvedere* (Ghiacciaio del), 86.  
*Bergers* (Crête des), 157.  
*Bermina* (Gruppo del), 234.  
*Bettega* (Campanile), 52.  
*Bianco* (Gruppo del Monte), 51, 79, 114 sci, 157, 160, 205, 225, 232, 234, 236, 241, 266, 282, 353, 390.  
*Bianco* (Monte), 226.  
*Bianco* (Pizzo), 84, 87 i, 116 °.  
*Bianchi* (Monti), 226, 227.  
*Bicco* (Monte), 151, 154, 156 i, 188 °.  
*Bila Pec* (Selletta del), 10.  
*Bistrizza* (Alpe di), 370.  
*Blanche* (Dent), 353.  
*Bogna* (Alta Val), 332.  
*Bognanco* (Valle), 332.  
*Borgno* (Pian), 299.  
*Bove* (Monte), 145 i, 151, 153 i, 154 i, 155 i, 182 °, 184 °, 188 °.  
*Bove* (Valle), 151.
- Brabante* (Campanile di), 306.  
*Brenta* (Crozzon di), 205, 208 i.  
*Brenta* (Gruppo del), 234.  
*Brenva*, 225, 390.  
*Breuil*, 225, 352.  
*Brizio* (Passo), 202.  
*Brouillard* (Monte), 51 ° i.  
*Brunico* (Torre), 240.  
*Bûche* (Col de la), 304.  
*Budda* (Monte), 276.  
*Bue* (Fasso del), 330.  
*Bureloni* (I), 98.  
*Busazza*, 306.
- Cadin* (Valle di), 98.  
*Cadinello* (Cima del), 100.  
*Caldaccoli* (Monte), 226.  
*Camosci* (Vedretta dei), 285.  
*Campaccio*, 226.  
*Campadelle* (Punta), 361.  
*Canin* (Monte), 28 i.  
*Capucin* (Grand), 159, 240 inv., 276.  
*Cardeto* (Zucchi di), 305 °.  
*Castel* (Cima), 99, 99 i, 101 i.  
*Castellare* (Monte), 226.  
*Catinaccio*, 100, 234, 241.  
*Cavallo* (Monte), 60.  
*Cavelonte* (Valle di), 98, 100.  
*Cengalo* (Spigolo Vinci al), 265.  
*Cervino* (M.), 79, 85, 180, 225, 282, 352.  
*Cevedale* (Gruppo del), 235, 332.  
*Charmoz* (Petits), 304 °.  
*Cheval Rouge*, 304.  
*Ciavazes* (Piz), 241 inv.  
*Cimonega* (Gruppo del), 360.  
*Civetta* (Monte), 111, 306 °.  
*Collalunga* (Cima di), 332.  
*Collon* (Monte), 114.  
*Colomb* (Caire), 50 °.  
*Combin* (Gruppo del Grand), 114 sci.  
*Comici* (Campanile), 159.  
*Contrario* (Monte), 305 °.  
*Coolidge* (Canalone), 280, 281 i, 284.  
*Coolidge* (Ghiacciaio), 280.  
*Coolidge* (Pic), 353.  
*Corbina* (Valle), 228.  
*Corborant* (Passo), 332.  
*Corsaglia* (Alta Valle), 175.  
*Cristallo* (Monte), 110, 272.

- Croce* (Punta della), 152.  
*Croci* (Monte delle), 226.  
*Croux* (Aiguille), 241.
- Diavolo* (Pizzo del - Vettore), 151.  
*Disgrazia* (Gruppo del), 234, 256.  
*Diverio* (Valle), 332.  
*Dôme*, 225.  
*Dovio* (Val), 235.  
*Droites* (Punta delle), 159.  
*Dru* (Petit), 160, 276.  
*Dufour* (Punta), 353.  
*Duranno* (Gruppo del), 235, 240 inv.
- Eccles* (Picco), 234, 382.  
*Ecrins* (Barre des), 353.  
*Eiger*, 112, 236, 250, 278, 303, 318.  
*Erban* (Monte), 300, 300 i.
- Farnetti* (Valico di), 190, 202.  
*Faroma* (Monte), 241 inv.  
*Fascette* (Gole delle), 176.  
*Fassa* (Alpi di), 98.  
*Fassa* (Dolomiti di), 98.  
*Fassa* (Val di), 62.  
*Faverghera* (Col di), 240.  
*Feltre* (Punta), 360.  
*Fenera* (Monte), 172.  
*Fenilia* (Punta), 375.  
*Ferauda* (Colle di), 294.  
*Fiemme* (Alpi di), 98.  
*Fiemme* (Val di), 98, 250.  
*Fillar* (Alpe del), 86.  
*Fillar* (Gran), 84, 86 i, 118 °.  
*Fleischbank* (Pilastro), 277.  
*Focobon* (Pale di S. Martino), 240.  
*Forbici* (Bocchetta delle), 332.  
*Forcia* (Cresta della), 300, 371.  
*Formazza* (Val), 240.  
*Formentone*, 99 i, 101 i.  
*Formin* (Lastroni di), 361.  
*Fuart* (Jöf), 26 i, 240, 332.
- Gardena* (Val), 224.  
*Gaspard* (Pic), 159.  
*Gelas* (Gruppo del), 50.  
*Giau* (Punta de), 361.  
*Gigante* (Colle del), 225.  
*Gigante* (Dente del), 241 inv.  
*Giner* (Monte), 293.  
*Gnifetti* (Punta), 246, 353.  
*Grande* (Croda), 306.  
*Grigia* (Testa), 351.  
*Grigna*, 234.  
*Grigne* (Gruppo delle), 238.  
*Grivola* (La), 147, 240 inv., 300.  
*Grober* (Punta), 86.  
*Guappero* (Valle del Torrente), 226.  
*Guercia* (Colle della), 330.  
*Guercia* (Testa Rognosa della), 332.  
*Gugliermina* (Picco), 159.
- Herbetet* (Cresta Rajes dell'), 375.  
*Hérens* (Dent d'), 390.  
*Hirondelles* (Cresta delle), 208.
- Inferno* (Punta dell'), 373.  
*Isère* (Val d'), 235, 239.
- Jägerhorn*, 84.  
*Jetula* (Dent de), 205.  
*Jorasses* (Col des), 382.  
*Jorasses* (Grandes), 79, 159, 205, 208, 225, 240, 282.
- Lagorai* (Catena del), 98.  
*Laroussa* (Passo di), 332.  
*Larsec* (Guglia Margherita del), 240.  
*Latemar*, 100.  
*Lauson* (Cresta), 371.  
*Lavaredo* (Cima Grande di), 114, 160, 241, 269 °,  
 272 i, 275, 336 i, 337 i, 338 i, 339 i, 340 i, 341 i,  
 342 i, 347 i, 349 i, 357.  
*Lavaredo* (Cima Ovest di), 275, 288 i, 304, 306, 357.  
*Lavaredo* (Forcella), 338.  
*Lavaredo* (Piccolissima Cima di), 276.  
*Lavaredo* (Tre Cime di), 270.  
*Leone* (Colle del), 351.  
*Leynir* (Colle), 299, 299 i.  
*Leynir* (Vallone di), 299.  
*Lina* (Punta), 151.  
*Lingora* (Cima di), 102.  
*Litegosa*, 99 i, 100 i, 101.
- Lom* (Alpe di), 370.  
*Lucia* (Torre), 360.  
*Luigi Amedeo* (Picco), 51 i.  
*Lussari* (Monte), 190, 202.  
*Lyskamm*, 353.
- Madonna* (Caire della), 50 °.  
*Madonna* (Piccolo Caire della), 50 °.  
*Maggiore* (Monte), 226.  
*Maggiore* (Pizzo), 305 °.  
*Mandrone* (Monte), 235, 240, 332.  
*Mangart* (Monte), 370.  
*Maor* (Sass), 241.  
*Marcora* (Croda), 332.  
*Mare* (Col della), 332.  
*Margherita* (Punta), 160, 208.  
*Margherita* (Guglia — del Larsec), 240.  
*Marguareis* (Monte), 330.  
*Marmolada*, 100, 157, 237.  
*Marmolada di Rocca*, 159.  
*Mars* (Monte), 351.  
*Martello* (Val), 248.  
*Masenade* (Cima delle), 361.  
*Maudit* (Mont), 241.  
*Meije* (Delfinato), 353.  
*Mettelhorn* (Monte), 353.  
*Mezzo* (Pizzo di), 305 °.  
*Midi* (Aiguille du), 241.  
*Mittelegi* (Cresta del), 252.  
*Mongioie* (Monte), 175.  
*Monredont* (Cima di), 52 °.  
*Monrupino* (Rocca di), 190, 202.  
*Montanaia* (Campanile di Val), 306 °, 360.  
*Montanvers*, 304.  
*Montasio* (Monte), 190, 202, 240, 369.  
*Montecroce* (Passo), 361.  
*Monticello*, 226.  
*Monviso*, 122, 172, 273 i, 280, 282 i, 283 i.  
*Moriglion di Penna* (Monte), 226.  
*Morro* (Monte), 234.  
*Murailles* (Grandes), 225, 383.
- Nabois* (Grande), 190, 202, 370.  
*Nabois* (Sella), 190.  
*Nantillons* (Colle di), 304.  
*Nava* (Colle di), 174.  
*Neiglier* (Monte), 51 °.  
*Nero* (Monte), 223.  
*Neve* (Cima - Cadin della), 361.  
*Nevea* (Sella), 202.  
*Nivolet* (Colle), 294, 297.  
*Nivolet* (Piano del), 246.  
*Noire* (Cresta dell'Aiguille), 85, 114, 157, 160, 205.  
*Nòn* (Val di), 296.
- Odle* (Gruppo delle), 234.  
*Olan*, 157.  
*Olen* (Col d'), 246, 289.  
*Orma* (Monte), 226.  
*Ortodidonna*, 305.  
*Ortles* (Ghiacciaio), 223, 235.  
*Ouille* (Monte), 300.
- Paione* (Alpe), 332.  
*Pala* (Cimon della), 98.  
*Pànico* (Valle di), 151.  
*Paradiso* (Gruppo del Gran), 114 sci, 237, 246, 294, 383.  
*Paterno*, 223, 276.  
*Pavé*, 159.  
*Pedriola* (Alpe), 234.  
*Pelvoux* (Monte), 353.  
*Pesio* (Valle), 174.  
*Petronio* (Croce), 305.  
*Peuterey* (Aiguille Noire du), 241.  
*Peuterey* (Cresta di), 114, 208, 241.  
*Pietra Granda*, 241 inv.  
*Pisano* (Monte), 226, 228.  
*Pisciadiù*, 240.  
*Pizzocco* (Monte), 360.  
*Polla* (Valle della), 228.  
*Ponciù* (Caire), 51 °.  
*Pordoi* (Pilastro del Sass), 360.  
*Pordoi*, 236.  
*Poschiavina* (Val), 246.  
*Pousset* (Vallone), 372.  
*Prefouns* (Gruppo di), 51.  
*Presanella* (Gruppo della), 52.  
*Presolana* (Gruppo della), 234.
- Quarazza* (Val), 86, 118.

Quinta Grande, 151, 182 °.  
Quinta Piccola, 151, 182 °.

Re (Pian del) 284.  
Rey (Colle Emilio), 51 i.  
Rhêmes Notre Dame, 299.  
Ricolonda (Passo di), 52.  
Ricolonda (Valle), 52.  
Rimpfischhorn (Monte), 353.  
Riobianco (Grande Cima di), 52 °.  
Roccandagia (Monte), 305 °.  
Rochefort, 205.  
Rochers (M. Bianco), 225.  
Roda (Campanile di Val di), 52.  
Roda (Val di), 52.  
Roen (Monte), 10.  
Roèse (Tête), 383.  
Rolle (Passo di), 98.  
Romana (Torre), 240.  
Romana (Val), 190.  
Rondoi (Croda dei), 270.  
Rosa (Monte), 79, 84, 114, 180, 225, 232, 234, 235, 236, 266, 282.  
Rosandra (Val), 190, 202, 234.  
Roseg (Piz), 234, 353.  
Rostagno (Passo di), 332.  
Ruine (Grande), 353.  
Rutor (Gruppo del), 114 sci.

S. Bernolfo (Guglia di), 332.  
S. Bernolfo (Laus di), 330.  
S. Bernolfo (Rossa di), 332.  
S. Bernolfo (Vallone di), 240, 332.  
S. Caterina, 85 .  
S. Gabriele, 208.  
S. Giuliano (Monte), 226.  
S. Giuliano Terme (Gruppo), 226.  
S. Lugano (Passo di), 98.  
S. Martino (Fale di), 52, 98, 166, 202, 225 i.  
S. Maria del Giudice (Valle), 226.  
S. Vito (Torrione), 361.  
Sabbioni (Torre dei), 361.  
Sadole (Valle di), 98.  
Saette (Pizzo delle), 305 °.  
Sagron (Piz de), 360.  
Saint-Robert (Torrione), 283.  
Saisera (Val), 370.  
Salsiccia (La), 276.  
Santner (Passo), 10.  
Sassa (Tête), 383.  
Sasso (Corno Grande del Gran), 151, 234, 238, 240.  
Sasso (Corno Piccolo del Gran), 151.  
Sassolungo, 100, 159.  
Schiara (Monte), 332.  
Sempione, 250.  
Sentinella (Passo della), 223, 332.  
Serra (Monte), 226.  
Sesto (Croda Rossa di), 361.  
Sesto (Sasso di), 275.  
Sibillini (Monti), 151.  
Solda, 248.  
Sole (Valle di), 290.  
Sorapis (Monte), 332.  
Spragna, 370.  
Sprit (Torre), 306 °.  
Stavel (Valle), 52.  
Su Alto (Cima), 60, 159, 276.  
Sugheretta, 226.

Tacul (Piramide du), 240, 303 °.  
Talagona (Val), 236.  
Tenda (Colle di), 174.  
Terranova (Cima), 60.  
Tesina (Passo di), 330.  
Theodulo (Colle del), 352.  
Toblin (Torre di), 274.  
Tofana (Pilastro della), 276.  
Tofana di Roces, 306 °.  
Toni (Croda dei), 359.  
Torretta (Monte), 226.  
Tournalin (Grand), 351.  
Trafoi, 248.  
Traunig (Monte), 332.  
Travignolo (Val), 98.  
Tribulaum, 240, 332.  
Trieste (Torre), 157, 270, 306 °, 360.  
Triglav (Tricorno), 362.  
Triolet (Aiguille du), 159.  
Triolet (Aiguille du Mont Rouge du), 240.  
Triolet (Forcella dei M. Rossi di), 303 °.  
Tsaplane (Testa), 371.

Tuf (Punta del), 373.

Undici (Sasso delle), 360.  
Ussita (Valle dell'), 151, 236.  
Vael (Roda de), 357.  
Vallon (Bec du), 372.  
Vallon (Gran), 372.  
Vallone (Forcella del), 52.  
Valmiana (Punta di), 375.  
Valpelline, 225.  
Valsavaranche (Valle), 300.  
Vario (Pian), 300.  
Venerocolo (Conca del), 202, 225 i.  
Venezia (Torre), 157, 241, 306 °.  
Vermiana (Colle), 371.  
Vermiana (Vallone di), 300, 371.  
Verruca (Monte), 226, 229.  
Vezzana (La), 98.  
Vicentine (Piccole Dolomiti), 234.  
Vilaza (Dorsale), 100.  
Vincent (Piramide), 351.  
Violetta (Punta), 294, 295 i, 296 i, 297 i, 298 i.  
Vioz (Cima di), 332.  
Viso (Monte), v. *Monviso*.  
Visolotto, 282 i.

Watzmann, 114 inv.  
Weisshorn, 353.  
Winkler (Torre) o *Spigolo del Cielo*, 360.  
Young (Punta), 240.

Zermatt (Montagne di), 353.  
Zuccherò (Pan di), 306.  
Zumstein (Punta), 353.  
Zupò (Monte), 353.

#### Nelle altre catene montuose

Abi Gamin (Garhwal), 219.  
Adela (Cerro - Ande), 33 °.  
Adela (Colle dell' - Ande), 32.  
Alexandra (Punta - Ruwenzori), 13, 16 i, 354.  
Allinccapac (Ande), 303.  
Alpamayo (Nevado - Ande peruviane), 376.  
Altari (Circo degli - Ande), 33, 49.  
Ama Dablam (Himalaya), 48, 244.  
Ande Peruviane, 180, 181.  
Angolo (Corno d' - Karakorum), 83.  
Annapurna (Himalaya), 92, 95, 158, 211, 222, 318.  
Annapurna 4° (Nepal), 220.  
Antonio Raimondi (Ande Peruviane), 382.  
Api (Nepal), 223.  
Apolobamba (Cordigliera - Ande), 232.  
Arenales (Cerro - Ande), 213.  
Baker (Gruppo - Ruwenzori), 13.  
Baltoro (Karakorum), 78.  
Baltoro (Ghiacciaio - Karakorum), 208, 386.  
Baltoro Kangri (Karakorum), 80, 211, 219.  
Barun (Ghiacciaio - Himalaya), 160.  
Baruntse (Everest), 220.  
Batian (Cima - Kenya), 14, 16 i, 17 i, 19 i, 20 i, 22 °, 64.  
Batura (Karakorum), 114, 180, 223.  
Bhutan (Himalaya), 214.  
Bigwhite (Peak - Himalaya), 214.  
Blanca (Cordillera - Ande peruviane), 181, 388.  
Bolívar (Pico - Colombia), 64, 141, 142.  
Borgamancero (Ande peruviane), 303 °.  
Broad Peak (Karakorum), 77, 94, 113, 114, 209 i, 222, 388.  
Bujuku (Valle - Ruwenzori), 17.  
Bumtang Chu (Montagna del - Himalaya), 214.  
Burgiula (Caucaso), 353.  
Buri Gandaki (Valle - Tibet), 212.  
Caico (Nevado - Ande), 303 °.  
Camballa (Nevado - Ande), 303 °.  
Carabaga Sur (Cordillera de - Perù), 112.  
Cascate (Circo delle - Ande), 34.  
Caullaraju (Gruppo del - Ande), 181.  
Chacraraju (Gruppo del - Ande), 181.  
Chacraraju Est (Ande Peruviane), 378.  
Chamar (Nepal), 220.  
Chaukhamba (Garhwal), 220.  
Chaullaucassa (Nevado - Ande), 303 °.  
Chichiccapac (Ande), 303.  
Chinchina (Gruppo del), 303.  
Chogolisa (Karakorum), 77, 82, 209 i, 211, 221, 388.  
Chomolhari (Tibet), 219.  
Cho-Oju (Himalaya), 94, 113, 221, 222, 303, 376.  
Chomo-Lönzo (Everest), 160, 220.

- Chomo-Lungma* (Karakorum), 91.  
*Chopiraju* (Ande), 303 °.  
*Chopulu* (Himalaya), 48.  
*Choquetacampo* (Ande), 303 °.  
*Chundua* (Pico - Colombia), 142.  
*Città di Torino* (Nevado - Ande Peruviane), 382.  
*Cohup* (Valle - Ande), 232.  
*Colonia* (Ghiacciaio - Ande), 213.  
*Cristobal Colon* (Pico - Colombia), 141, 142, 148 i.  
*Cuerno Blanco* (Cerro - Ande), 33.  
*Dashii Khokh* (Caucaso), 353.  
*Dhaulagiri* (Himalaya), 89, 94, 95 i, 97 i, 112, 158, 180, 244, 302, 377 i.  
*Diamond* (Ghiacciaio - Kenya), 18, 19 i.  
*Distaghil Sar* (Karakorum), 180, 302.  
*Disteghil* (Fakistan), 386.  
*Doblado* (Cerro - Ande), 33.  
*Dodang Nyima* (Peak - Tibet), 223.  
*Dome* (Ice - Karakorum), 212.  
*Dongus Orun* (Caucaso), 181.  
*Donkey Walk* (Kenya), 18.  
*Dorie Lakpa* (Ghiacciaio - Himalaya), 214.  
*Dshantugan* (Caucaso), 181.  
*Duca degli Abruzzi* (Ghiacciaio - Karakorum), 180, 386.  
*Dunagiri* (Garhwal), 219.  
*Dukadak* (Passo di - Himalaya), 302.  
*Dych-Tau* (Caucaso), 244 °.  
*Edward* (Punta - Ruwenzori), 13, 354.  
*Elbrus* (Caucaso), 181, 353.  
*Emin* (Gruppo - Ruwenzori), 13.  
*Ensonga* (Punta - Ruwenzori), 17.  
*Ettore Canzio* (Ande Peruviane), 382.  
*Everest* (Himalaya), 64, 90, 94, 221, 222, 232, 244, 318.  
*Fourth Peak* (Himalaya), 64.  
*Ganesh* (Peak - Nepal), 220, 377.  
*Ganja-la* (Himalaya), 214.  
*Gasherbrum I* (Karakorum), 77, 94, 96 i, 222, 398.  
*Gasherbrum II*, (Karakorum), 77, 94, 96, 112, 222, 388.  
*Gasherbrum III* (Karakorum), 77, 96 i, 208 i.  
*Gasherbrum IV* (Karakorum), 77, 80 i, 81 i, 186, 208 i, 211, 221, 231, 232, 237, 239, 260, 301, 386.  
*Gasherbrum V* (Karakorum), 78.  
*Gasherbrum VI* (Karakorum), 78, 97 i.  
*Gasherbrum II, III, IV* (Karakorum), 97 i.  
*Gasherbrum* (Ghiacciaio merid. del - Karakorum), 80.  
*Gasherbrum* (Vallone dei - Karakorum), 80, 80 i.  
*Gasherbrum-la* (Passo - Karakorum), 82.  
*Gayesh* (Ande), 303.  
*Gessi* (Gruppo - Ruwenzori), 13.  
*Gigantes* (Mesa de los - Ande), 111.  
*Gosaithan* (Himalaya), 89, 94.  
*Grande* (Cerro - Ande), 33.  
*Gran Tetto* (Valanga del - Ande), 37.  
*Guardian* (Pico - Colombia), 141, 142, 146 i.  
*Guatapuri* (Valle - Colombia), 143.  
*Gumatschi* (Caucaso), 181.  
*Haramosh* (Karakorum), 96, 221.  
*Hidden Peak* (Karakorum), 78, 89, 90, 94, 114, 222 - v. *Gasherbrum I*.  
*Hielo Continental* (Ande), 33, 49.  
*Himalaya*, 211, 217.  
*Himal-Chuli* (Himalaya), 113, 211, 212, 244.  
*Hindu Kush* (Himalaya), 48, 114, 232, 242, 301, 302.  
*Hispar* (Karakorum), 114.  
*Hispar* (Ghiacciaio - Karakorum), 180, 243.  
*Hohe Dock* (Alti Tauri), 252.  
*Hongu Mera* (Valle - Himalaya), 48.  
*Huandoy* (Ande), 303 °.  
*Huantinsuyo* (Ande), 303.  
*Huila* (Nevado de - Ande Colombiane), 141.  
*Hunza* (Valle di - Karakorum), 180.  
*Hushe* (Valle - Karakorum), 64.  
*Huyhuash* (Cordillera - Ande Peruviane), 388.  
*Imja Khola* (Valle dell' - Himalaya), 48.  
*Irik Tschat* (Caucaso), 181.  
*Island Peak* (Himalaya), 48.  
*Istor-O-Nal* (Himalaya), 48, 64, 220.  
*Italia* (Cima - Terra del Fuoco), 120, 244.  
*Jangi-Tau* (Caucaso), 244.  
*Jannu* (Himalaya), 302.  
*Jatuncucho* (Massiccio del - Ande), 303.  
*Jharokha* (Karakorum), 64.  
*John* (Punta - Kenya), 17 i, 18 °, 20 i, 21 i.  
*Jongsang* (Tibet), 218.  
*Jugal Himal* (Himalaya), 314.  
*K 2* (Karakorum), 77, 90, 91, 93, 114, 222, 225, 318, 386.  
*K 5* (Karakorum), 78.  
*Kabru* (Nepal), 219.  
*Kaheri* (Peak - Karakorum), 212.  
*Kalam* (Fasso di - Himalaya), 302.  
*Kamet* (Garhwal), 218.  
*Kang Guru* (Nepal), 220.  
*Kangchung* (Peak - Nepal), 220.  
*Kangchendzönga* (Himalaya), 64, 90, 94, 221, 222, 354.  
*Kani Basa* (Karakorum), 180, 243.  
*Kanjut Sar* (Karakorum), 161 i, 180, 232, 242, 243.  
*Katrina* (Karakorum), 64.  
*Kellas Roch* (Peak - Everest), 219.  
*Kenya*, 14, 15 i, 17 i, 19 i, 20 i, 64.  
*Khalma* (Karakorum), 64.  
*Khan Tengri* (Tien Schan), 223.  
*Khanjar* (Karakorum), 64.  
*Kharta Changri* (Everest), 219.  
*Khartaphu* (Everest), 219.  
*Khula Kangri* (Himalaya), 214.  
*Khumbu* (Ghiacciaio - Himalaya), 48.  
*Kibo Hut* (Kilimanjaro), 20.  
*Kilimanjaro*, 14, 15 i.  
*Kinabalu* (Borneo), 144.  
*Kira Khari* (Himalaya), 214.  
*Kitandara* (Valle - Ruwenzori), 17.  
*Kondus* (Peak - Karakorum), 212.  
*Kondus* (Sella - Karakorum), 212.  
*Kongur Debe* (Sinkiang), 220.  
*Korzhenewskaya* (Pik - Alai - Pamir), 220.  
*Koschtan Tau* (Caucaso), 353.  
*Kun* (Mer - Kashmir), 218.  
*Kuru Chu* (Montagna del - Himalaya), 214.  
*Langcha* (Himalaya), 64.  
*Langtang Himal* (Himalaya), 214.  
*Langtang Khola* (Himalaya), 214.  
*Lenana* (Punta - Kenya), 18.  
*Lenin* (Pik - Pamir), 218.  
*Lewis* (Ghiacciaio di - Kenya), 17 i.  
*Lhotsè* (Himalaya), 94, 221, 222.  
*Lhotsè* (Gruppo - Himalaya), 48, 64.  
*Lhotsè Skar* (Ghiacciaio - Himalaya), 48.  
*Lidanda Nokoshi* (Colle - Tibet), 212.  
*Lobuje Peak* (Himalaya), 64.  
*Lomellini* (Punta - Ande peruviane), 303 °.  
*Lucas* (Cerro - Ande), 33 °.  
*Luigi di Savoia* (Gruppo - Ruwenzori), 21.  
*Major* (Pico - Messico), 232, 233.  
*Makalu* (Himalaya), 94, 159, 221, 222.  
*Mamito* (Lago - Ande Colombiane), 149 i.  
*Mamo* (Lago - Ande Colombiane), 146 i, 149 i.  
*Mana* (Peak - Garhwal), 219.  
*Manaslu* (Himalaya), 94, 113, 211, 213, 222.  
*Margherita* (Punta - Ruwenzori), 13, 16 i, 17 i.  
*Mariano Moreno* (Cerro - Ande), 33.  
*Masa Khon* (Himalaya), 214.  
*Masherbrum*, 388.  
*Mawenzi* (Kilimanjaro), 22.  
*Mayo* (Cerro - Ande Patagoniche), 49.  
*Mc-Kinley* (Monte - Canada), 64.  
*Midget* (Punta - Kenya), 22.  
*Midi d'Ossan* (Pic du - Pirenei), 209.  
*Milano* (Punta - Ande Peruviane), 303 °.  
*Minyag Kangkar* (Cina - Sikang), 218.  
*Mishirgi - Chkara* (Caucaso), 244.  
*Mobuku* (Valle - Ruwenzori), 16.  
*Mocho*, 111.  
*Moreno* (Cerro - Ande), 49.  
*Mukut Parbat* (Garhwal), 219.  
*Mustagh* (Batura - Karakorum), 302.  
*Mustagh* (Torre - Karakorum), 77, 220, 388.  
*Mustagh Ata* (Sinkiang), 220.  
*Naboba* (Lago super. al - Ande Colombiane), 145 i, 149 i.  
*Nanda Devi* (Garhwal), 219.  
*Nanda Devi East* (Garhwal), 219.  
*Nanga Parbat* (Himalaya), 80, 89, 90, 93, 113, 222, 318.  
*Nato* (Cerro - Ande), 33 °.  
*Nayanghdi* (Ghiacciaio - Himalaya), 377.  
*Negra* (Cordillera - Ande Peruviane), 388.  
*Nelion* (Cima - Kenya), 14, 16 i, 17 i, 20 i.  
*Nepal* (Peak - Gruppo del Kangchendzönga), 218.  
*Nepalese* (Himalaya), 211.  
*Nevada di S. Marta* (Sierra - Colombia), 141.  
*Nevada* (Sierra - Ande), 232.  
*Nevada Aguja* (Ande), 303 °.  
*Nevada Chica* (Aguja - Ande), 303 °.  
*Nevaditos* (Catena dei - Colombia), 142.  
*Niamaleju* (Caverna - Ruwenzori), 17.

- Niroghi (Ghiacciaio - Himalaya), 302.  
Nun (Ser - Kashmir), 220, 377.
- Ojeda (Punta - Colombia), 142, 144 i.  
Ojeda II (Pico - Colombia), 142.  
Ojos del Salado (Ande), 64.  
Orientales (Ficos - Colombia), 142, 144 i.  
Oro (Trono d'), 388.
- Paccha (Nevado - Ande), 303 °.  
Paine (Cerro - Ande), 180, 232, 233, 244.  
Palung (Peak - Himalaya), 223.  
Panch Pokhari (Catena - Himalaya), 214.  
Pauhunri (Sikkim), 218.  
Perito Moreno (Cerro - Ande), 38.  
Pho Chu (Montagna del - Himalaya), 214.  
Pioneer Peak (Karakorum), 79.  
Piggot (Punta - Kenya), 22.  
Pobjeda (Pik - Thien Schan), 220.  
Pucahirca (Nevado - Ande), 64.  
Pucahirca Centrale (Ande Peruviane), 378.  
Pucapuca (Nevado - Ande), 303 °.  
Pumasillo (Ande), 64, 303, 390.  
Pumori (Himalaya), 48.  
Purbi Chachumb (Ghiacciaio - Himalaya), 214.  
Putha Hiunchuli (Dhaulagiri), 220.  
Pyramid (The - Nepal), 219.
- Quitaraju (Ande Peruviane), 377.
- Rabbit Wall (Kenya), 18.  
Rahiot (Peak - Kashmir), 218.  
Rakaposhi (Himalaya), 64, 221.  
Ranrapalca (Ande), 232.  
Reina (Punta - Colombia), 142, 144 i.  
Rincon (Cerro del - Ande), 32 i, 33 i.  
Rosh (Valle del - Himalaya), 301.  
Rosh-Gol (Himalaya), 48.  
Ruwenzori, 13, 15 i, 16 i, 17 i, 150.
- Salcantay (Ande), 377.  
Santa Marta (Sierra Nevada di - Ande Colombiane), 141.  
Santander (Fico - Ande Colombiane), 141, 142.  
Saraghrar-Peak (Himalaya), 48, 200, 232, 301 °.  
Sarmiento (Monte - Ande Patagoniche), 120.  
Sasso Scritto (Karakorum), 83.  
Satopanth (Garhwal), 219.  
Savoia (Cima - Ruwenzori), 16 i.  
Schurovsky o Schtschurovski (Pik - Caucaso), 114 °, 181.  
Schwarzgruber (Sperone - Caucaso), 244.  
S. Elia (Alaska), 353.  
Sella (Punta - Himalaya), 354.  
Sendeyo (Cima - Kenya), 22.  
Shaksgam (Valle dello - Karakorum), 82.  
Shandur Pass (Himalaya), 302.  
Shisha Pangma (Himalaya), 93 i, 94.  
Shurang (Vallata - Tibet), 212.  
Sia-Kangri (Karakorum), 80, 219.
- Simons (Pico - Colombia), 141.  
Siniolchum (Himalaya), 354.  
Skatikom Khokh (Caucaso), 353.  
Siuwar (Valle del - Himalaya), 301.  
Socsarayoc (Ande), 303 °.  
Soirocoche (Nevado - Ande), 303 °.  
Spantik (Karakorum), 220.  
Speke (Gruppo - Ruwenzori), 13.  
Speranza (Colle della - Ande), 32 i.  
Spornigipfel (Sikkim), 223.  
Stalin (Pik - Pamir Alai), 218.  
Stanley (Gruppo - Ruwenzori), 13, 16 i.  
Stanley (Plateau - Ruwenzori), 169.  
Sugan (Caucaso), 353.  
Sukkertoppen (Catena del - Groenlandia), 181 °.
- Tairona (Pico - Colombia), 142, 146 i.  
Takiya (Karakorum), 64.  
Takla Khon (Himalaya), 214.  
Tapuma (Ande), 303.  
Tarke Gyang (Himalaya), 214.  
Teleki (Valle - Kenya), 14.  
Tent (Peak - Nepal), 219.  
Tepli Tau (Caucaso), 353.  
Teram Kangri (Karakorum), 83.  
Tereri (Cima - Kenya), 22.  
Tirich-Mir (Himalaya), 48, 64, 219.  
Top Hut (Kenya), 18.  
Torre (Cerro - Ande), 32, 32 i, 48, 111, 112 i, 230, 232, 233, 236, 260.  
Trisul (Garhwal), 218.  
Trongsa Chu (Montagne del - Himalaya), 214.  
Tschatyn Tau (Caucaso), 181.  
Tsheget Tau Tschana (Caucaso), 181.  
Tsulim Kon (Himalaya), 214.  
Tunel (Valle del - Ande), 34.
- Ulla Kara Tau (Caucaso), 181 °.  
Ulla-Tau-Tschana (Caucaso), 114.  
Urdok (Comba di - Karakorum), 81.  
Uschba o Usba (Caucaso), 114, 181.
- Vento (Passo del - Ande), 33.  
Viedma (Ghiacciaio - Ande), 36.  
Vilcabamba (Cordigliera - Ande), 232, 303.  
Vilcanota (Cordillera di - Ande), 303.  
Vittorio Emanuele (Punta - Ruwenzori), 13.  
Vittorio Sella (Sella - Ruwenzori), 354.
- Wilhelm Kaiser Spitze (Kilimanjaro), 20.  
Woroscilow (Pik - Pamir), 303.
- Yengutz Har (Karakorum), 220.  
Yucay (Nudo - Ande), 58.
- Zikhvarga (Caucaso), 353.  
Ziwa-Gol (Himalaya), 48.  
Ziwar (Valle dello - Himalaya), 302.

## BIBLIOGRAFIA

- A.A.C. - *The American Alpine Journal*, 1956-1957, 64.  
— *Accidents in American mountaineering*, 390.  
Alpine Club of Canada - *The Canadian Alpine Journal* 1957, 390.  
Ambrosi A.C. - *Osservazioni sugli attuali limiti della area fonetica cacuminale nelle Alpi Apuane*, 64.  
— *Il limes bizantino sulle Apuane e l'etimologia delle Panie*, 64.  
Bonetti E. - *L'Oltrepave e il medio Cadore*, 64.  
Bourgoin E. - *La prima ascensione al Pico Bolivar*, 64.  
C.A.I. Sez. Bergamo - *Annuario 1956*, 62.  
Cambridge University Mountaineering Club - *Cambridge Mountaineering 1957*, 390.  
Campiotti F. - *Come si va in montagna*, 388.  
Club Andinista Cordillera Blanca - *Revista Peruana de Andinismo 1956-1957*, 388.  
Club Andino Bariloche - *XXV Anniversario*, 64.  
Colò C. - *Attrezzatura per soccorso alpino*, 244.  
— *Sui monti del Trentino*, 248.  
Credaro B. - *Tirano*, 60.  
D.A.V. Sektion Hof - *87° Hauptversammlung*, 318.  
De Agostini A.M. - *Sfingi di ghiaccio*, 120.  
Fantin M. - *Yucay, montagna degli Incas*, 58.  
Federacion Española de Montanismo - *Annuario 1955-1956*, 64.  
Flaig W. - *Lawinen*, 248.  
F.S.E.A. - *Journal* n. 5, 62.  
Garobbio A. - *Incantesimo nelle Alpi*, 122.  
Harrer H. - *Die Weisse Spinne*, 318.  
Hiebele T. - *Haute Route*, 246.  
— *Arlberg - Gebiet*, 248.
- Jahrbuch des Vereins zum Schutze der Alpenpflanzen und-Tiere, 23<sup>a</sup> annata, 1958, 246.  
Köll L. - *Ortler-Gruppe*, 248.  
La Manna G. - *Campeggio - Annuario 1958*, 248.  
Lechenperg H. - *Himmel, Holle - Himalaya*, 318.  
Livanos G. - *Au delà de la verticale*, 60.  
Maki Y. - *Makalu 1954-56*, 62.  
Maraini F. - *Gasherbrum IV*, 386.  
Mazama, 1957, dicembre, 390.  
Mennella C. - *L'andamento annuo della pioggia in Italia nelle osservazioni ultrascolari*, 390.  
Mountain Club of Kenya - *Bulletin* 44, 1958, 64.  
Mountain Club of South Africa - *The Journal* 1957, 64.  
Nebbia A. - *Carta turistica panoramica di Milano-Laghi*, 250.  
Oxford University Mountaineering Club - *Oxford Mountaineering 1958*, 390.  
Ski Club of Great Britain - *Ski Notes and Queries* - settembre 1958, 64.  
Soc. Polacca di Turismo, Comitato per l'Alpinismo - *Wierchy (Le cime)*, Vol. XXVI, 1957, 388.  
Scottish Mountaineering Club - *Journal* 1958, 390.  
Stefenelli F., *I Ghiacciai dell'Alto Adige*, 244.  
T.C.I. Guida Rapida - *Italia Settentrionale*, 248.  
U.I.A.A. - *Bulletin Trimestrel*, 390.  
Valentini G. - *Folklore e leggenda della Val di Fassa*, 62.  
Verband Alpiner Verein Oesterreichs - *Verkehrsbuch* 1957-58, 390.  
Verband Alpiner Verein Oesterreichs - *Verkehrsbuch - Winterausgabe*, 250.

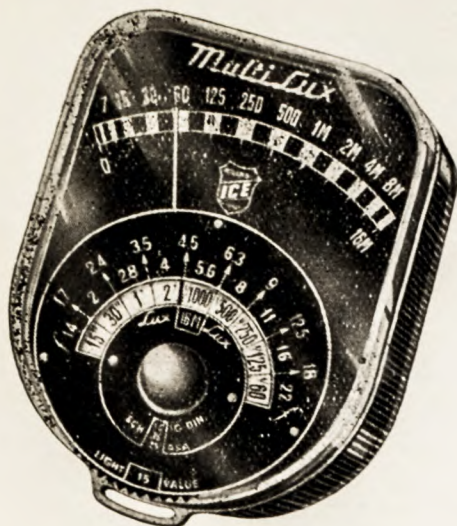
proprio in questi giorni...

Voi volete **FOTOGRAFARE E CINEMATOGRAFARE**  
veramente bene! EccoVi perciò 10 buone ragioni per esigere subito



ESPOSIMETRO BREV. ICE

\* **Multi-Lux** ESPORTATO IN TUTTO IL MONDO



PREZZO ECCEZIONALE

**L. 5850**

ASTUCCIO L 360

- Cellula inclinabile in tutte le posizioni!
- Strumento montato su speciali sospensioni elastiche (contro forti urti, vibrazioni, cadute).
- Scala tarata direttamente in LUX.
- Misurazione sia della luce riflessa che della luce incidente per pellicole in bianco e nero e a colori. Lettura diretta anche dei nuovi valori di luminosità per gli ultimi otturatori tipo "SINCRO COMPUR"
- Adatto per qualsiasi macchina fotografica e cinematografica.
- Cellula al selenio originale inglese ad altissimo rendimento, protetta e stabilizzata.
- Lettura immediata del tempo di posa anche per luci debolissime (da 4 LUX in su).
- Indicatore della sensibilità tarato in DIN, SCH, ASA.
- Unica scala con numerazione da 0 a 16.000 LUX senza commutatore di sensibilità.
- È di minimo ingombro: mm. 54x64x25; è di minimo peso: gr. 135 soltanto.

IN VENDITA PRESSO I MIGLIORI NEGOZI DI FOTO-OTTICA

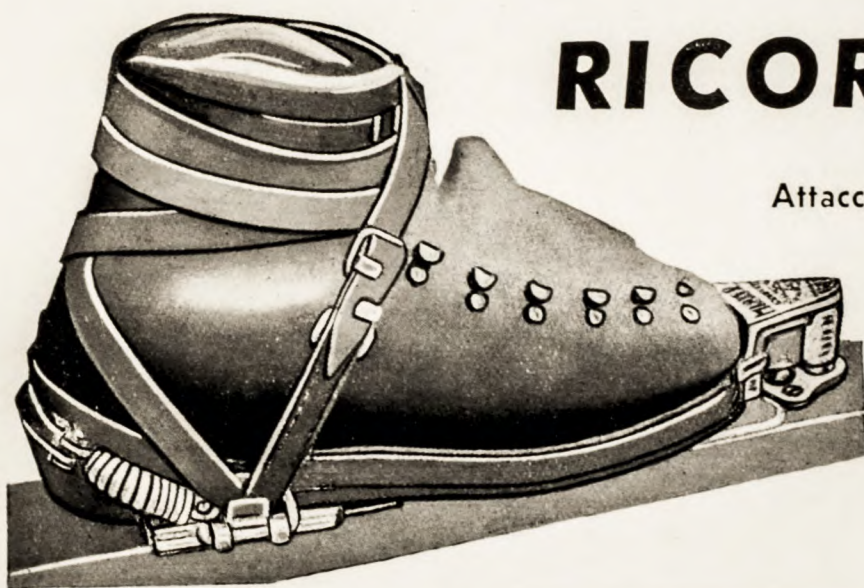


**GARANZIA: 5 ANNI!**

MILANO - VIA RUTILIA, 19/18 - TEL. 531.554/5/6

\* qualità e alta precisione  
al prezzo più conveniente  
per informazioni:

INDUSTRIA COSTRUZIONI ELETTROMECCANICHE



**RICORDATE**

Attacco

**MARKER**

di sicurezza a  
CINGHIA LUNGA  
ormai adottato  
dai migliori disce-  
sisti del mondo



Attacco **MARKER** di sicurezza con TRAZIONE

**"FLEXALL"**

con leva a mol-  
la incorporata

DITTA **EZIO FIORI** PIAZZA SICILIA, 6 - MILANO

● VENDITA SOLO  
AI NEGOZIANI

**acquistate i vostri sci  
assicurandovi  
che siano muniti  
di questo marchio**



**Il celloflex è la suola plastica per sci  
di impiego universale.**

**Non è soltanto "indistruttibile"  
ma è soprattutto la suola "veloce per eccellenza"  
su tutte le nevi!**

**Mazzucchelli Celluloide s.p.a. Castiglione Olona (Varese)**

